Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 23 Settembre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 226

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 65 — 33 — 17 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 75 — 38 — 19,50	L. 175 — 89,50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-046 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — «Seguendo la Cronaca» — 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I disoccupati inglesi

Nel corso di un solo mese, dalla fine della prima settimana di agosto all'8 settembre, gli uffici statistici inglesi hanno dovuto registrare un aumento di 70.127 disoccupati, portando così la cifra totale, com'è già noto, a 2.139.571. Si intende, quindi, come la parte più seria ed autorevole della pubblica opinione britannica non esiti a manifestare tutta la sua preoccupazione, tanto più grave e crescente in quanto, or non è molto, al Congresso delle *Trade-Unions* è stata fatta la proposta di passare a carico del bilancio dello Stato l'intero peso dei contributi operai per le assicurazioni sociali, e cioè per i sussidi di disoccupazione.

Si chiama quindi in causa da molti — e fra questi ha elevata la sua voce lo stesso *Times* — il governo labourista ed il sistema ch'esso rappresenta. Ancora al recente congresso delle *Trade Unions*, il presidente di quelle riunioni, l'on. Beard, capo della organizzazione fra i dipendenti delle aziende dei trasporti, esprimeva il voto che la politica da seguirsi nel campo economico e sociale dovesse consistere nel «ricostruire il ponte senza interrompere la circolazione». La direttiva seguita dal governo di MacDonald, il quale, del resto, era impegnato dalle conseguenze dell'opera dei predecessori, è certamente tale da lasciar molti dubbi sulla possibilità di una ricostruzione: poichè, quando si riconoscono le cause della disoccupazione nella crisi del mercato internazionale aperto agli inglesi, non certo con una politica demagogica, il cui primo effetto sarà di rendere sempre più difficile la posizione delle industrie, si potranno dare alla produzione i mezzi per aumentare il lavoro e «tenere» i mercati.

Giustamente Lloyd George, parlando ieri l'altro a Stowmarket, della situazione inglese, ha detto che sarebbe più esatto, per quanto riguarda il problema industriale britannico, dire «si va verso una crisi» che affermare «si sta attraversando una crisi». Infatti, per ora, lo Stato ha potuto provvedere, aiutando l'*Unemployment Found* con larghissimi interventi, alla grande massa di disoccupati. Aumentandone però la cifra, e col ritmo in questi tempi seguito, e manifestandosi sempre più netta la tendenza ad annullare od a rendere illusorii i contributi operai, sarà alquanto problematica la soluzione finanziaria delle sempre maggiori esigenze del *dole* senza il ricorso a nuovi aggravi fiscali.

Messa nel campo delle cifre, questa prospettiva è tale da giustificare pienamente il pessimismo di Lloyd George. La gravità di un regime fiscale è in funzione diretta della concorrenza che le aziende di produzione e di commercio debbono subire nel campo internazionale. Ora due fra i maggiori e più diretti concorrenti dell'Inghilterra, Germania e Stati Uniti, hanno un regime fiscale alquanto diverso. Il contribuente inglese paga il doppio del contribuente tedesco ed il triplo di quello nord-americano. Ma non basta. Alcuni dei mercati sui quali si fondava maggiormente l'economia inglese, come il mercato indiano e quello cinese, non sembra possano riprendere presto, per le loro condizioni interne la normale capacità di acquisto: e la crisi economica rende quasi insufficienti per gli inglesi mercati come il Canadà, la Nuova Zelanda e l'Australia.

La produzione inglese ha bisogno del mercato internazionale: senza questo, e dovendo contare soltanto sulla propria forza di assorbimento non darebbe da vivere, come ha affermato anche il *leader* liberale, che ad una parte della popolazione. In queste condizioni è facile intendere come un nuovo sensibile aumento degli aggravi fiscali, fatto con pura e semplice dispersione di ricchezza, cioè col sistema dei sussidi, non farebbe che aggravare la crisi. Le industrie lavorerebbero sempre meno perchè aumenterebbero le spese generali senza alcun corrispettivo di maggior produzione, e quindi di maggior profitto; i disoccupati, per contro, aumenterebbero, sino al momento in cui al bilancio inglese sarebbe assolutamente impossibile di fronteggiare la spesa dei relativi sussidi.

La politica che la stessa origine laburista impone al Governo britannico è quindi presa, ormai, in una contraddizione che non pare abbia via d'uscita: un vero vicolo cieco. L'immoralità del *dole*, di questo sussidio che garantisce a chi lo riceve tale condizione economica da essere quasi equivalente ad un salario normale, seppure modesto, guadagnato da chi lavora, porta le sue conseguenze nefaste. Il sistema era concepibile in un momento di disoccupazione contenuta in limiti normali, o quanto meno non preoccupanti. L'errore fu di illudersi sulle possibilità di un vicino miglioramento, e quindi di non aver provvisto in tempo ad una modificazione del sistema.

Giustamente si è osservato che l'origine del male di cui soffre l'economia inglese è la insufficiente remunerazione del capitale investito nella produzione e quindi la necessità in cui esso si trova di diminuire la produzione per non accrescere il *deficit*. Se la disoccupazione deve decrescere, occorre che le imprese, qualunque esse siano, possano compensare la produzione che perdono per la crisi, con altra produzione. La visione unilaterale dei laburisti, limitando lo studio del problema dal punto di vista di una sola categoria sociale, quella dei prestatori d'opera, risente di una grave insufficienza in circostanze come quella che il popolo inglese sta attraversando.

Soltanto sostituendo una mentalità più moderna alla psicologia classista che è retaggio del secolo diciannovesimo, si può giungere a venire realmente in aiuto agli operai, ed a porgere loro un pane che non sia mortificante come un'elemosina. Ancora ieri Mussolini ne ha dato l'esempio, recandosi personalmente nei cantieri delle opere pubbliche della capitale, e prendendo ancora una volta contatto col popolo che lavora. Bisogna dare alle imprese la possibilità di lavorare in modo economico, e lavorando, di apportare un reale beneficio alla economia nazionale: a questo modo sarà anche dato lavoro ai disoccupati, sarà anche provvisto ad essi ed alle loro famiglie, in modo da non rappresentare sperpero a danno della ricchezza del Paese, ma, invece, accrescimento di essa. Ma soltanto chi ha affermata l'unità inscindibile di interessi fra le condizioni di chi lavora e quelle di chi fa lavorare, e di questa affermazione ha saputo fare un canone di vita economica, può liberarsi della demagogia classista e fronteggiare il problema della disoccupazione.

Voci di crisi ministeriale in Austria

Vienna, 22 notte.

Si avrà in Austria una crisi ministeriale?

Questa è la domanda che si fanno tutti i giornali in seguito alle dimissioni offerte sabato scorso dal Ministro del Commercio Schuster. Tali dimissioni non ancora accettate sono da mettere in relazione con un processo di stampa svoltosi in questi giorni, nel corso del quale sono venuti alla luce incidentalmente particolari scandalosi dell'amministrazione.

Il dott. Strafella, candidato alla direzione generale delle ferrovie, aveva intentato causa per calunnie all'organo socialista *Arbeiter Zeitung*, ma uscì dal processo un po' male perchè il giudice, pur condannando il giornale a una forte multa, lo assolse nei riguardi dell'appunto di scorrettezza commerciale mosso allo Strafella.

Il vice-cancelliere Vaugoin, rappresentante del Partito cristiano-sociale nel Governo, ha affermato però di voler sostenere lo stesso la candidatura dello Strafella. Il Ministro Schuster, contrario a questa idea, vuole ritirarsi.

Le complicazioni derivano dal fatto che il cancelliere Schober, pur non condividendo l'opinione del vice-cancelliere, non può nemmeno domandare il ritiro di quest'ultimo senza irritare tutto il Partito cristiano-sociale di cui Vaugoin è presidente. Sono quindi possibili le dimissioni generali del Governo, ma in tal caso dovrebbero essere seguite dallo scioglimento del Consiglio Nazionale e da nuove elezioni, dato che i cristiano-sociali non potrebbero aderire a farsi rappresentare nel Governo da altra persona che Vaugoin senza provocare una crisi in seno al partito. Ma lo scioglimento della Camera del resto non è desiderato da nessuno e men che meno dagli ambienti commerciali che vedrebbero minacciata la stagione degli affari invernali, la migliore dell'anno.

Mussolini visita i lavori in corso di esecuzione a Roma

accolto nei cantieri e nei quartieri popolari da commoventi manifestazioni

Il Duce sorpreso al salto degli ostacoli durante la cavalcata mattutina -- La corsa attraverso la città -- L'apparizione improvvisa in mezzo agli operai, tra le armature delle costruzioni -- Episodi gentili: acclamazioni, ringraziamenti, suppliche di bimbi, di donne, di umile folla -- Tre ore di intensa attività

Roma, 22 notte.

Questa mattina il Capo del Governo ha compiuto una visita ai lavori più importanti che sono in corso di esecuzione a cura del Governatorato di Roma: scuole destinate ad accogliere la sempre crescente studentesca della Capitale, strade destinate ad allargare il respiro della città verso il sempre più vasto e popoloso suburbio, case economiche per abitazioni di impiegati, villaggi per i più umili ceti popolari; serbatoi, ponti e collettori; ed infine restauri di classici monumenti, soffocati o sepolti dalle costruzioni, sorte un po' dappertutto senza alcun riguardo per le vestigia auguste della romanità, nel secolo scorso.

A seguire il Duce nel corso della sua visita sono state ammesse poche autorità e pochissimi giornalisti e fotografi. Tra le autorità erano il Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, ed uno stuolo di funzionari dell'ufficio tecnico governatoriale; tra i giornalisti era, capo e guida autorevole quanto affabile, l'on. Lando Ferretti. La snella brigata dei giornalisti è stata la prima a trovarsi al completo al luogo di convegno, donde si era stabilito che avrebbe dovuto muovere alla volta di Villa Torlonia a prelevare il Duce; e poichè l'impazienza era molta e nessuno d'altra parte contava su una puntualità così assoluta da parte di tutti, il risultato è che ci siamo trovati davanti ai cancelli della Villa Torlonia in via Nomentana assai prima dell'ora fissata, vale a dire prima ancora che il Duce fosse pronto per l'uscita.

Uno spettacolo d'eccezione

Ma l'attesa non è andata perduta. Il Capo del Governo non ha voluto consentire che i suoi mattinieri visitatori indugiassero dinanzi alla cancellata, ed ha invitato l'onorevole Ferretti ad accompagnarci da lui, che stava eseguendo con il maestro d'equitazione Ridolfi le consuete esercitazioni ippiche con cui egli suole inaugurare al mattino, così d'estate come d'inverno, la sua laboriosa giornata. L'atto gentile del Duce è stato fonte per noi di vivissima e piacevole sorpresa. Tutti sanno la passione che Mussolini ha per i cavalli e non c'è romano che non lo abbia visto qualche volta con Ferretti e Chiavolini, o col maestro Ridolfi passeggiare sul suo sauro per la Villa Borghese o per il Pincio; ma a pochissimi è stato concesso di vedere il Duce nell'atto di dare la prova compiuta della sua maestria di cavaliere, lanciandosi saldo e sicuro in sella all'assalto degli ostacoli. Orbene tra questi pochissimi siamo da stamane anche noi.

Quando siamo giunti in vista del trotter (un grazioso campo di corse con ostacoli, incorniciato di verde), il Duce che era da circa mezz'ora in sella, ha sospeso un attimo i suoi esercizi; ci ha salutati con il braccio teso, si è fermato un attimo con noi per tornare poi a saltare lasciandoci godere a nostro agio l'eccezionale spettacolo. Egli montava un superbo sauro persiano, Zubdof. Era a capo scoperto, senza giacca, con la camicia aperta sul petto, comuni pantaloni da passeggio, scarpe basse senza speroni. Dopo avere lanciato più volte il focoso animale contro un'alta siepe superandola con uno stile impeccabile, è passato alla staccionata, l'ha saltata, poi ha chiesto che fosse elevata, elevata ancora, senza che il cavallo, guidato dalla salda mano e dall'occhio sicuro del cavaliere urtasse nell'asta con le zampe posteriori. «Percorso nettissimo — abbiamo commentato noi usurpando i poteri di una inesistente giuria; — penalità zero!».

L'aspetto di Mussolini in arcione, il busto saldamente eretto, il forte viso abbronzato atteggiato ad una sorridente espressione giovanile, ha fatto ricordare ironicamente a qualcuno di noi che proprio in questi giorni nei soliti fogli stranieri hanno ripreso a circolare le abituali catastrofiche menzogne sulla sua salute; e il Duce, che intanto volgeva il cavallo verso di noi, ha fatto eco, dicendoci scherzosamente con aria grave:

«Anche voi siete ora autorizzati a dire che Mussolini è sofferentissimo!».

Poi ancora quattro o cinque magnifici salti. («Un salto di gioia per il Governatore» ha detto tra l'altro Mussolini lanciando il cavallo proprio mentre arrivava il principe Boncompagni). Poi il Duce ha fatto un breve giro per il parco; è salito a cavallo per la ripida scalea della Villa neoclassica e ci ha fatto assistere alla premiazione dei cavalli, ai quali egli ha offerto nella mano aperta dei quadretini di zucchero. Oltre al sauro Zubdof, che stamane era stato prescelto dal Duce, hanno avuto il dolce premio anche Gombit, un baio ungherese montato dal maestro Ridolfi, e due altri personaggi della scuderia presidenziale, tutta costituita di doni di amici.

Passeggiata fra le armature di una grande scuola in costruzione

Ora si va. Il Duce scompare entro la Villa Torlonia e ricompare immediatamente dopo. E' già vestito. Sale nell'automobile, siede al volante e parte filando rapidissimo.

Prima meta della visita è quella alle nuove grandi costruzioni di via Nemorense. Si tratta di una grande, modernissima scuola che sta per sorgere, o meglio è già sorta nell'elegante quartiere Savoia sull'area dell'ex Villa Lancellotti. Intorno all'edificio — che è già quasi completo nella sua struttura originale, e di cui si intravvede la bella architettura — lavorano duecento operai. La nuova scuola comprenderà 38 aule, in cui sciameranno tra qualche mese ben 2000 ragazzi; oltre alla palestra coperta, al salone per conferenze, ai bagni, alla cucina e all'ambulatorio.

Mussolini, seguito a stento dai suoi accompagnatori, che pure sono in maggioranza giovani, entra nell'edificio in costruzione, sale sui pontoni, si inerpica per i rampanti di legno, visita tutti i piani, si abbassa sotto le impalcature sempre avanti a tutti, sicurissimo nell'orientamento, preciso nell'individuare la posizione e la strada, nel riconoscere i vani e la loro destinazione.

Il Duce vuol salire fino alla terrazza da cui lo sguardo spazia nella verdeggiante valle dell'Aniene. Il Governatore gli indica dove sorgerà un giardino pubblico, non grande, di circa due ettari. «Bisogna curare molto questi giardini — risponde Mussolini. — Più la città si sviluppa più si sente la necessità del piccolo parco. Non tutti possono raggiungere il grande parco lontano!».

Fra gli operai
Un magnifico gruppo fotografico

Poi ammira la posizione che definisce incantevole, e ridiscende domandando agli ingegneri una quantità di notizie sul numero degli operai occupati, sull'orario di lavoro, le paghe, il ritmo con cui procedono le opere. Nel complesso appare soddisfatto. Qualche volta attinge notizie a fonte diretta interrogando gli operai che incontra.

Ad un capomastro domanda:

— Di dove sei tu?

— Lombardo.

— E' un po' poco.

— Varesotto.

— Ci sono molti lombardi?

— Pochi; qui gli operai sono un po' di tutte le parti d'Italia.

— E andate d'accordo?

— Benissimo.

— E sono tutti esperti?

— Abbastanza; salvo pochissime eccezioni. Qualche eccezione è indispensabile.

Quando Mussolini riappare fuori dell'assito la scena è cambiata. Al suo arrivo pochissimi si erano accorti della sua presenza, e qualche operaio aveva creduto ad una visita di un ispettore, ma ora la voce si è sparsa, non solo nel cantiere, ma anche per tutto il quartiere. Gli operai hanno già sospeso il lavoro e si sono schierati in posizione pericolosa dal punto di vista dell'equilibrio, lungo un muricciuolo da cui protendono le braccia bianche di calcinacci e di polvere, fra grida festose, mentre una vera folla assiepata sulla strada da cui si domina benissimo il piano più basso della scuola, fa eco con travolgente entusiasmo.

Un assistente si arrischia a manifestare al Duce un desiderio degli operai, quello di essere fotografati con il Duce. E' appena detto, che questi si avvia verso il gruppo. Fa scendere, tirandoli giù con le mani, alcuni operai, con un amichevole: «Voi mettetevi qui», e abbrancandosi alle molte braccia sporche di calce che gli vengono porte, si issa sul muricciuolo al centro della fantastica calca, dalla quale solo emerge il suo viso.

Entusiasmo indescrivibile

Quello che avviene allora nel gruppo operaio è difficilmente descrivibile. L'entusiasmo più fremente si scatena. Il gruppo ondeggia, e si deve alla sua grande coesione essendo gli uni, Mussolini compreso, aggrappati agli altri, se nessuno precipita nel fosso retrostante. Quando i fotografi hanno fissato sull'obbiettivo il bellissimo gruppo, Mussolini scende giù con agilissimo salto e con sull'abito i segni del contatto con i «suoi lavoratori» si avvia all'uscita, inseguito dai muratori festanti.

Tra le parole che giungono alle nostre orecchie, tra i canti e gli applausi, sono frasi di questo genere: «A me ha stretto la mano!». «A me ha messo la mano sulla spalla!». «Io l'ho aiutato a salire sul muricciuolo!». «Anche lui ha fatto il muratore!».

Uno vuole sapere come potrà avere la fotografia. Era vicino al Duce; non può farne a meno. Mussolini lo rassicura. Ogni operaio del cantiere avrà una copia del gruppo: è un regalo che egli ha già deliberato. Sulla strada Mussolini è avvicinato da una folla delirante: uomini, donne, bambini, vedendolo così solo e semplice, senza un agente che lo protegga dalle effusioni spesso soffocanti del popolo, cittadino tra cittadini, sembra quasi stentino a credere ai loro occhi. Si accostano, fanno ressa, gli afferrano le mani cercando di baciarle, gli afferrano le maniche della giacca quasi volessero assicurarsi che si tratta di una realtà viva, non di una apparizione incorporea.

Tra la folla al Ponte Salario

Poi alla fine Mussolini riesce a raggiungere la sua macchina. Si fa largo e si muove dirigendosi al Ponte Salario, sull'Aniene. Anche qui i lavori sono a buon punto. Il vecchio ponte, che aveva una larghezza di 7 metri nella parte centrale, con l'allargamento in corso viene portato alla larghezza di metri 14, con mensoloni a sbalzo in cemento armato. Il Duce esamina accuratamente il piano, e ascolta le illustrazioni dei costruttori. A proposito del ritrovamento dei resti del vecchio ponte romano osserva:

«Ma che superbi costruttori di ponti quei romani. Basta pensare ai ponti sul Danubio!».

Poichè la sua presenza ha richiamato molta folla, il Duce deve di quando in quando rivolgersi a rispondere agli appassionati evviva che gli vengono rivolti; e avendo visto che l'autobus che fa servizio pubblico tra l'aeroporto del Littorio e il centro si è fermato, e dietro si viene formando una immobile teoria di veicoli, salta in mezzo al ponte e con largo gesto del braccio riattiva prontamente la circolazione: «Passate pure!». Poi commenta: «Faccio il metropolitano!».

L'autobus e gli altri veicoli passano recando gente che si sporge con il braccio teso, gridando a gran voce: «Viva il Duce!». Prima di lasciare il ponte, il Capo del Governo si ferma con gli operai.

— Di dove sei tu? — domanda ad un giovanotto basso e tarchiato.

— Romano — risponde l'altro, con voce esitante; e aggiunge: «Ero milite ma non lo sono più. Mi hanno tolto la divisa perchè mio fratello non agisce da buon cittadino e in America fa il comunista. Ma io con lui non ho mai avuto a che fare: sono ex-combattente, sono sempre stato fascista e vorrei rientrare nella Milizia. E' una grazia che chiedo».

Il Duce, che ha ascoltato attentamente, chiama Ferretti e lo prega di segnare il nome ed il cognome dell'operaio, certo Bertaccini. «Si occupi energicamente del caso — dice a Ferretti, che intanto interroga il Bertaccini ed annota le risposte.

La nuova borgata prenestina

Bisogna far presto, correre verso la Città-Giardino Aniene. Qui ci attende un grande fabbricato scolastico, il «Don Bosco», in via di allestimento: il Capo visita le aule, ne constata la luminosità e riceve ragguagli minuziosi. Alacre, infaticabile, corre ovunque. Si arrampica, sale, scende, guarda i soffitti, le porte, i corridoi, i giardini. Sono 42 aule per 1800 alunni, con tutti gli accessori indispensabili ad una scuola moderna.

All'uscita, il Duce ritrova la solita folla ed il bellissimo gruppo degli operai acclamanti, coi quali si trattiene brevemente.

Siamo di nuovo in macchina, e il giro continua. Il piccolo corteo percorre da nord a sud i nuovi quartieri, controlla le nuove opere che recano il segno del Fascio Littorio, testimonianza di quello che si è fatto, garanzia di quello che ancora si farà.

La cronaca delle prime visite si ripete. Ovunque è lo stesso entusiasmo che accoglie il Duce. Per recarsi alle casette popolari della nuova borgata Prenestina, il Duce passa lungo la via Tiburtina, dove si svolgono i lavori del grande collettore della Marranella, che servirà a raccogliere tutte le acque del Cantiere, da Ponte Furba fino al Ponte Nomentano.

Ed ora, ecco il Duce fra le classi più umili del nostro popolo. Donne, fanciulli, oscuri lavoratori. Fino a poco fa non avevano una casa, forse vivevano in quei torbidi «villaggi abissini» che la città vertiginosa aveva formato nel periodo del dopo guerra, come vergognosi focolai di infezione sociale. Ora qui, nella serenità del quartiere Prenestino, nella zona cui formano da sfondo i Colli Albani, questi umili hanno la loro casetta, modesta ma sana, piccola ma igienica, e vivono, non più affastellati, fra il verde della campagna, al sole; ed i bimbi hanno un incarnato di salute.

Bimbi

— State bene — osserva il Duce, accarezzandoli. — L'aria ed il sole non vi mancano, e la salute nemmeno.

— L'Italia cresce, Eccellenza! — commenta il Governatore, additando nuove frotte di marmocchi che accorrono da ogni lato, intorno all'ospite di eccezione.

Il Duce visita alcune case, compiacendosene con il funzionario governatoriale, l'avv. Ricci, che egli chiama «l'uomo delle baracche», anzi delle «sbaracche», perchè ha sbaraccato la periferia, sostituendo alle capanne le case in muratura. Poi domanda agli abitanti:

— State meglio qui che nelle baracche di una volta?

— Certamente, Eccellenza, e ne siamo gratissimi a lei.

Un popolano ringrazia Mussolini di un sussidio avuto; una madre di cinque figli, che ha il marito disoccupato, ne ottiene uno sull'istante; altre donne si prenotano per ottenere appoggi e contributi. Lo spettacolo vela qualche volta di malinconia il volto di Mussolini, ma la gioia lo illumina di nuovo, quando entra nell'Asilo del villaggio. Le bimbette, tutte in bianco, dietro le molteplici file dei banchi, scattano in piedi col braccio teso nel saluto romano. Mussolini gira tra i banchi, ne accarezza molte: da una riceve un mazzo di fiori campestri, da un'altra una lettera in cui lo si ringrazia di aver dato un tetto e spesso anche un pane alla povera folla dei senzatetto. All'uscire dall'Asilo trova gruppi di madri commosse, inginocchiate al suo passaggio, che gli baciano le mani. Egli si sottrae, rialza le poverette, le saluta e le incuora.

Una di esse gli dice: — Voi siete il padre del popolo!

Quando Mussolini si avvia all'uscita, l'entusiasmo di questa povera gente è così travolgente che dobbiamo adoperarci a tenerla indietro per permettere al Duce, al quale sale una fremente ondata di ammirazione, di salire sulla macchina per riprendere l'itinerario.

Case e alloggi

Dopo la visita ad opere di minor rilievo, il Duce si è a lungo intrattenuto nelle case sorte in via Taranto a cura dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

La visita lo induce ad accennare alla famosa crisi degli alloggi, di cui ormai non esiste quasi più che il ricordo perchè le ultime resistenze dei padroni di casa più esigenti sono per cadere, gli appartamenti di cui si chiede troppo restano vuoti o invenduti, ed i proprietari cominciano a «corteggiare gli inquilini».

All'uscita dalle «case convenzionate», una nuova folla imponente di operai in maniche di camicia improvvisa al Duce una grandiosa dimostrazione, che si protrae per qualche minuto. E' un agitare festoso di braccia, di berretti, un'acclamazione che sale al cielo, potente e gioiosa: «Viva il Duce!», «Viva il Duce!», «Viva l'amico del popolo!», «Viva il nostro protettore!».

Al richiamo accorrono gli abitanti delle case vicine e la folla ingrossa. Vedendo il Duce solo, in mezzo al popolo, tutti vogliono avvicinarlo, toccarlo, stringergli la mano.

Visitata la nuova Scuola all'angolo di via Orvieto — 45 aule, posto per 2000 alunni — il Capo del Governo fa due soste: la prima ai lavori di allargamento della via Appia Nuova, che comportano importanti movimenti di terra, e dànno a quei quartiere un nuovo respiro e una nuova ampiezza di prospettiva; la seconda presso i lavori dei Mercati di Trajano e del Foro di Augusto, in virtù dei quali la via Alessandrina, notevolmente allargata, costituisce la prima parte di una grandiosa arteria, onde il Foro Trajano sarà direttamente congiunto al Colosseo.

«Signor Duce mio»

Sulla via Appia, dove qualche sterratore bisticcia coi compagni perchè si rifiuta di credere a quello che «vogliono dargli ad intendere che ci sia proprio il Duce», Mussolini chiede dei lavori di allargamento e di sistemazione dell'antica e gloriosa «regina viarum».

— Fino a Napoli, lungo la via Casilina, si va benissimo, senza polvere — egli dice — ma sulla via Appia? Perchè bisogna mettersi in testa che la polvere è assolutamente incompatibile con il traffico moderno.

Si spiega al Duce che la via fino a Velletri è buona.

Moltitudini di donne sono intanto accorse dal vicino Mercato, e Mussolini, quando sta per raggiungere l'automobile, si trova di fronte alla solita insuperabile barriera.

— Signor Duce mio, — gli dice una vecchia romana — io non t'avevo mai conosciuto!

— Benissimo, ma ora mi conoscete — risponde il Duce, stringendole la mano.

La donna vorrebbe baciarla, ma il Duce si oppone e riesce anche ad impedirlo alle altre moltissime che, le lacrime agli occhi, gli si inginocchiano intorno.

E' piangente anche una sposina palermitana che, a fianco dello sposo, avvicina il Duce, mentre è intento ad osservare i lavori di via Alessandrina. L'incontro la rende raggiante, ma la inattesa commozione la vince:

— Non avrei mai creduto — dice allontanandosi al braccio del marito, — che avrei incontrato Mussolini per la strada e gli avrei preso la mano. Come è affabile, e buono, e gentile!

Passeggiata a piedi in via Nazionale

Le manifestazioni fervide e calorosissime della folla, che hanno ovunque accompagnato le visite del Capo del Governo, si fanno anche più vibranti in via Nazionale, dove il Duce vuole percorrere a piedi un lungo tratto sulla nuova pavimentazione in porfido, compiacendosi per la tecnica costruttiva e per i risultati ottenuti, che dànno alla via un nuovo aspetto signorile e grandioso; e interessandosi a che i lavori della pavimentazione del Traforo e del tratto inferiore di via Nazionale verso piazza Venezia siano affrettati.

— Quando avremo due strade laterali per alleggerire il traffico — osserva — potremo fare di via Nazionale un magnifico passeggio?

Anche i lavori per la demolizione e la sistemazione in corso a piazza Bocca della Verità, e quelli per la sistemazioni delle pendici del Campidoglio, gli uni e gli altri destinati a porre in nuova luce i più insigni monumenti della romanità e a trasformare radicalmente quelle importantissime zone di Roma, sono oggetto di vivo compiacimento da parte del Capo del Governo. Egli si intrattiene particolarmente presso la Rupe Tarpea, raccomandando che sia circondata di verde, in maniera che possa essere meta di passeggiate e luogo di sosta e di riposo per il popolo. Si ferma anche ad ammirare alcuni esemplari di antiche sculture, rinvenuti negli scavi, di finissima fattura.

Mentre conversa e osserva, avendo indietreggiato di qualche passo, si è venuto a trovarsi sul margine di un avvallamento, e un giornalista premuroso l'avverte del pericolo.

— Ha fatto mai il muratore, lei? — domanda il Duce, senza degnare di uno sguardo il pericolo che gli è stato denunziato.

— No, Eccellenza! — risponde l'interrogato.

— Io, invece, l'ho fatto, e so dove metto i piedi!

A Ostia per una nuotata

Scende, e la folla che si è raccolta gli muove incontro, ma due o tre agenti accorsi all'ultimo momento dalle vie adiacenti la fanno a tenerla indietro. Mussolini interviene e ordina:

— Lasciateli stare, lasciateli pure venire!

E si mescola ai dimostranti, rispondendo al saluto di tutti, affabile e sorridente.

La visita dura da tre ore. Siamo — è inutile nasconderlo — lieti ma stanchi. Solo il Duce sembra ancora freschissimo, come quando è partito. E pare possa continuare all'infinito. Ma egli capisce che non è il caso di chiedere troppo al suo seguito e a Porta S. Paolo, dinanzi alla piramide di Caio Sestio, arresta la macchina e scompone il corteo.

— Per oggi, la visita è terminata — dice. — Vi prego di non seguirmi fino ad Ostia, dove nessuno di voi sarebbe forse in grado di fare quello che farò io: nuotare.

Un saluto romano, un sorriso, poi eccolo filare al volante della sua possente macchina verso la via del mare.

La situazione politica in Turchia

Il programma di Fethi bey

(*Dal nostro inviato*)

SMIRNE, settembre.

Fethi bey, capo del partito repubblicano liberale turco, è considerato in Europa come il più fiero oppositore di Kemal pascià; e gli incidenti che seguirono il suo recente arrivo a Smirne furono ritenuti, da gran parte della stampa europea, come aperti atti di ostilità contro il dittatore di Angora, il *Gazi* («il Vittorioso»). La realtà è alquanto diversa; cercherò quindi di ricostruirla secondo quanto ho qui visto ed udito in questi giorni.

Arrivato a Smirne ai primi di settembre, Fethi bey fu accolto trionfalmente dalla popolazione, che vedeva in lui non solo il capo di un nuovo partito, ma anche un annunciatore autorizzato di grandi riforme desiderate dallo stesso Gazi. Gli operai abbandonarono il lavoro per recarsi a riceverlo al porto, e fu qui che avvennero i primi guai. Alcuni agenti di Polizia, forse equivocando sulla vera natura degli ordini ricevuti, credettero opportuno, per mantenere l'ordine, impedire alla folla di avvicinarsi alla banchina; ma la folla reagì con improvviso furore, e tre gendarmi furono gettati in mare. Raccontano di un erculeo facchino curdo che cavò un pugnale di mezzo metro e si collocò a gambe aperte davanti a coloro che volevano buttarsi in acqua per salvare quei disgraziati; e per mezz'ora nessuno potè passare, fin quando i poliziotti, girata la posizione con una barca, riuscirono a trarre in salvo dall'onda oleosa e negra del porto i tre naufraghi, già mezzo affogati.

Non contenti dell'impresa, alcuni scalmanati si lanciarono più tardi all'assalto della redazione di un giornale contrario al *leader* repubblicano; e in quell'occasione la Polizia, esasperata della beffa appena subita, perse a sua volta la calma; dei colpi di rivoltella partirono, un operaio cadde ucciso.

La sera passò in un'apparente tranquillità; ma già molti fra i più sensati smirnioti si chiedevano quale fosse lo scopo di quelle tristi vicende, e che volevano, infine, significare. Ostilità contro Mustafà Kemal pascià, presidente della Repubblica turca e del partito popolare? Oppure avversione al Governo, presieduto da Ismet pascià, *leader* dello stesso partito? Insomma, Fethi bey doveva decidersi, parlar chiaro ed evitare, in ogni caso, altri disordini.

Fethi bey, commosso e un po' preoccupato dalla piega che prendevano gli avvenimenti, si decise. Si rivolse direttamente al Gazi, chiedendogli il permesso di tenere un comizio per esporre al popolo il programma del suo partito e per tentar di calmare gli animi. La risposta non si fece attendere; il permesso era accordato e, per la prima volta nella storia della Turchia, la folla veniva direttamente chiamata a manifestare la propria opinione sul governo del Paese. Grandi manifestazioni di esultanza accolsero l'annuncio.

Intanto, per protestare contro la uccisione dell'operaio gli scaricatori del porto avevano proclamato lo sciopero e, già che c'erano, chiesero un aumento del 40 per cento sulle paghe; ottenutolo subito, non credendo ai loro orecchi, ne chiesero un altro del 120 per cento: ma a questo punto furono molto gentilmente pregati di non esagerare. I bravi scaricatori allora brontolarono, imprecarono e, con quelle poche piastre che si ritrovavano in tasca, visitarono tutti gli armaiuoli di Smirne, vuotandone gli scaffali di rivoltelle, pistole arrugginite, pugnali e coltellacci, facendo poi tutto sparire sotto le grosse fascie rosse e verdi che tenevan strette alla vita. Così armati, la mattina del comizio giravano sulle banchine questi energumeni, guatando sospettosi le navi che, causa la loro inerzia, non potevano ripartire; e voci sinistre correvano di bocca in bocca, accennando a probabili massacri e ad imminenti rivoluzioni.

Pattuglie di gendarmi e di soldati giravano lentissime sui *quai*, tra le nuove, floreali palazzine delle agenzie di navigazione, i *docks* inaperosi e i lividi resti delle case distrutte dall'incendio di tre anni fa. Di tratto in tratto comparivano frotte di dimostranti dietro un grande bandierone turco, mezzaluna e stella bianche in campo rosso, inneggiando a Fethi bey e ai suoi seguaci; e, passando sotto le nostre navi, battevano le mani anche al tricolore e a noialtri italiani che li stavamo stupefatti a guardare.

Alle quattro del pomeriggio mi recai anch'io allo Stadio, dove si doveva svolgere il comizio, e subito mi trovai rinserrato tra una folla entusiasta ed impaziente che gridava evviva ogni mezzo minuto. Ci saranno state, nell'ampio recinto, almeno ventimila persone, tutte vestite all'europea, e tutte con una piccola fotografia di Fethi bey all'occhiello; e un migliaio di bandiere nazionali fiottavano nell'aria caldissima, agitando il loro firmamento di mezzelune e di stelle fra cieli di sangue scarlatto. In mezzo allo Stadio era innalzato una specie di baldacchino, ricoperto di altre enormi bandiere e ornato di rose finte, sul quale tra o quattro signori aspettavano il *leader*.

L'Oriente, in quel giorno, parve subire la sua definitiva condanna. Copiati con estrema diligenza i sistemi europei, quella folla aveva sciolto ogni legame col suo pigro e voluttuoso passato, e così satura di ingenua energia pareva felice di ritrovarsi unita, di poter gridare a suo piacere, di aver la possibilità di innalzare al cielo della fama un uomo o di gettarlo, se egli tradiva, nel fango. Tutte quelle migliaia di volti, la testa coperta da un berretto o da un cappello a cencio, non avevano più nulla di diverso dal volto di una nostra folla domenicale durante una gara sportiva; ed anche le donne, le fatali donne orienta-

il dagli occhi lunghi e ben cigliati, non erano che ragazze qualunque, sudate sulla faccia sorridente, ansiose nelle chiare camicette scollate.

L'arrivo di Fethi bey fu salutato, com'era prevedibile, da una «formidabile ovazione», e quando egli prese a leggere il suo discorso ogni frase fu sottolineata, s'intende, da «calorose ed entusiastiche approvazioni». Nulla di nuovo, dunque, ed anche i giornalisti turchi che poi fecero il loro resoconto, avevano imparato per bene le nostre occidentali lezioni. L'unico diversivo era costituito da un tale, un pezzo d'uomo alto due metri, che s'era piantato alle costole di Fethi bey e ripeteva con voce tonante ogni sua frase, inchinandosi perfino a ricevere una parte degli applausi che si levavano verso l'oratore; fin che un popolano, seccato di quella sicumera, non gli gridò quattro insolenze, e quello sparì come un fantoccio nelle profondità abissali del baldacchino.

Quanto a Fethi bey, egli appariva molto commosso dal momento storico di cui era il principale protagonista; pallido, sbarbato, di aspetto piuttosto simpatico e pensoso che non energico, accoglieva con deferente piacere gli evviva e i «bravo» all'italiana che gli arrivavano lassù, fra i drappi di seta e le rose di carta. Parlò a lungo, e più parlava e più il caldo aumentava, con grande e canora gioia dei venditori di limonata che s'aggiravano sugli spalti assetati.

Ma veniamo al programma del *leader*. In sostanza Fethi bey disse che il partito repubblicano liberale è anzitutto fedele al Gazi, al «Grande Genio» che liberò l'Anatolia dalla dominazione straniera (leggi greca) e portò la Turchia al livello delle nazioni più progredite in Europa. Dall'intensità degli applausi scoppiati a questo punto, chiunque potè rendersi conto che non solo Fethi bey non è attualmente oppositore di Kemal pascià, ma che la folla non tollererebbe che lo fosse. Per ribadire tale premessa capitale, l'oratore dichiarò solennemente che nè lui nè i suoi fedeli collaboratori pensano di ripristinare l'uso del *fez* (per capire l'importanza di questo punto basti sapere che solo a Smirne cinque o sei tradizionalisti furono impiccati semplicemente perchè, dopo gli ordini del Gazi, s'erano ostinati a portare il *fez*); e che il partito repubblicano liberale vuol prosperare a lato del partito popolare, destinato ad essere sempre il dominante.

Allora, chiederanno i lettori a questo punto, a che servono due partiti, se entrambi perseguono gli stessi scopi? Qui sta davvero il punto misterioso della faccenda. A sentir le voci che corrono, non sempre del tutto disinteressate, pare che Ismet pascià, l'attuale presidente del Consiglio, non veda troppo di buon occhio talune riforme che darebbero non lievi vantaggi alla parte più misera della popolazione e che, invece, danneggerebbero gli interessi dei grossi capitalisti. Dal canto suo Kemal pascià, pur aderendo in linea generale alle riforme stesse ed essendo perciò disposto ad appoggiarle, non avrebbe ancora trovato il pretesto buono per liberarsi di Ismet; e perciò favorirebbe la formazione del nuovo partito perchè con esso si crei un'atmosfera irrespirabile all'attuale ministro, tanto da far giustificare il suo allontanamento. Questo sussurrano i bene informati, ma i giornali di Stambul protestano violentemente contro l'insinuazione, dichiarandola irrispettosa verso l'alta persona del Gazi, uomo incapace di ricorrere a simili sotterfugi per imporre la propria volontà.

La situazione, per quanto possa parere inverosimile, è dunque questa: Mustafà Kemal pascià, che ha i poteri dittatoriali, permette la formazione e l'attività di un partito contrario a quello dominante, diretto praticamente dallo stesso Presidente del Consiglio; e permette un comizio in cui si annuncia un programma e si fanno delle richieste molto precise. Nel tempo stesso Ismet pascià cerca di impedire con l'azione della polizia il tranquillo svolgimento di tali manifestazioni, fa arrestare centinaia di persone e sorvegliare davvicino Fethi bey. Situazione abbastanza complicata, che darà certo luogo a qualche grossa sorpresa.

Ma quali sono le richieste di Fethi bey? Non certo cose di poco momento: abolizione dei monopoli nei porti, cioè libertà di offerta di lavoro e quindi espulsione di tutti i grossi agenti dalle case piene di bei tappeti e dai portafogli zeppi di lire turche; fortissima diminuzione della dogana sui principali prodotti d'importazione; riduzione delle tasse a quasi la metà di quanto si paga oggi; abolizione dello strozzinaggio (gli agricoltori debbono ora chiedere prestiti al cinquanta ed anche al cento per cento), mediante la creazione di una Banca dell'Agricoltura. E ciò senza parlare delle richieste di carattere ideale, fra le quali è singolare quella che esige un migliore sfruttamento della proverbiale intelligenza degli smirnioti.

Non v'ha dubbio che tale programma, specie nella sua parte concreta, sia di difficile attuazione; e certo un uomo avveduto come Kemal pascià non avrebbe potuto proporselo pubblicamente senza correre il rischio di eccitare le impazienze della folla, che tutto vuol vedere realizzato in brevissimo tempo, e rischiar pure di perdere, al primo scacco, l'enorme popolarità di cui gode. Da altra parte molte richieste dei repubblicani liberali sono troppo giuste perchè il Dittatore, nella sua intelligenza acutissima dei problemi moderni, possa respingerle *a priori*; e perciò è probabilissimo che egli favorisca il movimento di Fethi bey in quanto esso pone dei quesiti che un giorno o l'altro bisognerà pure risolvere, e con i quali l'opinione pubblica deve prendere contatto fin da ora. Che sia questo, dunque, il segreto dell'attuale groviglio politico? In tal caso Ismet pascià dovrebbe ritener prossimo il suo sacrificio, e non sarebbe esclusa la possibilità di un Governo presieduto da Fethi bey.

In ogni caso, però, una cosa è certa, ed è che nella Turchia d'oggi, non meno che in quella di ieri, il sentimento nazionale è fortissimo in ogni partito e in ogni classe. Parlerò in un prossimo articolo delle più accentuate manifestazioni di tale sentimento.

G. B. ANGIOLETTI.

L'attentato antifascista di Bruxelles

Bruxelles, 22 notte.

Ieri verso le 18, come sapete, un altro odioso attentato antifascista è stato commesso da un fuoruscito, certo Ruggero di Barbaro (e non Della Bona, come in un primo tempo era stato detto in base alle false generalità date dallo stesso attentatore), il quale ha sparato varie revolverate contro il fascista Auriglio (e non Golleri).

Sull'aggressione si hanno ora i seguenti particolari: Il Di Barbaro è un disoccupato, ed è arrivato dalla Francia da pochi giorni: la vittima della aggressione è il commerciante italiano Auriglio Silvestro domiciliato a Rotterdam. Egli si recava alla stazione per rientrare in Olanda insieme col cognato, e contro di lui il Di Barbaro ha sparato quattro colpi di rivoltella a brevissima distanza. Tre colpi sono andati a vuoto, mentre il quarto ha ferito al basso ventre l'Auriglio che è stramazzato al suolo.

Gli agenti di Polizia hanno arrestato il Di Barbaro mentre cercava di fuggire. Egli ha date false generalità ed ha dichiarato di essere antifascista, e, pur non conoscendo l'Auriglio, di averlo voluto uccidere perchè portava il distintivo fascista, per compiere così anche una protesta contro la sentenza del Tribunale di Trieste.

Per vero miracolo nessuna persona del pubblico è stata colpita dai tre colpi andati a vuoto.

L'Auriglio ricoverato all'ospedale è in gravissime condizioni.

Re Feysal ricevuto dai Sovrani a San Rossore

Pisa, 22, notte.

Alle 10.30 S. M. Feysal si è recato a San Rossore ove è stato ricevuto dal Re d'Italia che lo ha trattenuto a lungo colloquio; quindi S. M. presentava l'ospite illustre alla Regina. Il Re d'Italia tratteneva Re Feysal a colazione, dopo di che lo accompagnava a visitare la tenuta di San Rossore.

Il Comitato Corporativo centrale

Il Duce parlerà all'Assemblea del Consiglio delle Corporazioni

Roma, 22 notte.

Nel pomeriggio di oggi si è riunito il Comitato Corporativo Centrale. Sono stati discussi i vari argomenti all'ordine del giorno, che comprendeva, come è noto, l'inquadramento sindacale, la corporazione dello spettacolo e la riforma delle leggi sul lavoro.

Il Comitato Centrale Corporativo si è anche occupato del funzionamento degli Uffici di collocamento, pronunziandosi contro il principio della carenza di sei giorni perchè entri in vigore l'obbligatorietà dell'assunzione attraverso gli Uffici stessi.

L'Assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni si riunirà, come è stato annunziato, la mattina del 1. ottobre sotto la presidenza del Capo del Governo, che pronunzierà un discorso.

Nella mattinata successiva avranno inizio i lavori con l'ordine del giorno già formulato.

Le richieste degli Stati agricoli

e l'intervento della Banca Internazionale

Curtius e Appony contro l'assimilazione delle minoranze

DAL NOSTRO INVIATO

Ginevra, 22, notte.

Le Commissioni sono entrate nel loro periodo di più fervida attività. Passando da un'aula all'altra, sembrerebbe che qui si dovessero fissare le sacre tavole della politica, dell'economia, del diritto, della morale, per l'eternità; e che il mondo caschi da tutte le parti, se non si adottano i consigli e i suggerimenti di tanti dottori. Fortunatamente, fra qualche settimana non se ne parlerà più: il mondo resterà tale e quale, con le sue divine originalità ed eccezioni; e di tanti discorsi resterà qualche progetto di convenzione nel cestino. A Ginevra si soffoca sotto la diffusa mania della uniformità burocratica; e per dirla francamente si respira solo quando gli insormontabili contrasti storici riaffiorano sopra alle acque stagnanti del convenzionalismi. La realtà si vendica così dei sofismi societari.

Quando Zalesky andava a scuola

Il dibattito sulle minoranze si preannunziava ammaestrato in modo da non riservare sorprese: nelle dichiarazioni di tutti gli oratori del primo giorno, esso doveva limitarsi alla interpretazione della procedura stabilita a Madrid. E invece, al terzo giorno, la battaglia divampa in pieno, forse con maggiore asprezza della sessione del Consiglio del marzo 1929, a cui presero parte, oltre Briand, Stresemann e Chamberlain.

L'atmosfera era eccitata per la proposta tedesca di un ordine del giorno, in cui si conteneva una larvata critica all'opera finora compiuta a favore delle minoranze, e si lasciavano aperte tutte le possibilità per il futuro. Curtius, spinto anche dalle critiche dei giorni scorsi per la sua eccessiva passività, era oggi presente. Lo spunto alla vivace discussione è stato fornito dal ministro greco degli Esteri, Micalacopulos, il quale, svolgendo gli argomenti sostenuti dalla Polonia e dagli Stati della Piccola Intesa, ha avuto l'infelice idea di appellarsi alla celebre tesi di Mello Franco, per cui i trattati sarebbero destinati all'assimilazione senza violenze delle minoranze.

Il conte Appony, con procedimento insolito nelle discussioni societarie, interrompe, notando giustamente che una simile tesi era già stata sconfessata anche dallo stesso Chamberlain, che per un momento, forse fraintendendola, l'aveva accettata.

Zalesky, che già aveva parlato sabato scorso con moderazione, riprende la parola contro l'ordine del giorno tedesco; e termina facendo dei raffronti ironici con il passato:

«... Quando io ero ragazzo, non c'erano scuole polacche nè nella parte della Polonia sottoposta alla Russia, nè in quella sottoposta alla Germania: io fui più volte punito per avere rivolto parole in polacco ai miei compagni...».

La logica del conte Appony

Curtius s'indugia dapprima a parlare della procedura di Madrid. Quindi affronta la questione di principio: la protezione delle minoranze deve avere carattere permanente, e non temporaneo: il che significa che la Germania, finchè non si avrà una Commissione permanente, solleverà ogni anno il problema in assemblea.

Il conte Appony, con quella energia indomabile che lo distingue, si è ribellato al fatto che si possa parlare ancora di una tesi di assimilazione, che equivarrebbe ad una morte lenta di civiltà di coloro che hanno combattuto per secoli per la loro autonomia: e poichè gli Stati che hanno obblighi per le minoranze si lamentano sempre della loro condizione di inferiorità rispetto alle grandi Potenze — quasi che non fossero state esse a sollevarli dal nulla, o a beneficiarli oltre misura — egli spera di averli solidali, quando chiederà per l'Ungheria la soppressione di una situazione di disuguaglianza: il disarmo unilaterale.

La frecciata era ben diretta.

Marinkovic ha dato evidenti segni di irritazione quando si è riferito ai petizionari: è la solita politica a *double face* jugoslava, societari a parole, oppressori, con ogni mezzo terroristico, a fatti!

Tanto il delegato inglese quanto quello italiano, conte Bonin-Longare, dichiarano di non sentirsi affatto impegnati dalle discussioni in corso, anche se essi non esprimono il loro parere in proposito. E' una riserva quanto mai opportuna.

Le posizioni, rivelatesi nel dibattiti, appaiono più lontane che nei giorni scorsi. Ma ecco Briand far da paciere, ripetendo frasi che ormai conosciamo a memoria, e confermando che la Società delle Nazioni, il Consiglio, il Segretariato, il Comitato dei Tre meritano i più vivi elogi, e che le cose procedono nel migliore dei modi. All'on. Motta, relatore, il compito di stendere il rapporto.

Praticamente tutto rimane come prima, e peggio di prima. Non c'è da meravigliarsene. Ma l'importanza della discussione deve essere valutata tenendo conto delle intenzioni, inverse di quelle generalmente affermate: le minoranze sono una delle più formidabili armi di manovra della campagna revisionista, per cui questa scuote sentimenti e passioni profonde: e la Germania, nonostante l'attuale sua fase di disorientamento, non vi ha rinunziato. Sono queste le considerazioni concrete, che scaturiscono dalle sedute della Sesta Commissione.

Preferenze agricole e compensi industriali

Un altro campo di discussioni, in cui si cominciano a delineare le varie posizioni, è quello economico. Il ministro romeno Madgearu ha esposto tesi chiare e logiche, secondo i suoi interessi, tesi condotte fino alle estreme conseguenze: esse confermano quanto scrivemmo alcuni giorni addietro, sulla intesa agraria fra i Paesi dell'Europa orientale. Madgearu dunque ha detto, in primo luogo, con molta franchezza, che la opposizione aperta dei Paesi extra-europei contro le deliberazioni della Conferenza di Varsavia, non lo faranno recedere dal suo programma. E' vero che la crisi agricola è mondiale; ma poichè è impossibile tendere ad un suo miglioramento generale, bisogna studiare e concretare soluzioni europee. Come, per quale via? Limitando, facendo eccezioni alla clausola della nazione più favorita, e adottando un sistema di preferenze, sia pure condizionali e temporanee, per i cereali dei Paesi dell'Oriente europeo, Madgearu è andato dritto allo scopo pratico; e per rinforzare la sua richiesta, ha concepito una intesa originale, che fisserebbe misure difensive verso gli Stati che non volessero a patti, misure che non sarebbero davvero conseguenti alla dottrina libero scambista.

Ma le risposte non sono state meno esplicite. Il rappresentante del Sud-Africa insorgeva contro questo tentativo di organizzare i Paesi agricoli di Europa, senza preoccuparsi degli interessi dei Paesi d'oltremare, i quali sono pur essi membri della Società delle Nazioni: anzi si meravigliava come proprio il meccanismo della Lega venga utilizzato per stabilire discriminazioni fra questo e quel continente. Obbiezioni fondatissime e logiche, che indirettamente conducono al nocciolo del problema paneuropeo: e l'Unione europea servirà per tutelarsi da egemonie economiche di altri continenti, o risulta un aborto ideologico.

Il delegato tedesco, nella sua critica, ha posto il problema nei suoi termini continentali. I Paesi agrari europei cosa daranno ai Paesi industriali, in compenso della preferenza accordata ai loro prodotti? E' questa una condizione che il signor Madgearu si era dimenticato: per gli affari, come per i matrimoni, bisogna essere in due.

Opposizione olandese e diplomazia gallica

La critica più serrata è stata quella del rappresentante dell'Olanda, la quale, come tutti i paesi ad interessi prevalentemente commerciali, desidera che il protezionismo sia ristretto quanto più è possibile, e perciò appoggia la proposta danese, di dare la interpretazione più liberale alla clausola della nazione più favorita. Mai e poi mai, i Paesi Bassi consentiranno a concedere preferenze, sia perchè esse farebbero aumentare il costo della vita, sia per non andare incontro alla inevitabile guerra commerciale con gli Stati transoceanici.

Il ministro francese del Commercio, Flandin, ha dovuto essere molto diplomatico a proposito delle deliberazioni di Varsavia. Le direttive politiche della Francia gli impedivano di assumere un atteggiamento contrario, mentre la Francia è un paese agricolo, che ha bisogno di produrre; perciò egli ha proposto di rinviare la questione alla Conferenza che si riunirà in novembre, per decidere intorno alla convenzione per la stabilizzazione doganale, adottata nel marzo scorso. L'on. Flandin si è piuttosto dilungato sulle forme di protezionismo che non sono controllabili dalle voci tariffarie, e che vanno dal «dumping» ai premi per le esportazioni, eccetera. Più oltre egli ha paragonato le fasi degli accordi economici a quelle degli accordi militari: e naturalmente ha scelto il trinomio sicurezza, arbitrato, disarmo: oggi si sarebbe ancora alla prima fase, la sicurezza, e per arrivare al disarmo c'è molta strada!

Simile ragionamento non ha suscitato molto entusiasmo fra i sottili dottrinari ottimisti, per i quali però l'on. Flandin aveva preparato un piatto dolce: la proposta di un organo permanente di arbitrato e di conciliazione, in materia commerciale.

Il piano del signor Quesnay

La discussione economica non è esaurita: sarà relatore il nostro delegato, sen. De Michelis. Le conclusioni pratiche si ridurranno all'incarico, dato al Segretariato, di compiere un'inchiesta sulle cause della crisi attuale, inchiesta per cui è preventivata una spesa di 90.000 franchi svizzeri. Intanto si profila uno schieramento di interessi nazionali, che non sembra affatto facile armonizzare: ognuno considera la possibilità di uscire dalla depressione secondo il proprio vantaggio. Ed è per questo che è utile ripetere che, senza perdere tempo, i risultati immediati e tangibili si possono avere solo con accordi bilaterali.

L'interesse agricolo dei paesi orientali fa capo ad una manovra finanziaria di molto interesse. Il direttore della Banca internazionale dei pagamenti di Basilea, il signor Quesnay, francese, nella sua recente visita a Belgrado non si sarebbe limitato a prendere i necessari accordi per la partecipazione della Jugoslavia alla Banca; ma avrebbe stabilito un piano di crediti agricoli, che avrebbero il loro mercato a Parigi. Gli inglesi sono allarmati, perchè l'attuazione di un simile finanziamento darebbe un nuovo colpo alla già scossa supremazia del mercato di Londra; e nella prossima riunione di Consiglio della Banca sono pronti a intervenire decisamente.

La Quarta Commissione ha ripreso oggi l'esame della relazione della Commissione dei Tredici, concernente il progetto di riforma del Segretariato ginevrino. All'inizio della discussione, il rappresentante della Norvegia, Hambro, ha richiamato la attenzione sull'esistenza di una circolare interna, diramata in questi giorni dal Segretario generale, in base alla quale i funzionari del Segretariato sono invitati a non presenziare alle sedute della Commissione stessa. Su questo fatto, che è davvero senza precedenti a Ginevra, ha interloquito anche il nostro delegato, prof. Gallavresi. Che il Segretario generale abbia la competenza necessaria per emanare delle disposizioni di carattere interno, nessuno dei membri della Commissione ha pensato di mettere in dubbio: ma le preoccupazioni che hanno dettato questa misura, erano troppo strane, perchè la Commissione non le rilevasse. La reazione abbastanza vivace di sir Erick Drummond ha dimostrato, infatti, che le osservazioni dei due membri della Commissione avevano colpito nel segno.

Sull'argomento generale, ha poi preso la parola il rappresentante della Francia, Cahen Salvador, il quale ha pronunziato un lungo discorso in difesa del progetto di maggioranza, giustificando il sistema della permanenza del personale, quindi, evidentemente, anche il mantenimento dell'oligarchia nell'alta direzione, con lo specioso pretesto che una tradizione è necessaria ad ogni grande istituzione.

Altri oratori, fra cui quelli dell'Olanda, della Svizzera, della Danimarca, pur esprimendo in massima opinione contraria a modifiche profonde nell'attuale sistema direttivo, hanno sottolineato la necessità che le cariche di questo genere non siano sempre appannaggio di alcune grandi potenze. Il delegato della Liberia, professor Sottile, ha dichiarato che la permanenza dei contratti non è affatto necessaria in un'istituzione come quella ginevrina; ed ha poi proposto di costituire un Sottocomitato, per tentare di conciliare le tesi della maggioranza e della minoranza; ed ha chiesto che la decisione sia rinviata al prossimo anno.

La Conferenza generale del disarmo nel novembre 1931?

La Commissione che si occupa del disarmo ha cominciato a discutere il progetto preliminare per rafforzare i mezzi di prevenzione contro la guerra. Si tratta di far ritirare le truppe dai confini, di inviare commissioni istruttorie di inchiesta, ecc., ecc. La tesi francese e inglese si sono subito urtate; e si può prevedere che non si arriverà nemmeno ad uno dei soliti compromessi. Il delegato italiano, generale De Marinis, non ha preso la parola, dato che il nostro punto di vista, di netta opposizione a tale progetto, è già stato più volte affermato.

Sul terreno del disarmo la curiosità era rivolta a sapere qualche cosa intorno alla riunione della Commissione preparatoria della Conferenza generale. Voci, di provenienza dall'ambiente francese, erano state diffuse, sull'impossibilità di mantenere la data del 3 novembre per la Commissione preparatoria; ma esse sono state autorevolmente smentite. E forse in questa stessa assemblea si fisserà la convocazione generale del disarmo per il novembre dell'anno prossimo.

Sulle trattative navali italo-francesi, il pessimismo veniva confermato con cifre di tonnellaggio, eccetera. Ma non è a Ginevra che si decide in tale questione: i periti possono essersi incontrati qui; ma le deliberazioni spettano ai Governi. E' questa una chiarificazione preliminare, a cui potranno seguirne altre.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il mistero della catastrofe di Andrée

I membri della Commissione scientifica chiusi nel più intransigente riserbo - Gli scienziati «puri» vorrebbero infirmare il valore delle rivelazioni del giornalista Stuppendorff

Dal nostro inviato

Stoccolma, 22, notte.

Col ritorno a Stoccolma da Tromsö dei professori Hedren e Lithberg, non si è appreso un solo nuovo particolare delle scoperte fatte all'Isola Bianca, e ancora meno — superfluo dirlo — in merito alla fine di Andrée e dei suoi compagni. Il senso di delusione e di sorpresa si accentua. Certo nessuno si era aspettato che i diari ricuperati all'Isola Bianca parlassero dell'imminenza della morte e dell'aspetto sotto il quale la morte si presentava con la stessa freddezza e coraggio, ad esempio, con cui ne parla, in un documento forse unico nel suo genere, il famoso medico viennese Dothnagel, spirato anni addietro, in un tranquillo letto, e non fra i ghiacci. Ma, insomma, si voleva sapere.

Intervistato, il professore Hedren ha detto che il lavoro fatto da lui e dai suoi colleghi a Tromsö è stato interessantissimo; e ha voluto, nell'occasione, rinnovare espressioni di gratitudine all'indirizzo delle autorità e di privati norvegesi, per l'appoggio dato. Quanto all'epilogo del dramma svoltosi nella solitudine dell'Artide, trentatrè anni fa, ha osservato che il materiale, di cui si è in possesso, va ora sottoposto ad ulteriori minuziose indagini scientifiche. Tuttavia, nulla si può dire sulla fase finale del dramma, a suo giudizio, poichè, gira e rigira, tutto si riduce a ipotesi. D'altro canto, le accennate indagini scientifiche dureranno varie settimane, forse mesi.

Opportunità di una nuova spedizione all'Isola Bianca

A questo punto è stato chiesto al professore Hedren se una nuova spedizione all'Isola Bianca non potrebbe aiutare a far luce. Lo scienziato non solo considera la spedizione utile, ma quasi indispensabile, dichiarando insufficiente quello che si è appreso, e scarso il materiale fino ad oggi raccolto. Per illuminare i punti oscuri occorre ben altro. Molto logicamente il giornalista ha quindi domandato se in queste condizioni non sia inopportuno procedere — come da qualche giorno si va dicendo — alla cremazione dei resti di Andrée, dato che l'eventuale futura spedizione all'Isola Bianca potrebbe sempre consentire la scoperta di resti da confrontare, verificare, eccetera. Il prof. Hedren, premesso che le ossa raccolte all'Isola Bianca sono senza dubbio quelle di Andrée e dei suoi compagni — sicchè dal punto di vista dell'identità degli esploratori nulla si opporrebbe alla cremazione, — ha riconosciuto che, nell'interesse delle prossime ricerche scientifiche, potrebbe essere utile ritardare la macabra funzione.

Queste dichiarazioni molto prudenti vanno commentate con prudenza ancora maggiore, per il semplice fatto che il commento potrebbe provenire solo da parte dei pochi scienziati conoscitori della documentazione: però, incaricati dal Governo svedese di una missione ufficiale, nessuno di essi oggi apre bocca; e qualcuno ha anzi addirittura preferito ritirarsi, col lavoro assegnatogli, nei dintorni di Stoccolma. Dunque oggi poco si può dire di positivo; ma, in primo luogo, che probabilmente nulla sapremo di preciso sulla morte di Andrée, Fränkel e Strindberg; e che le voci di ogni genere, una più impressionante dell'altra, già messe in giro, sono assurde. Il mondo scientifico — anche questa è una verità che va detta — si è seccato alla manipolazione un po' troppo all'americana alla quale il giornalista Stubberndorff ha sottoposto, dandone notizia in radiotelegrammi, il materiale raccolto all'Isola Bianca, fra l'altro facendo credere che i diari fossero ricchi di intere file pagine narrative; mentre in realtà i diari conterrebbero poche concise annotazioni, di carattere prevalentemente scientifico.

Gli scienziati e il giornalista

Ancora un punto: da uno degli estratti del diario di Strindberg radiotelegrafato dallo Isbjörn, risulterebbe che, il 7 di ottobre 1897, Strindberg scrisse la parola «rassegnazione». Di quanto il diario conterrebbe in seguito non si è detto però nulla. Orbene, in ambienti assai seri oggi si sollevavano molti ma molti dubbi sull'autenticità di quella citazione. Ed è perciò che gli scienziati, pur mettendo fuori discussione il valore scientifico delle scoperte fatte dalla prima spedizione del dottor Horn, imbarcata sulla Bratvaag, hanno l'aria di giudicare le scoperte della seconda spedizione, la giornalistica, diremo, bisognose di molto accurato vaglio. Può darsi che il mondo scientifico pure nutra una prevenzione generica per una impresa giornalistica, che ha avuto anche un certo carattere speculativo; però, se non vi fosse base, giudizi così severi, in un Paese nel quale il riserbo è abito mentale di ogni individuo, non potrebbero venire azzardati.

L'altra questione, che negli scorsi giorni ha molto appassionato gli animi, e cioè la causa vera dell'atterraggio di Andrée, non preoccupa gli scienziati che in linea del tutto secondaria. Sicuro è fin da ora che il pallone non era più in grado di tenere l'aria; e che in conseguenza fu necessario prendere terra, operazione la quale venne eseguita in condizioni che possono magari dirsi favorevoli.

Il contributo che potranno dare alle indagini scientifiche le pellicole fotografiche non sviluppate, rintracciate all'Isola Bianca, è piuttosto aleatorio. I tecnici nutrono seri timori circa la probabilità che l'emulsione abbia potuto resistere per tanto tempo. Comunque si chiederà alla Casa fabbricante americana, che fornì trentatrè anni addietro il materiale, di consigliare il metodo per lo sviluppo atto a dare i risultati migliori.

Oggi, ad Aalesund, la Svensksund, salutata, al suo passaggio, da tutte le navi, con la bandiera a mezz'asta, ha fatto una brevissima sosta; e subito dopo ha ripreso la navigazione. Un servizio divino, celebrato, durante la sosta, a bordo delle navi di scorta, ha lasciato, sia in chi vi assisteva che nella folla ammassatasi a terra, una indimenticabile impressione. Raramente le salme di eroi tornarono in Patria salutate da altrettanta venerazione e commozione.

ITALO ZINGARELLI

Un tentativo di rivolta militare al Cile

Buenos Aires, 22 notte.

Un primo dispaccio ricevuto nella mattinata annunziava che, secondo voci non confermate, giunte dalla frontiera del Cile una rivoluzione era scoppiata nella città di Concepcion nel pomeriggio di ieri, e che la censura era stata subito stabilita per tutte le notizie spedite all'estero.

Secondo informazioni della Prensa la rivolta di Concepcion è stata originata dall'arrivo in quella città dei generali Enrique Bravo e Marique Grove e del medico civile Salas Romo, avversari del presidente Ibanez che li aveva fatti deportare. I tre sono giunti in aeroplano dall'Argentina, dove si erano stabiliti dopo la loro deportazione, nelle prime ore del pomeriggio. Dopo l'arrivo i tre si sono incontrati col generale Parcola Lira, comandante della legione militare del Sud. I quattro hanno avuto una burrascosa discussione seguita da uno scambio di colpi di rivoltella. Si ignora se qualcuno del gruppo sia stato colpito.

Sempre secondo La Prensa il reggimento Chabucco, di guarnigione a Concepcion, si sarebbe unito ai ribelli e il generale Lira sarebbe stato fatto prigioniero.

Il presidente della Repubblica, generale Carlo Ibanez, si trovava in teatro quando è stato informato degli avvenimenti di Concepcion. Egli ha fatto immediatamente ritorno al Palazzo della Presidenza e ha convocato subito il Consiglio dei Ministri. Alla riunione hanno partecipato pure le maggiori autorità militari. Subito dopo la riunione è stata instaurata una rigorosissima censura.

L'Ambasciata del Cile a Buenos-Ayres afferma che il movimento di insurrezione è stato soffocato. Analogamente da Santiago al Cile è stato trasmesso il seguente comunicato ufficiale:

«Il tentativo fatto nel pomeriggio di ieri a Concepcion per indurre il reggimento "Chucabuco" alla rivolta è fallito completamente. La calma regna in tutto il Paese. Il Governo domina assolutamente la situazione ed è deciso a ricorrere a tutti i mezzi in suo potere per reprimere energicamente qualunque tentativo che venisse fatto contro l'ordine pubblico».

EGITTO

Aspetti della campagna nazionalista per non pagare le tasse

Londra, 22 notte.

La campagna di non pagamento delle tasse iniziata dal Partito nazionalista egiziano, comincia a portare i suoi frutti e già minaccia di creare seri imbarazzi al Governo. I renitenti sono puniti con la confisca dei beni, ma, per ora almeno, non sembra che l'energica contro-azione delle autorità produca risultati chiari.

Si apprende oggi che una delle prime vittime delle misure repressive del Governo è stato proprio il leader del Wafd, Nahas pascià. Egli si era rifiutato di pagare alcune tasse, e le autorità giorni or sono hanno proceduto alla vendita all'asta dei mobili di una sua villa presso Mensurah. Alla vendita non si è presentato nessuno, salvo, a quanto assicura il corrispondente dal Cairo del Daily Herald, alcuni detectives inviati d'ufficio dalle autorità. All'ultimo momento però, mentre il martello stava per cadere e attribuire ai detectives i mobili di Nahas, un piccolo fabbricante di mattoni intervenne con un'offerta più generosa e ottenne senz'altro la mobilia dell'ex-Primo Ministro. La voce si diffuse in un baleno, e poco dopo il compratore si trovava boicottato non solo dalla popolazione della cittadina, ma financo dai suoi parenti. Per salvare la pelle egli ha dovuto affrettarsi a scappare e a rifugiarsi ad Alessandria. Colto però dalla paura e dal rimorso, egli ha inviato una lettera a Nahas, chiedendogli un colloquio.

Questo gli è stato concesso e il fabbricante di mattoni si è gettato ai piedi dell'ex-Primo Ministro, chiedendogli perdono e protezione. Nahas ha inviato il piagnucolante mattonaio al Segretariato della Sezione locale del Wafd.

Sidki pascià, di fronte a questo atteggiamento della popolazione in appoggio ai violatori della legge, si trova in una posizione imbarazzante e non ha ancora deciso in qual modo reagire. Per ora ha soppresso trenta giornali locali, ma anche qui si sta ingaggiando una lotta che, a giudizio del corrispondente del Daily Herald, può, a lungo andare, compromettere il nuovo regime. Il corrispondente cita un caso tipico. Sidki pascià soppresse giorni or sono quattro giornali appartenenti a Tevfik Diab, ex-deputato liberale convertitosi da poco al wafdismo. L'altro ieri Diab creava un quinto giornale, il quale veniva soppresso il giorno stesso alle 10 di sera. Ieri, come se nulla fosse, l'ex-deputato faceva uscire dalla sua stamperia un sesto giornale, e riusciva a diffonderlo attraverso tutto l'Egitto prima ancora che il Governo fosse informato della pubblicazione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Keats e la Bellezza

Beauty is Truth, Truth Beauty...

«Il bello è il vero, il vero è il bello» — è tutto
Quel che in terra sapete e quel che importa.

In queste parole, le ultime dell'*Ode su un'urna greca* (che qui do nella mia versione in *Poeti inglesi dell'ottocento*) culmina il messaggio lirico di John Keats: le grandi odi furono scritte nella primavera del 1819; e nel febbraio del 1820 il poeta acquistava la piena certezza della morte imminente. Come tanti altri versi memorabili, quelli del Keats sull'equivalenza di Bellezza e Verità, ripetuti di bocca in bocca, han perduto aroma e senso, sino al punto da suonar quasi come un luogo comune di vuoto estetismo. E, a forza di sentir sentenziare oggi da un giornalista in volo pindarico, domani da uno scolaretto a corto d'ispirazione, che Verità e Bellezza sono una cosa, non viene una voglia matta di denunziare quei versi come falsi e ridicoli?

Naturalmente quei versi non vogliono dire quel che piace di leggervi al buon cittadino esilarato da un copioso desinare e da un sigaro extra, o allo scolaretto che s'arrovella colle dita nel naso. Dietro quei versi c'è un mondo, e se è facile ripeterli oggi al primo Tizio che schiccheri le carte, fu tutt'altro che facile al poeta giungervi. Ed è tutt'altro che facile coglierne il senso profondo: chè anche i migliori critici inglesi fino ad oggi si sono accontentati di parafrasi nobili del senso più volgare, e c'è voluto un critico che avesse partecipato con tutto il suo essere a una tragedia assai simile a quella del Keats, per rendere a quei versi l'intensità originaria.

Questo critico è John Middleton Murry, e coloro che han letto il diario di Katherine Mansfield, la grande scrittrice che fu sposa del Murry e si spense poco più che trentenne di mal sottile, comprenderanno con quanta simpatia e penosa esperienza il Murry si sia avvicinato a quello che egli chiama il più grande dei poeti inglesi dopo Shakespeare. E' proprio in vista d'un'interpretazione di Shakespeare che il Murry intraprese dapprima lo studio del Keats: il poeta più vicino a noi, che nelle sue lettere ci ha aperto la sua anima, avrebbe dovuto servire per noi di mediatore, d'intercessore, con l'anima del più grande e misterioso dei poeti inglesi.

Il Murry concepisce la storia essenziale dell'anima umana come storia delle anime dei grandi poeti: senza questo valore di testimonianza, la letteratura gli parrebbe cosa futile e mostruosa. La sua non è quindi opera di critica estetica, quanto piuttosto di biografia interiore: un genere di cui egli in Inghilterra, e Charles Du Bos in Francia, sono oggi i più cospicui cultori. A sentir descritto così approssimativamente l'indirizzo di questi critici, qualcuno immaginerà analogie colla critica crociana, ma, se analogie vi sono, non si potrebbe pensare diversità maggiore nell'attitudine e nell'intonazione. Col Murry e il Du Bos il critico sembra contentarsi di non ingombrare più spazio di quanto non ne occupi la figura del donatore nelle antiche tavole d'altare: sta inginocchiato in un angolo, e lascia l'autore campeggiar liberamente sul fondo d'oro. Questo paragone con un oggetto di culto è tutt'altro che fuor di proposito, perchè l'attitudine di questi critici è spesso di religiosa reverenza. Nella critica crociana, il critico sta seduto in trono come giudice in un Giudizio Finale, e pesa su una bilancia le opere buone e le malvage; e sotto, s'apron le fauci dell'abisso. Anzichè al Croce, il Murry e il Du Bos s'avvicinano piuttosto all'Abate Bremond, e sottolineano certe affinità del poeta col mistico, della poesia con la preghiera. Si approvi o no questo punto di vista (spiegare la poesia attraverso il misticismo può sembrare un *obscurum per obscurius*), non si può non ammirare in quei critici l'assidua aderenza ai testi degli autori, la spassionata indagine del loro significato autentico, l'illuminazione psicologica che ne risulta, non arbitrariamente sintetica, ma costruita con lungo amore e minuta pazienza.

Amore, *charitas*, è la divisa del Murry critico. A proposito di certo colorito smaccatamente sentimentale dell'*Endymion* del Keats, egli spiega:

«Sdolcinata eroticità si trova effettivamente nel poema; ed è una qualità che va compresa e amata, insieme con tutto il resto. E questo ci offre un'indicazione circa la essenza di questo «amore» che noi poniamo come il naturale e necessario coronamento dell'opera del critico. Nel senso ordinario della parola, non possiamo amare la sdolcinatezza più di quel che non l'amasse il Keats medesimo, come fu avanzato negli anni. L'amore di cui parliamo è semplicemente la convinzione che nessuna cosa che esiste abbisogna di venir giustificata; esiste, e tanto basta. Tuttavia il nome d'amore non è dato a torto, o per iperbole, a questa illuminata accettazione. E' la conseguenza d'un'intima risoluzione nella mente che la compie, e conferisce un'unità all'essere, unità che è analoga a quella momentanea unità che s'appartiene all'amore inteso nel senso più comune».

E' l'interpretazione del messaggio del Keats che ha influito su questa attitudine del critico, o è quest'attitudine che ha determinato l'interpretazione? L'una e l'altra cosa è vera, e diciam pure che nel Murry il Keats ha trovato il critico più atto a comprenderlo, e nei suoi due volumi, *Keats and Shakespeare* (Oxford University Press, 1925) e *Studies in Keats* (1930) l'opera del poeta ha trovato il più illuminato commento.

Del favore che godette presso i Preraffaelliti il Keats ha avuto non meno a soffrire dei Primitivi italiani: questi degenerarono in un'angelicità decorativa attraverso l'interpretazione del Rossetti e del Burne-Jones, e il Keats potè esser presentato come il tipo del poeta artista, indolente sognatore di deliziosi fantasmi, esiliato dalla vita reale. In lui i Preraffaelliti e gli Esteti sentirono solo languore, voluttuosa contemplazione, e basta leggere certi versi di Oscar Wilde *à la manière de Keats* per accorgersi come quella interpretazione fosse destinata a scivolare nella caricatura. Ma quando il Keats dichiarava che «ciò che l'Immaginazione apprende come Bellezza dev'essere Verità», quand'egli diceva: «Io ho amato il principio della Bellezza in tutte le cose», intendeva una cosa ben diversa dalla Bellezza dislaccata e calligrafica di Preraffaelliti e decadenti.

La Bellezza in tutte le cose...: un assioma che suona semplice, ed è invece, osserva il Murry, tremendo. Pel Keats significava una profonda accettazione della vita com'essa è, un superamento d'ogni rivolta, per finire non in una stoica rassegnazione, ma in una condizione di spirito per cui la somma delle cose — turpi o leggiadre, alte o basse, sontuose o miserevoli — è rivelata come necessaria, e perciò vera e bella. Codesta condizione di spirito non era nel Keats frutto di ragionamento, e quindi di natura discorsiva e filosofica, ma frutto d'intuizione a cui partecipava tutto il suo essere, e non la mente soltanto: saggezza lirica. Per questo l'arte del Keats s'avviava necessariamente al dramma, che rappresenta la vita come un'armonia di contrari, in cui tutte le passioni umane e tutte le creature, dalle più sublimi alle più vili, trovano giustificazione. Per questo il Keats s'era messo sotto la guida di Shakespeare, sulla cui concezione del mondo si è tanto vanamente discusso, poichè Shakespeare non è nè ottimista nè pessimista, ma è la vita stessa, integrale, sublimata in intuizione lirica.

Ma a prezzo di quale calvario il poeta è giunto a quell'accettazione del mondo esistente come d'un tutto armonioso e bello! Poche vite sono state infelici come quella del Keats; come l'Apollo del suo *Hyperion* egli è dovuto morire alla vita, per rinascere alla più alta vita della poesia. A fondamento di ogni grande poesia, come di ogni religione, è il Sudore dell'Orto, la Via della Croce, il Transito sul Golgota. Lo stesso mistero di morte è il lievito essenziale dell'ispirazione religiosa come di quella poetica.

> La Mort et la Beauté sont deux choses profondes...
> Deux sœurs également terribles et fécondes
> Ayant la même énigme et le même secret.

Così dirà più tardi l'Hugo; e similmente si era espresso il Keats nell'*Ode sulla Melanconia*. Ma quell'accettazione integrale della vita come armonia non è forse il motivo del *Cantico delle Creature*? Il Murry non nomina San Francesco, ma pure il suo spirito alita in quella interpretazione che egli ci offre, così convincente, della saggezza del Keats.

Nell'*Ode su un'urna greca* questa saggezza lirica ha trovato la sua espressione suprema. In quell'ode il Keats è veramente un *vates*; e l'urna è un emblema del suo messaggio. Quell'ode non è, secondo il Murry, un sogno d'inattingibile bellezza, nè l'urna è il simbolo d'una felicità impossibile, al di là della condizione mortale. L'ode è anzi un messaggio di conforto agli uomini. Le figure effigiate sui fianchi dell'urna offron come lo spettacolo del flusso medesimo della vita mortale, lieta e triste, fermato d'incanto nella contemplazione del poeta. E' la vita umana considerata sotto specie d'eternità. Il poeta la contempla con sguardo spassionato e lucido; dallo spettacolo esula ogni opaco calore, e soltanto s'irradia intensa luce. Luce di verità e di bellezza.

A quel sublime materialista che fu il Keats l'armonia del mondo si rivela in una forma sensibile, plastica per eccellenza: un'urna greca. In ciò il poeta è agli antipodi del mistico, che mira all'annichilamento d'ogni immagine corporea. Ma quando giunge all'affermazione suprema, anche il Keats non sa, più d'un mistico, trovar altra espressione che un esclamativo: «Il bello è il vero, il vero è il bello». Parole comuni, quasi senza senso, come comune e senza senso sarebbe di per sè l'accorata ripetizione della parola «amore» in Jacopone. Dice il Murry:

«L'unico nome per la facoltà per cui discerniamo quell'elemento di Bellezza che è presente in ogni Fatto, che dev'esser scoperto da noi in ogni Fatto prima che esso divenga per noi una Verità, è Amore. Se sia l'Amore a scoprir la Bellezza nel Fatto, per cui esso divien Verità; o se sia la Bellezza del Fatto a far sì che il moto d'Amore nasca nelle nostre anime, sicchè si discerne la Verità di quello — a tali domande non v'è risposta, nè bisogno alcuno di risposta. Il rapporto tra queste cose è semplice e inestricabile. Quando amiamo un Fatto, esso divien Verità; quando attingiamo a quel distacco dalle nostre passioni che ci rende possibile di amare tutti i Fatti, allora abbiamo raggiunto la nostra Pace. E una Verità non può essere amata, non è una Verità, ma solo un Fatto. Ma il Fatto non ha da cambiare per poter diventare Verità; siam noi a cambiare. Ogni Fatto è bello; siam noi a dover riconquistare la nostra innocenza per vedere la sua Bellezza... Distaccarsi da noi stessi, fare la gran rinuncia, ecco il contenuto positivo ed etico dell'affermazione: il bello è il vero, il vero è il bello».

MARIO PRAZ.

Un mese a Ponza e a Lipari

Fra le quinte del "confino,,

Il commissario Grasso mi tiene il broncio e mi fa sorvegliare - Il giornale di Lipari - I libri proibiti - Ibride mescolanze - Il comunista La Camera mi fa da guida e da cicerone

(Dal nostro inviato)

LIPARI, settembre.

La mattina, quando Settimelli, il comunista di Santa Croce sull'Arno, confinato e cameriere nell'albergo dove sono alloggiato, viene a svegliarmi, picchiando con discrezione all'uscio della mia camera, mi sembra di prender terra all'improvviso, dopo una penosa, opprimente navigazione lungo i paesi impossibili che il continuo parlare e trattare di politica, o meglio d'ideologia politica, ha generati nel mio cervello.

— Come va, Settimelli?

— Come vogliono! — egli mi risponde, fiorentinescamente.

Già. E come andrebbe se andasse secondo le sue idee? Provo a chiederlo; ma Settimelli è già lontano, e sento i suoi passi che scendono le scale. Va a mettere in ordine le camere, aiutato da sua moglie. Forse a quest'ora ha già preso, con lei, il caffè e latte.

Quando passo per uscire lo intravvedo che sorride amabilmente.

Un commissario di P. S., un giudice e un podestà

Una deliziosa aria di mare m'investe. Ne aspiro il profumo, e sento il desiderio di distrarmi, per qualche ora almeno, dalla mia inchiesta; d'evadere, insomma. Idee da confino! finalmente.

Il focoso comunista La Camera ha sostituito il tiepido «unitario» Amigoni nella funzione di guida al confino; ambedue sono stati molto cortesi con me: Amigoni, un po' scettico, disincantato e preoccupato degli anni che passano e degli interessi famigliari; La Camera, giovane e baldanzoso, invasato di teorica e fermamente convinto che il mondo, per necessità di cose, diverrà comunista. Mercè il suo aiuto, rieccomi in pieno sovversivismo, nel mare magno delle passioni politiche e delle frenesie utopistiche, emancipato dalla tutela del Commissario di Pubblica Sicurezza.

Il buon cavalier Grasso mi tiene un po' il broncio. E' sempre gentile e premuroso con me; ma si sente che il mio contegno non incontra la sua piena approvazione. Io sto facendo la figura del ragazzaccio che ormai s'è impossessato delle chiavi di casa, e torna quando gli pare.

Chi se la gode un mondo è il giudice, un giovane distintissimo e colto, il dottore Drago; il quale si rende conto perfettamente della mia situazione e di quella del Commissario, e conoscendo la natura un po' sospettosa e ombrosa di quest'ultimo, cerca, per celia, di insinuargli alcuni dubbi:

«Siamo certi, cavaliere — egli dice — che questo signore sia veramente un giornalista? Si è riscontrato se la firma apposta al suo permesso sia autentica? Chi ci assicura che egli non sia qua per organizzare qualche fuga o sommossa clamorosa? Ed allora come intende, signor Commissario, mettersi al riparo da ogni eventualità?».

Il cavalier Grasso sorride amaro; ma intanto non manca di avvertirmi che ogni mio movimento, ogni mio colloquio e ogni mia visita, sono scrupolosamente controllati:

«La seguo minuto per minuto, egregio amico!» egli dichiara. Peino, il proprietario della trattoria dove avvengono le discussioni e dove io riprendo contatto col mondo ufficiale, dopo le scorribande nella anarchia o nel comunismo, sorride anch'egli insieme col dottor Drago, sotto i baffi.

Il mondo ufficiale di Lipari è naturalmente più numeroso di quello di Ponza: e non tutte le autorità sono a portata di mano. Il Commissario Prefettizio al Comune, colonnello Brunelli, sempre circondato da uno stuolo di personaggi, difficilmente è accostabile: quell'uomo che ha l'aria di compiere una missione decisiva per le sorti della Patria, e fulmina l'intera cittadinanza con le sue occhiate scrutatrici e imperative, m'incute troppo timore perchè io mi possa permettere l'ardire di avvicinarlo, come mi era concesso di fare col Podestà di Ponza. Non pertanto so che è un decorio e severo amministratore e un equilibrato dirigente, anche se l'Avvenire Eoliano, quindicinale economico-letterario-agrario delle Isole Eolie, a proposito di una cerimonia d'inaugurazione di certe costruzioni edilizie, avvenuta a Lipari, si sia compiaciuto di «far risaltare che il colonnello Brunelli, inaugurandole, ha espresso l'augurio che quei locali vengano in un avvenire non lontano ceduti al Comune per farne centri di istruzione e di civiltà, e ne cessi l'attuale destinazione, perchè debbono scomparire, come atomi dispersi in mezzo al caos, i nemici del Fascismo che sono i nemici d'Italia». Questa frase ha vivamente impressionato alcuni confinati, i quali hanno voluto trovare in essa la prova di chi sa quali polverizzatrici intenzioni nei loro riguardi. L'anarchico milanese Robbiati, uno dei più insofferenti del confino, che percorre per ore ed ore le strade di Lipari a passo di bersagliere, come una belva in gabbia, si è dato cura di farmi pervenire all'albergo una copia dell'Avvenire Eoliano, contenente la frase, debitamente segnalata.

Ma la sua segnalazione non si riferisce tanto a quella pretesa minaccia, quanto al senso involontario della frase che ho riportata. «Se i sovversivi sono gli atomi» — dice testualmente una postilla, firmata dallo stesso Robbiati — chi sono il caos?». Lepido, acuto, Robbiati! Egli si vale di una frase poco felice pubblicata su quel giornaletto, per dimostrarmi che gli stessi fascisti definiscono il Fascismo come un caos. I giochi di parola, secondo il Robbiati, son dunque argomenti? E argomenti da prendersi in considerazione? E l'Avvenire Eoliano fa dunque testo, per lui?

La biblioteca dei confinati

In una strada centrale e in una delle più belle palazzine di Lipari ha sede la Biblioteca dei Confinati, che comprende due grandi e ariose stanze al pian terreno: una di esse contiene gli scaffali dei libri e le collezioni dei giornali, e funge da ufficio di segreteria, e l'altra serve da sala di lettura. Segretario della biblioteca è un comunista siciliano, studente d'ingegneria a Genova. Egli cura con grande passione il funzionamento del servizio, e mi spiega come l'ha organizzato. Mi mostra lo schedario, l'elenco degli associati, che sono la gran maggioranza dei confinati, e quello dei volumi che arrivano a tremila circa. E' furibondo perchè non è stato concesso alla biblioteca il riconoscimento richiesto per poter usufruire delle facilitazioni del P.A.L.I., e mi dice che non si favorisce a questo modo la «battaglia del libro». E' furibondo anche perchè la Direzione della colonia ha ritirato centonovantacinque libri, ritenendo non essere opportuno che fossero dati in lettura ai confinati. Lo studente mi affida l'elenco di questi libri proibiti e intanto lo leggiamo insieme secondo la disposizione alfabetica.

— Andreieff — comincia — Ambrosini Gaspare, Ambrosini Vittorio...

— Ma Ambrosini è al confino — dico io — e l'ho visto a Ponza. Chissà come sarebbe felice di sapere che il suo libro, oltrechè lui stesso, è ritenuto pericoloso...

— Comunque, se al confino c'è lui, ci può essere il suo libro...

— Ragionando così, si potrebbe anche dire: Se non vogliono il suo libro, non dovrebbero volere neppure lui, che può benissimo diffondere le sue idee senza bisogno del relativo volume...

— Continuiamo: Aroldi, Arcangeli, Baldesi, Barbusse, Beccari, Bourgin, Bienstock, Berth, Bukarine, Bakounine...

Arriviamo, dopo una gironzolata col dito nel tempo e nello spazio, a Claudel.

— Come, come? anche Claudel, Paul Claudel, Ambasciatore di Francia a Washington?

Il libro interdetto è Crisi meridiana. Rimango un po' perplesso. L'ho letto; è pura letteratura, senza ombra di politica. E allora? Do' un'altra occhiata al titolo, e mi vien subito un dubbio orribile. Che abbiano letto Crisi meridionale?

L'elenco continua: trovo, fra gli altri, i nomi del tenero De Amicis, per le sue meschinelle «Lotte civili»; dell'innocuo Gori, del Gobetti, del vecchio Kropotkine. Poi, ancora, Arturo Labriola, Ettore Lo Gatto, pel volume La servitù della gleba e il movimento di liberazione in Russia; Lenin, Leone, Laskine, Paul Louis e Jack London, pel suo Vagabondo delle stelle. Ci trovo anche — guarda un po' chi si rivede! — il venerando Carlo Marx, il cui Capitale ho visto su molti comodini dei «cameroni» di Ponza. E ancora: Muton, Le socialisme intégral; Luciano Marino, Tolstoi; Michels, Storia critica del movimento socialista italiano; Salvemini, Sforza, Sadoul. Seguono Filippo Turati, Trotski, Treves, Adriano Tilgher, per il libro Storia e Antistoria; Thurneysen, per il libro su Dostojewski; e l'anonimo autore di Espiazione massonica.

Il bibliotecario lascia nelle mie mani l'elenco. Come sempre, come tutti, anch'egli attribuisce i fatti, che ritiene penosi o ingiusti, a particolari vedute d'organi esecutivi.

— Se il Duce sapesse! — in questa frase c'è una confessione, che vale molto più di tanti piccoli malumori.

Passo poi in rivista i carii scaffali, pieni zeppi delle centinaia di volumi, e sfoglio i quotidiani e le riviste di tutta Italia, alle quali la Biblioteca è abbonata e che giungono regolarmente. Mi informo sull'assiduità e sulla frequenza dei confinati, e il mio interlocutore approfitta dell'occasione per farmi notare che bisogna distinguere fra i confinati colti o almeno sufficientemente istruiti e desiderosi di letture, e gli «altri». E' lo stesso «distinguo» che mi son sentito dire, e ripetere più volte, anche a Ponza.

Zona oscura

C'è, naturalmente, tra i confinati, una zona oscura, che è indegna di esprimere qualsiasi giudizio, e della quale quanti abbiano un senso di dignità e un certo grado di educazione e di equilibrio morale, si preoccupano di tenersi e di mostrarsi ben distinti. Questa zona è costituita da rifiuti sociali, cui circostanze assolutamente occasionali, o criteri errati di qualche Commissione provinciale per le assegnazioni al confino, hanno regalato una immeritata etichetta politica. E', del resto, una questione abbastanza complicata, almeno al mio giudizio di profano; perchè, se non si può negare in costoro l'assenza assoluta di una vera e propria coscienza politica, non si può neppure negare che siano pericolosi all'ordine sociale. Sono degli anormali, degli apolitici; ma in determinate circostanze possono diventare gli strumenti ciechi e sfrenati d'una azione politica, e determinare, sia pure involontariamente, situazioni di carattere nettamente politico.

La mescolanza tra «elementi politici propriamente detti», e politici di occasione, dà motivo ai primi di grave offesa e di molte lagnanze. In realtà, ci sono centinaia di individui, tanto a Ponza come a Lipari, ma più a Ponza che a Lipari (a quanto mi consta, salvo errore), i quali hanno la fedina penale macchiata da svariate condanne, non soltanto per insubordinazione o per offese all'autorità o per ribellione alla forza pubblica, ma altresì per furti, per truffe, rapine, omicidi, mancati omicidi, tentati omicidi, e simili. Mi son passati sotto gli occhi «certificati generali» da far rabbrividire, con tanto di coda e codicilli. Il curriculum vitae di uno di codesti galantuomini si concludeva con una somma di sessantuno condanne; altri arrivavano a cinquanta, numerosi i bilanci oscillanti fra dieci e venti.

Come ha potuto, gente simile, acquistare a un certo punto un carattere politico? E' facile a spiegarsi. L'azione dei Fasci non si è limitata, come si sa, a una delle solite «lotte di partiti», ma ha dovunque assunto le più vaste proporzioni e il compito più profondo di una vera e propria epurazione sociale; e logicamente i pregiudicati, i criminali, la «feccia» che in minore o maggior misura si annidava in ogni città e in ogni paese, ha visto nel Fascio il proprio nemico mortale. Alcuni si son rassegnati a rinunziare alle loro gesta e alle loro prepotenze, altri, o prima o poi, hanno compiuto gesti qualificabili come «antifascismo». Ed ecco la causa della loro presenza al confino.

Nei loro confronti, il confino è veramente un provvedimento di una generosità e, direi, di una dolcezza senza pari. Per essi è davvero da usarsi la definizione di «villeggiatura»; e non è a dirsi come di tale situazione siano scandalizzati i confinati politici sul serio, che si riducono presso a poco a tre o quattrocento in tutto, tra Ponza e Lipari.

Il ricordo di Ustica

Nei primi tempi del confino, quando i «politici» si trovavano disseminati in varie isole, la situazione era, per i gruppi di essi che erano stati assegnati a isole sedi di coatti comuni, come Ustica, molto più grave; e si è appunto con la nuova sistemazione riparato all'inconveniente. Ustica è fra i cattivi ricordi dei confinati che ci sono stati, e che riconoscono nel provvedimenti dell'autorità una saggia valutazione dell'esperienza fatta.

Con l'esodo da Ustica, il confino ha precisato il suo carattere; benchè, come ho detto, la «pericolosità politica», non escludendo un passato di reati comuni, i pregiudicati e i delinquenti non manchino. Di costoro, durante la mia permanenza alle isole, non mi sono menomamente occupato. I loro «casi», le loro avventure mi avrebbero senza dubbio fornito ampia e movimentata materia di racconto; ma, come ho già avvertito, il mio compito è preciso e ben limitato, nè per quanto le divagazioni possano essere divertenti, me le potrei permettere senza nuocere al mio scopo precipuo.

Qui a Lipari, a differenza di Ponza, certi contatti si possono evitare: che gran cosa è lo spazio! Ho del resto avvertito che perfino la presenza dei confinati appare a Lipari meno evidente che a Ponza; così come il senso dell'isola non giunge a incombere in una maniera ossessionante.

La cerchia delle sentinelle è disposta fuori dell'abitato; sicchè nulla di eccezionale appare a chi visiti la cittadina, piena di movimento e di traffico, popolatissima, linda e festosa.

Una stagione deliziosa e serena mi assiste, e il comunista La Camera, sfidando impavido i sospetti del buon commissario Grasso, si fa in quattro per procurarmi la conoscenza dei confinati.

La mattina, quando spalanco la finestra della mia stanza all'Hôtel Nizza, lo vedo fermo a qualche negozio nella strada sottostante, che è la principale. Mi aspetta. Dal lato opposto, un agente in borghese, riconoscibile come tutti gli agenti in borghese, sembra profondamente immerso nella lettura d'un giornale, e nella contemplazione delle bellezze architettoniche della casa dirimpetto. Io scendo, salutato con effusione dal comunista Settimelli; il comunista La Camera si mette al mio fianco, e via con lui in esplorazione per Lipari.

MINO MADDARI.

Il «Vocabolarium latinum pergrande»

Roma, 22 notte.

L'agenzia *La Corrispondenza* informa che, ad opera della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano è stato rinvenuto un Codice di prim'ordine, cioè il «Vocabolarium latinum pergrande», attribuito all'abate Angelo Sinesio, una enciclopedia lessicale ricchissima ed accuratamente ordinata, di grande valore sotto il duplice aspetto filologico e storico. Le pratiche per la pubblicazione dell'importante manoscritto sono ormai a buon punto.

Diari romani

Il banchetto dei superstiti

Roma, 22, notte.

(*D. A.*) Ieri sera ci siamo trovati in un centinaio di persone riunite nella grande sala del Caffè Aragno, dove i proprietari ci avevano cortesemente invitati a un banchetto per solennizzare il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Nel corso di un mezzo secolo questa era la seconda riunione del genere, la prima essendo stata fatta una trentina d'anni fa per celebrare il primo numero di quel *Carroccio*, piccola rivista battagliera, che fu l'inizio del partito nazionalista e della relativa riscossa contro la tirannia dei partiti estremi. Pochi i firmatari del manifesto fra cui quello che scrive queste cronache. Oratore ufficiale di quel banchetto fu Domenico Oliva, animo entusiasta e infantile, facile alla commozione e pronto al sacrificio come un catecumeno paleocristiano. Altri, dopo di lui, parlarono, fra i quali Luigi Lodi, taciturno per abitudine e per convinzione anche si può dire che fu quella la prima e l'ultima volta in cui egli tenne un pubblico discorso. Ultimo, mi ricordo, Pietro Mascagni, invocato a grandi grida da tutti i presenti, il quale non sapendo che cosa dire se la cavò, secondo la sua abitudine con una frase faceta. «Io sono un musicista» egli disse «e non un uomo politico. Ma poichè si tratta di un *Carroccio*, se ci sarà da suonare la *Martinella* io sarò il vostro campanaro». E ottenne un trionfo degno di chi aveva scatenato gli applausi della *Cavalleria rusticana*.

Glorie della «terza salètta»

Questo primo banchetto ebbe luogo in quella «terza salètta» che per l'occasione e contro ogni ricordo passato fu chiusa al pubblico. Povera Terza salètta, così maltrattata e così ingiustamente descritta dai vari giornali d'Italia. Ma allora era di moda essere sovversivi e i sovversivi veri approfittavano di questo dilettantismo per screditare quel ricovero irriducibile dei loro avversari. Ne avevano tante. Fu di lì che partirono le prime dimostrazioni interventiste; fu di lì che s'iniziò la lotta contro i partiti estremi; fu in quella stanza che principiò la ribellione a mano armata di randelli — il manganello non esisteva ancora — come quando il poeta Mariani (da non confondersi col romanziere omonimo) preso per il bavero l'onorevole Miglioli lo cacciò fuori a pugni e a sputi vietandogli di mai più rimettere il piede fra quelle mura. E quante belle fiammate d'entusiasmo puramente letterario! La sera della prima rappresentazione della *Nave* Gabriele d'Annunzio vi giunse in compagnia del suo inseparabile Annibale Tenneroni — Annibale da Todi, lo chiamava lui — e vi fu accolto come un trionfatore. Quando sopra un giornale milanese comparve la prima delle *Canzoni della gesta d'Oltremare*, tutti i salettisti parvero impazziti e senza divisione di partito letterario — che erano le sole divisioni acerbe di quei frequentatori — mandarono ad Arcachon un telegramma che parve e doveva essere veramente uno squillo di tromba. Non ridiamo troppo, a venti anni di distanza, nei quali entusiasmi che non erano retorici. Quando poco dopo scoppiò la grande guerra, tutti quanti quegli entusiasti abbandonarono la salètta e se ne andarono al fronte: i più giovani come soldati i più anziani come giornalisti, i più inadatti alle fatiche del campo come ardenti propagandisti. Erano una sessantina in tutti e di questi sessanta una metà rimasero nelle trincee vittime sublimi della loro sublime follia.

Dopo la guerra

Poi la guerra finita, i reduci ripresero la loro azione e fu lì che si fondò il primo Fascio romano e fu di lì che si partirono i volontari della Marcia su Roma per raggiungere le squadre che si avanzavano sulla Capitale. Lo ha ricordato ieri sera il Santamaria che degli antichi salettisti era il più giovane. Come rappresentante ufficiale della Confederazione dell'Urbe, egli disse con voce commossa quanto d'ideale, quanto di entusiasmo e quanto d'amore per la patria aveva imparato in quel luogo. E si ebbe molti applausi da tutti noi che rappresentavamo, ahimè, i più vecchi di quella falange.

Perchè taluni — ed io sono di quelli — ricordavano ancora il piccolo caffè del vecchio palazzo Marignoli, dove cinquanta anni fa mio padre mi conduceva a prendere il gelato nei giorni di vacanza. Poi studenti avevano frequentato le sale provvisorie del palazzo Verospi — che è di fronte — mentre per le demolizioni di allargamento del corso il palazzo antico si trasformava in un sontuoso edificio moderno. E finalmente giovani e uomini fatti erano tornati nella vecchia sede magnificamente rinnovata. Chi erano costoro? Tutti. Tutti i giornalisti e gli scrittori d'Italia, tutti i giornalisti e gli scrittori d'Europa e d'America. Dal '90 al '914, chiunque passava per Roma si fermava nella terza salètta e bisognerebbe comporre un «Who's who» universale per registrare i nomi di coloro che ne furono ospiti permanenti e temporanei.

E ieri sera, i superstiti si sono ancora riuniti in quelle sale. Questa volta è stato il Norsa l'oratore ufficiale, ricordando con arguta parola uomini e avvenimenti di questo ultimo mezzo secolo così pieno di fati e di fatti per l'Italia. Ed ha avuto una parola gentile per tutti noi che rappresentavamo oramai i «reduci» di un periodo storico. Certo molte barbe erano imbiancate e molte fronti si erano incalvite. Certo gli eventi della vita e anche della politica avevano tracciato delimitazioni profonde fra gli uni e fra gli altri, ma in fondo al cuore l'entusiasmo era sempre lo stesso e se una discussione avesse potuto nascere all'improvviso, avrebbe trovato — oggi come venti anni fa, oggi come cinquanta anni fa — un terreno su cui tutti si sarebbero trovati d'accordo: quello dell'amore per ogni cosa nobile ed alta, quello dell'amore per l'Italia. Se n'ebbe una prova dagli applausi che salutarono i due oratori. C'era, su tutti i volti, il riflesso di una commozione profonda, quella commozione che ci faceva sicuri — se la Patria avesse avuto ancora a chiamarci — di trovar tutti uniti nel limite delle proprie forze a rispondere con voce sicura e senza esitazione: Presenti!

Il Papa e Marconi

visitano la stazione radio del Vaticano

Città del Vaticano, 22, notte.

Oggi, alle 16, il Pontefice si è recato a visitare la stazione radiotelegrafica e radiotelefonica ai giardini vaticani. Dinanzi alla cascina della stazione radio il Papa è stato ricevuto da S. E. Guglielmo Marconi e dal marchese Pacelli, consigliere della Città del Vaticano. Le maestranze erano schierate lungo l'ingresso. Appena il Papa è sceso dall'automobile, tutti si sono inginocchiati. Il Pontefice ha fatto baciare la mano ai presenti, incominciando dal senatore Guglielmo Marconi, col quale è entrato nella stazione per visitare l'impianto.

L'ing. Esposito, direttore dei lavori della stazione, assistito dal signor Arata, ha spiegato al Pontefice il funzionamento degli apparecchi. Pio XI ha quindi visitato tutti i locali della stazione: quindi la sala delle pompe e infine gli aerei, che distano non poco dal fabbricato della stazione. Il Pontefice si è soffermato quindi in un chiosco, dove ha conversato affabilmente col senatore Marconi.

POSTA DI VENEZIA

Le Nine in gondoletta definitivamente destituite - Non v'è più pace neanche a Venezia - Dall'arte internazionale alla musica - Teatro veneziano

VENEZIA, settembre.

(*a. n.*). — Cronisti, critici, *reporters*, hanno avuto in questi giorni di che manifestare la loro bravura, nonchè le loro eccezionali doti di resistenza. La vita è diventata dinamica anche a Venezia. Il demonio della forza e del movimento, il motore elettrico a corrente continua, si è cacciato dovunque, anche lungo le sospirose rive del Canalgrande, ahimè non più demusettiane, a confusione di tutti i romantici che vengono ancora a Venezia in cerca del chiaro di luna. I cercatori di *situazioni* veneziane vecchio stile debbono essere stati molto delusi in questi giorni; ma speriamo che la maggioranza di essi si sia ricreduta, tanto più che anche alle *nuove situazioni* non viene certo a mancare il «fascino di Venezia», il gusto particolare ad ogni luogo, ad ogni angolo di questa terra, che nessun motore può sopprimere.

Dagli spettacoli lirici in piazza San Marco, contro i quali non sono mancati i lai dei venezianissimi brontoloni, dimentichi, per quanto studiosi di patrie memorie, che in tempi lontani, ma splendidi e famosi, la Repubblica organizzava in Piazza le caccie dei tori e le giostre ed i tornei, con i relativi cavalli, che allora erano di razza; agli incontri sportivi al Lido, alla regata, al Festival musicale, ai ritrovi d'arte ai Giardini, allo sfilamento in parata di tutti i natanti a remi, a vela, a motore presenti in Venezia nel Canal della Giudecca, alla gara motonautiche ecc., non v'è stato giorno, ed ancora non v'è, che Venezia abbia messo e metta il tabarro per far piacere agli amatori d'ombre e di misteri che non sono più.

Che direte, ottimo Lamberti, da quel bento limbo dove vi trovate insieme alle donne che vi amarono, agli amici che vi stimarono nel quieto vivere del vostro principio d'ottocento, che direte dello scandalo che in questi giorni — e speriamo anche nei venturi — noi vi offriamo da qua giù? Voi, cantore della biondina in gondoleta?

> *La biondina in gondoleta*
> *l'altra sera go menà,*
> *dal piacer la povareta*
> *la s'à in bota indormenzà.*
> *La dormiva su sto brazzo*
> *mi ogni tanto la svegiava*
> *e la barca che zirava*
> *la torneva a indormenzar.*

Queste biondine in gondoletta sono state definitivamente sostituite e destituite; e bastava, in queste sere, per convincersene, essere in piazza San Marco ad assistere allo spettacolo dell'umanità nuova che l'invadeva. La «bottega da caffè», il caratteristico ambiente del Settecento veneziano, era stata sopraffatta da una folla nuovo stile, tutto un mondo di eleganze ricche e possenti, di *toilettes* indescrivibili, di gemme, di ermellini, di torsi nudi ancora abbronzati dal sole delle spiaggie... Vi assicuro, mio caro Guardi, che non v'era nulla da invidiare alla Piazza del vostro buon tempo, vi assicuro che il *Florian* era anche di più di quello in cui voi andavate offrendo i vostri quadri; e scommetto che se vi ci foste trovato — senza offesa ai vostri colleghi novecentisti — avreste potuto darci un altro capolavoro. Con tutte quelle principesse che c'erano, con tutti quei principi, con tutti quei personaggi, magari un po' neri, ma illuminati dallo splendore delle dame. Vi assicuro, caro Guardi... ma lasciamo andare.

Era bello, l'altro giorno, anche il Canale della Giudecca, con tutta quella fantasia di *racers*, *cruisers* 12 litri, 6 litri, fuori bordo e simili con tutto quello scornettare che copriva le campane della chiesa del Redentore... Addio visioni care ai tenerissimi cuori, come quello d'un amico mio — veramente, amico così e così, perchè abbiamo un temperamento diverso, e credo il suo peggiore del mio — che una sera, contemplando la Giudecca dalla Riva delle Zattere, veniva sospirando che quella era l'isola ideale per andarvi a morire. Che idee! E il mio amico, poveretto, è ancora un giovinotto; il che mi fa tristemente pensare — il *tristemente* adesso ci che ci vuole — che il bacillo di quel male che fa imbecillire la gente prima del tempo, non è stato ancora debellato.

Signori! non v'è più pace neanche a Venezia. Come si farà?

In ogni modo — vedete che l'arte non vuol morire anche se la quiete se ne va — in questi giorni vi è stato un caldo scambio di telegrammi tra Aristide Sartorio, vice-presidente dell'Accademia d'Italia, ed il conte Volpi, presidente delle Biennali d'Arte, per la fondazione in Venezia d'una Galleria internazionale d'Arte moderna, a completamento dell'Esposizione, istituzione che dovrebbe documentare permanentemente la situazione dell'arte, pittura e scoltura, nel succedersi degli anni. A fianco di questa iniziativa, è quella dei musicisti — e un esperimento è stato il primo festival internazionale di musica — di creare una Mostra biennale della musica in coincidenza con la vecchia Biennale d'Arte. Come si vede, non si manca di guardare avanti anche nel campo dell'arte oltre che in quello dei motoscafi.

Quattro nuovi padiglioni — e la cosa è già stata accordata col rispettivi governi — ed anche questa è una buona notizia — verranno eretti ai Giardini nel recinto della Biennale e precisamente quelli della Danimarca, della Grecia, della Polonia e della Svizzera. Il che significa che si cammina.

E vi saranno delle novità anche nel teatro veneziano? Già vi sono, con la nuova formazione del «Gruppo artistico dialettale veneto» di G. Giachetti e G. Cavalieri che farà parte della Federazione Sociale del Teatro Italiano. Con la nuova formazione in cui si dovrebbero conciliare le ragioni dell'arte a quelle inesorabili della cassetta, vi è certo fondata speranza di un definitivo rimedio contro l'agonizzare del teatro veneziano per effetto di quel centrifughismo di forze e di valori che lo ha, specialmente in questi ultimi tempi, minato. Le promesse di nuovo repertorio non mancano e stanno per questo al lavoro Gino Rocca, Arturo Rossato e il Boscolo e il Varagnolo; delle traduzioni verranno fatte dal teatro bolognese ed anche dal teatro straniero... con cautela; ed infine vi sarà un intelligente ritorno a Goldoni e Gallina. Un'altra buona compagnia, quella di Baseggio-Micheluzzi-Parisi, ha, per conto suo, già avuta una brillante ripresa. Così che, tutto sommato, si opera bene.

Un'inchiesta sulla malavita negli Stati Uniti

Intervista con Al Capone, tiranno di Chicago

« Non gioco in Borsa, impiego i miei capitali negli affari » -- Il contrabbandiere di alcool che pratica il regime secco -- Le bombe negli Istituti di Bellezza -- Come i banditi «controllano» il mondo economico di una città

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO, settembre.

Per una coincidenza che ha dell'ironico, Al Capone mi ha dato appuntamento alla stessa ora in cui dovrei incontrarmi con John Stege, ex-capo degli ispettori, quando W. Russel era direttore della Polizia di Chicago. Già una volta ero stato da John Stege, nel suo nuovo ufficio, a North-Halsted Street. All'indirizzo che mi era stato dato, trovai un vecchio edificio quasi in rovina. E' vero che vi si poteva leggere una iscrizione quasi cancellata con le parole Police Station; ma tutte le finestre e le porte erano ermeticamente chiuse, tanto che qualche monello di buon umore aveva scritto su di un muro: Closed for the Season (Chiuso per la stagione). Avrei potuto, allora, immaginare che il cap. Stege si fosse preso gioco di me, facendomi andare sino a quella casa abbandonata: ma vidi ben presto, in fondo al vicino cortile, la sua robusta persona ed il suo viso sanguigno di amatore della buona tavola.

— Stavo spiando la vostra venuta, mi aveva detto, perchè qui tutto è chiuso. Una volta vi era un posto di polizia, ma lo si è trasferito altrove. L'amministrazione mi ha mandato ad arrugginire in questo deserto, come si manda un vecchio cavallo al centro di riforma. Quattro altri capitani, innocenti come me, hanno subito la mia stessa sorte.

— Che fate qui?

— Assolutamente niente altro che lasciar passare le nostre regolari ore d'ufficio. Ecco come si utilizzano gli uomini che hanno sempre fatto il loro dovere. E poi si dice che non vi sono abbastanza policemen a Chicago.

Poi il cap. Stege mi aveva fatto salire, per una scala retrostante dello stabile, in un salone ammobigliato soltanto con due o tre seggiole, tre immense tavole e l'apparecchio radio, che in America non manca in nessun luogo.

Vi era un calore insopportabile, e non fui sorpreso di vedere sulle tavole i corpi stesi dei tre colleghi di Stege. Il loro placido russare si confondeva con le armonie della radio. Del resto, se non avessero dormito, cosa avrebbero potuto fare? Il cap. Stege, con quella franchezza americana di cui continuo a meravigliarmi, mi aveva raccontato le sue disavventure con una comprensibile amarezza. Aveva deplorato l'evidente venalità di certi suoi colleghi, e, più ancora, la debolezza della giustizia. — A cosa servirebbe se i poliziotti arrestassero i banditi? I giudici sono disarmati, e, con un buon avvocato, i banditi possono salvarsi benissimo. Anche se sono accusati dei peggiori delitti, riescono sempre a ritornare in libertà con una cauzione. Per non avere più gangsters a Chicago occorrono leggi severe ed una polizia libera d'agire.

In un luogo sconosciuto

Quel giorno, dopo questo colloquio, c'eravamo lasciati con l'impegno di rivederci: ma allo stesso giorno, alla stessa ora, in cui ero atteso da Stege, ebbi l'appuntamento di Al Capone. Non vi era da esitare fra questi due inviti.

Eccomi in un taxi in compagnia dell'uomo che deve farmi conoscere Al Capone, Scarface (lo sfregiato), il Big boy, oppure Big hearted Al (Al dal gran cuore), il capolista dei nemici pubblici indicati dalla Chicago Crime Commission. L'automobile corre sul Boulevard Michigan, il « Boul'Mich' », verso sud, poi gira verso ovest, verso i quartieri operai, poi verso Cicero. Ma non raggiungeremo questa località.

La sera di questo incontro ho cercato di individuare, sulla carta, il luogo ove Al Capone mi aveva ricevuto. Forse era in qualche sito fra l'ospedale Cook County ed il Douglas Park, di cui avevo intravvisto le ombre. Ma non ne sono sicuro, e, del resto, se anche lo sapessi...

In una strada grigia una casa ridente. Una donna giovane e bella, che non sembra una persona di servizio, fa entrare la mia guida e me in un salotto di un gusto borghesissimo.

Nell'anticamera ho visto un uomo grande e sottile, con gambali e berretto. Non riuscirò mai a sapere se era Sylvester Bart, il chauffeur di Al Capone, che gli è devoto in modo leggendario. La porta era stata accuratamente chiusa dalla nostra bella introduttrice, ma si è di nuovo aperta subito.

Entra, sorridendo, Al Capone. L'ho riconosciuto subito: ho visto tanto sovente sue fotografie! Ma lo immaginavo meno grande, meno corpulento, con delle cicatrici più marcate. E non vedo la rosa che di solito adorna una delle sue bottoniere, e vi vedo, invece, il distintivo di un club. Di che club può far parte Al Capone?

Un seduttore

Le sue prime parole sono curiose:

— So you are the boy who wants to see me? («Così, siete voi quel tale che mi vuol vedere? »).

Gli rispondo subito: — I am the boy (« Sono io quel tale »). — Ed aggiungo, con la candida illusione di meravigliarlo, che vengo da Parigi. Capone risponde, senza scomporsi:

— Paris... Texas? I know the place... (« Parigi, nel Texas? Conosco quel sito »).

— No, Parigi in Francia.

Finalmente, Al Capone mostra la sua gradevole sorpresa: — Oh, Parigi! it 's a fine place... I wish I could found time to go there some day (« è un bel posto, e vorrei trovare il tempo di passarvi qualche giorno »). But I am so busy! (« Ma sono tanto occupato! »).

La sua mano fine e bianca mi indica una seggiola: — Sedetevi. Glad to know you, you bet (« Felice di conoscervi, davvero »).

Devo confessarlo? Ero scettico quando molti m'avevano detto — anche prima dell'avvocato Thomas D. Nash — che Al Capone era un seduttore: ma ormai bisogno che mi arrenda all'evidenza. E' un uomo dolce, simpatico, cortese, e nessuno direbbe che su lui pesa una cinquantina di reati.

Si esprime in un correttissimo inglese, e non mi è mai accaduto di sentirlo usare una parola grossolana od una bestemmia: del resto non manca nè di spirito nè di finezza.

— Siete venuto, mi dice, a vedere quel tale che si soprannoma « il gorilla ». Well, guardate il gorilla.

Scoppia a ridere, gira su se stesso, permettendomi d'ammirare il taglio impeccabile del suo abito grigio. Poi mi dice:

— Sono tornato a Chicago perchè faceva proprio troppo caldo a Palm-Isle.

(Palm-Isle è il nome della sua proprietà a Miami, nella Florida).

L'offerta di una signora inglese

— Non avete paura d'essere arrestato?

Al sgrana gli occhi ed ha tutto l'aspetto di chi cade dalle nuvole. Lascio cadere il nome di Jack Zuta, ma con certa indifferenza, per evitare una reazione che metta fine al nostro colloquio. Ma egli mi risponde:

— Non ho niente a che vedere con la morte di Jack Zuta. — Poi scoppia a ridere: — E' assai semplice: quando la polizia non sa più a chi attribuire un delitto, dice che è stato Al Capone. Ma io ho ben altro da fare che ammazzare la gente. Business! Soltanto ci si immagina che io ammazzi. Capita persino che mi si scriva per domandarmi di commettere dei delitti per conto altrui. Una grande signora inglese mi ha offerto per iscritto 20000 sterline (cosa fa in dollari?) se avessi accettato di passare da lei il « week-end » e ne avessi approfittato per liberarla da un vicino incomodo. Ridiculous! Have a cigar? (volete un sigaro?).

Sotto il giogo dei ricatti

L'uomo dei cinquanta assassinii mi tende la mano fine e bianca, facendomi capire cortesemente che l'intervista è finita. Deve certamente tornare ai suoi affari.

Il colloquio con Al Capone mi parve abbastanza interessante da farmi desiderare di parlare con qualche altro dei capi dei banditi, con i maggiori esponenti della famosa lista dei nemici pubblici della Commissione Criminale. Bug Moran e Spike O' Donnel furono i primi nomi che mi si presentarono.

Qualche tempo dopo, mi si disse che dovevo cercare di vedere Spike O'Donnel, l'attuale capo dei contrabbandieri. Vedere Bug Moran, il nemico di Al Capone, sembra impossibile. E' troppo ricco, preferisce essere prudente, e vive ben lontano da Chicago. Quanto a Spike O'Donnel mi si disse subito che era difficile che mi volesse parlare. It is a peculiar fellow (è un originale) e poi è molto diffidente.

Non mi era ignoto. Qualcuno lo chiama « l'immortale » perchè è sfuggito alla morte venti volte, e quasi sempre miracolosamente. Sinora almeno, perchè i suoi nemici non disperano di avere ragione di questo gigante irlandese. Qualche settimana fa degli automobilisti misteriosi hanno sparato attraverso le sue finestre aperte e gli hanno fatto fischiare delle pallottole nelle orecchie.

Non mi sono quindi sorpreso se, avendogli fatto chiedere in molte guise un appuntamento, Spike O'Donnel si sia fatto molto pregare. Non è certo per una civetteria, ma soltanto per il legittimo desiderio di sapere chi ero, cosa volevo e se non correva da me nessun pericolo. Avevo già persa la speranza di poter contemplare in tutta la sua altezza il celebre decano dei gangsters, quando uno dei miei intermediari mi disse: — Oggi, alle 2 precise, andremo a fare una passeggiata in una certa strada. Spike O'Donnel ha promesso di trovarsi.

Così fu. Passeggiammo un poco, poi, su di un asfalto rammollito dal sole, vidi avanzarsi un lungo signore, vestito con una eleganza notevole. S'avanzava con indifferenza, le mani in tasca, un sigaro in bocca e l'occhio diffidente. Presentazioni. O'Donnel si inchina. Ma dovremo dunque discorrere lì, in piena strada? Insinuo: — Se andassimo in qualche luogo dove vi fosse della real stuff (della merce vera?).

— What — esclama Spike O'Donnel — pensate di farmi bere? Io? Oh, you! Mi diede un amichevole colpetto adatto per accoppare un bue.

— Non sapete che non ho mai trangugiato una goccia d'alcool? E neppure di vino. — Ed intanto faceva un viso disgustato.

— Dicono che sono un nemico pubblico: sono un buon ragazzo di Chicago. Gli ammazzatoi tutti mi conoscono. Sono di quel quartiere. Mi si accusa di certi delitti, pfutt!... hanno cercato di assassinarmi, lo so, ma non ho neppur cercato di vendicarmi. Sono stato anche ferito, ma non sono morto. Dio non ha voluto.

Evviva! Anche Dio, questa volta, in mezzo alla storia sbalorditiva dei banditi di Chicago!

Spike O'Donnel continua: — Ora sono un buon padre di famiglia. Vi ho detto che non bevo. Sono assolutamente « secco », non certo come quei professionisti della virtù che mi vorrebbero vedere impiccato. E poi sono un uomo pio. Ogni domenica, la messa; ogni mese, una buona confessione. Ecco chi è Spike O'Donnel.

Sembrava commuoversi alla sua apologia. Se faceva la commedia, è un attore meraviglioso. Ad un tratto ha creduto facesse una confessione:

— Ah! è vero, me ne scordavo. Ho una debolezza: adoro i matches di boxe. Qualche volta faccio 1200 miglia per vederne qualcuno.

Gli chiedo se si sarebbe lasciato fotografare. Per calmare la collera provocata dalla proposta gli dissi che, se la fotografia fosse presa nel centro di Chicago, avrebbe così mostrato di non aver paura nè della polizia nè degli avversari.

— By Jove! — esclamò. — L'idea non è cattiva. Ecco una fotografia che stupirà l'America.

Preso un appuntamento per alcuni giorni dopo, non è mancato. Giunto in una lussuosa limousine, mentre posava ha detto allegramente:

— Eh? Che bel bersaglio, in questo momento, per quelli che non vorrebbero più vedermi sulla terra! Ma questi maledetti idioti non mi fanno paura.

Intanto il fotografo lavorava. Presto ci annuncia che O. K. Stretta di mano, e poi Spike risale sulla automobile. Non l'ho più rivisto.

Per Bug Moran, come ho detto, non avevo nessuna speranza. Ma, pur rinunziandovi, non mi sono mancate notizie interessanti e recenti. Quando ho udito di qualche nuovo attentato, ho subito richieste informazioni ad uno dei miei amici dell'ufficio del coroner.

— Sono stati dinamitati due beauty parlors (negozi da parrucchiere per signore comprendenti un istituto di bellezza).

— Come! Non contenti di assassinarsi fra di loro e di sopprimere i testimoni imbarazzanti, i banditi di Chicago se la prendono ora con le belle signore? E Dio sa se negli Stati Uniti ve ne sono di belle, e se sono eleganti e civettuole. Lo spettacolo delle vostre strade, dei vostri magazzini, dei vostri uffici è, a tale riguardo, un vero incanto. Le vostre dattilografe hanno l'aria di figlie di miliardari, e ieri esitavo a tendere la mano ad una mannequin tanto mi era apparsa come una infanta vestita di parata. Spero per lo meno che questi ananas non abbiano fatto vittime.

Ho detto ananas invece di bombe, fiero di mostrare che comincio ad essere iniziato al linguaggio dei gangsters. Ma ottengo questa risposta:

— Per fortuna, i danni sono puramente materiali. Ma, in questo caso, la parola ananas che avete impiegato non è esatta. Si sarebbe dovuto dire calling card (biglietto da visita).

Infatti questi attentati sono degli avvertimenti dati dai banditi ai proprietari dei magazzini dinamitati. Essi significano che la banda di gangsters ha gettato gli occhi sul negozio di parrucchiere per signore che intende controllare ed assicurarsene il dominio. I padroni parrucchieri che accetteranno questa tutela dovranno pagare ai banditi un tributo mensile. Con questo tributo i banditi permetteranno loro di aumentare i prezzi attuali e li garantiranno contro la concorrenza dei padroni che si rifiutassero di accettare questa « protezione » obbligatoria e che continuassero ad applicare le tariffe in corso.

Ma immagino che se il criminoso tentativo riesce vi saranno pochi padroni dissidenti. Essi sanno, fin troppo, quello che costerebbe loro non sottomettersi: delle bombe nei loro magazzini fino a che abbiano ceduto, altrimenti nuovi attentati e forse la morte.

Per assicurarsi il successo del complotto, continuò il mio interlocutore, il Sindacato degli operai parrucchieri per signora sarà « protetto » nello stesso modo dei padroni. Questa impresa di dominio dei banditi su professioni regolari e oneste è praticata da qualche anno su di una immensa scala. Questo si chiama un racket o anche racketeering e i banditi che conducono questa organizzazione di terrorismo sono dei racketeers: etimologicamente la parola racket significa « rumore », e per estensione in tutti gli Stati Uniti quando si parla di banditismo si adopera la parola racket; ma è qui a Chicago che la parola e la cosa sono nate. E noi non ne siamo fieri. A Chicago i racketeering hanno un senso preciso. Uno dei nostri più distinti concittadini, il signor Gordon L. Hostetter, direttore di una potente associazione padronale, The Employers, che conduce la lotta contro questa forma di banditismo, ne ha data una eccellente definizione dicendo: « E' una pretesa protezione imposta a una industria ed ai lavoratori di questa industria per mezzo di metodi terroristici ». Non mancate di andare a visitare il signor Hostetter: egli vi mostrerà che il racketeering ha causato al commercio e all'industria di Chicago dei disastri che ascendono a centinaia di milioni di dollari. Egli ve ne esporrà il martirologio. Per avere voluto lottare contro i racketeers numerosi commercianti e molti onesti operai sono stati uccisi o feriti. E' una situazione spaventosa di cui non avete in Europa alcuna idea.

Ricatti e bombe

La Employers Association occupa, in un grande edificio dell'East Wakers Drive, importanti locali che provano la sua attività. Essa è sovvenzionata dai principali capi delle industrie di Chicago. Il signor Gordon L. Hostetter conduce con fredda ostinazione la lotta contro i racketeers. La tranquillità del suo coraggio meraviglia i suoi concittadini. Il problema del racketeering è complesso e per studiarlo ho dovuto avere con il signor Hostetter lunghi e sostanziali colloqui. Ma fin dal primo egli me ne ha mostrato la gravità.

— Di giorno in giorno, dal 1927 soprattutto, egli mi ha detto, l'esercito del delitto, aiutato dal suo efficace sistema di collaborazione politica, guadagna terreno sulla società civilizzata. Quello che soprattutto è grave è che, quando lo si combatte e sembra battere in ritirata, riprende ben presto l'offensiva con accresciuto vigore.

Egli mi mostra il meccanismo del racket. I banditi che si assicurano col terrore il possesso morale (se si può usare questo aggettivo) di una industria determinata, poi parallelamente si impadroniscono, con la violenza o con l'astuzia, dei sindacati operai di questa industria e sostituiscono i dirigenti integri del Labour Unions con altri dei loro.

Se si volesse stabilire la statistica delle corporazioni di Chicago che hanno subito, o che subiscono, il giogo dei banditi, cioè che non possono esistere se non pagando loro un tributo, generalmente sotto forma di una gravosa quota mensile, se ne troverebbero almeno una sessantina. La enumerazione ne sarebbe fastidiosa. Cito a caso: nell'alimentazione: i fornai, i pasticcieri, i confettieri, i pescivendoli, i salsamentari, i macelli « kasher », i lattai, i fabbricanti di gelati; nell'industria dei mobili: i tappezzieri, i fabbricanti di tende, i piccoli verniciatori, i pittori, i vetrai, le imprese di trasporti di mobili; nell'automobilismo: i mercanti di pneumatici e di accessori, i depositi di benzina, ecc. Si contano pure, fra queste vittime dei gangsters, i portinai e gli imprenditori di pompe funebri, i lustrascarpe e i chauffeurs dei tassametri. I medici, sino ad ora, l'hanno scampata. Gli stabilimenti di tintura di stoffe ed i lavandai meritano una menzione speciale poichè la storia del racketeering, in queste industrie è talmente spaventosa che esiterei a raccontarla pel timore di essere accusato di esagerazione, se non fossi in grado di fondarmi sull'incontestabile autorità del signor Hostetter, e se, per soprammercato, non fossi capace di dare inconfutabili particolari sui fatti di cui parlo. Quando i gangsters risolsero di estendere il loro dominio sull'industria della tintoria e della lavanderia, si urtarono ad una viva opposizione da parte degli industriali minacciati. I ricatti e le bombe vennero, a poco a poco, a capo della resistenza.

Più forti della legge

Una grande casa diretta dal signor Kornick aveva sempre rifiutato di pagare l'imposta che i gangsters esigevano e di applicare le tariffe di vendita fissate da essi. Da quel momento fu oggetto del più incredibile sabotaggio. Un giorno, uno dei suoi autocarri venne fermato in mezzo alla strada da un gruppo di gangsters che lo cosparsero di benzina. I banditi avevano però preventivamente quasi accoppato il fattorino, che era rimasto privo di sensi. Quando la vettura fu in fiamme, precipitarono il disgraziato nell'interno, chiusero la porta e lo lasciarono bruciare vivo. Dopo questo atto selvaggio, degno del medio evo, e che non fu seguito da nessuna sanzione, la casa Kornick comprendeva che la legge non aveva valore, e che i banditi erano più potenti della polizia e della giustizia: in una parola, di tutte le forze organizzate della libera America. Fece quindi anch'essa atto di sottomissione ai racketeers, e nessuno potrebbe biasimarla.

Il caso di un'altra tintoria-lavanderia è ancora più edificante. Questa casa, fondata da lunghi anni, appartiene a una persona onorevolissima e ricchissima, il signor Morris Becker. Il signor Becker, con vera temerità, fu l'ultimo a resistere all'impresa dei gangsters. Egli fece appello alla giustizia, ma fu per constatarne l'impotenza. Allora, due anni fa, ebbe una idea quasi geniale. Siccome voleva assolutamente che la sua impresa rimanesse indipendente dal trust creato dai banditi, e non avesse a piegarsi ai prezzi ed alle altre condizioni imposte uniformemente alle Case « protette », egli chiese soccorso ad Al Capone, sotto forma di una associazione commerciale con lo « Zar dei banditi ». Al Capone accettò. Se per caso passate un giorno a Springfield, la cittadina che abbastanza illogicamente è capitale dell'Illinois invece di Chicago, salite nella sala dell'archivio della Segreteria di Stato. Sul libro delle società, registrato al mese di aprile del 1928, troverete la designazione di una onorevolissima impresa che si chiama The Sanitary Cleaning Shops Incorporated, e fra i suoi amministratori leggerete il nome notissimo di Alfonso Capone. Non sdegnatevene, siate filosofi come fu il signor Morris Becker, il quale, dopo avere preso quel singolare socio, esclamò: « Ora che ho messo Al Capone nei miei affari più nessuno osa toccarmi ». E gli eventi gli hanno dato ragione.

Il « succhiatore di sangue »

Ecco un'ultima storia di racketeers.

Vi è a Chicago una numerosa popolazione israelita, raggruppata, in maggioranza, nel quartiere Maxwell, al di là della Jefferson Street; questa parte della città, abbastanza sporca, non ha tuttavia l'aspetto miserabile del classico ghetto. Anzi, se non la ricchezza, vi regna una visibile agiatezza. Ora i commercianti israeliti di alcune corporazioni sono stati, e sono tuttora, terrorizzati da una impresa di racketeering diretta da uno dei loro correligionari, Max Eisen, al quale hanno dato il soprannome caratteristico di « succhiatore di sangue » (in « Iddish »: Blut Zaiger). Max Eisen, arrestato molte volte per tentativi di omicidio contro coloro che gli resistono, esige dai suoi correligionari taglie proporzionate alla entità dei loro affari. Così che i principali pescivendoli sono tassati da lui, ad un tasso di tre mila dollari pagabili mille in contanti, ed il saldo a 50 dollari al mese. Con il suo spirito inventivo, egli aveva trovato il mezzo di perseguitare i macellai « kasher » stabilendo che i soli autentici coltelli rituali erano quelli che egli vendeva a 500 dollari l'uno. E guai ai macellai che avessero protestato, facendo osservare che per cinque dollari si può comperare un coltello adatto a soddisfare l'ebreo più ortodosso. Li si sarebbero trovati una notte, sui marciapiedi, mezzo morti. Una domenica mattina sono andato a parlare di Max Eisen a una vecchia pescivendola che egli ha lungamente sottoposta a martirio. La domenica, indomani del sabbat, è giorno di gran mercato nel quartiere ebreo, ed io lo trovai fremente di vita, risonante di risa e di grida di centinaia di bambini mal lavati ma egualmente adorabili, che contemplavano i visitatori con lo sguardo dei loro occhi chiari.

La vecchia pescivendola, che secondo il costume delle donne ebree praticanti, nascondeva i capelli bianchi sotto una parrucca, sorride ai passanti pur vantando ad alta voce la sua merce. Essa mi accolse con molta amabilità, e rispose con buona grazia alle mie domande più indiscrete. Forse sperava che questo straniero curioso avrebbe finito per comprarle un po' di pesce. Essa si esprimeva in uno strano linguaggio, mezzo inglese e mezzo tedesco. Ma quando pronunciai il nome del suo carnefice venne colta da una specie di terrore per il solo ricordo.

— Quando ero giovane, mi disse, abitavo in Polonia. Vi furono dei progroms e sono partita per l'America con mio marito, morto quindici anni or sono. Noi abbiamo vissuto felici e liberi qui: è un bel paese l'America! Ma da quando Max Eisen e gli altri gangsters sono comparsi, noi viviamo nel terrore.

All'indomani di questa conversazione, il signor Hostetter mi spiegò che Max Eisen, processato parecchie volte, non è mai stato condannato per mancanza di prove materiali, ed anche perchè i testimoni che potevano confonderlo sono sempre stati trattenuti dal timore di rappresaglie. La sua influenza in certi circoli politici resta incontestabile.

Qui cedo la parola al direttore della Employers Association: ed ecco quello che mi ha detto:

— L'alleanza degli uomini politici bacati e dei gangsters si trova alla base della spaventosa situazione attuale.

Sarà questa, se vi pare, la morale di questo capitolo.

GEO LONDON.

Il Congresso internazionale di storia della medicina inaugurato in Campidoglio

Roma, 23 notte.

Stamane nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio ha avuto luogo la inaugurazione dell'ottavo congresso internazionale di storia della medicina. Sono intervenuti S. E. Brusati, questore del Senato, S. E. Sandicchi, direttore generale del Ministero degli esteri in rappresentanza del Ministro Grandi, il prof. Basile per la sanità pubblica, il generale Riva della direzione generale della sanità militare, l'avv. Vecchini, segretario federale dell'Urbe, i rappresentanti del Prefetto del Comando del Corpo d'Armata e della Divisione militare di Roma, del generale Ragioni, comandante il terzo raggruppamento CC. NN., i delegati delle varie nazioni partecipanti al Congresso e numerose personalità. Erano presenti anche i membri del comitato esecutivo del Congresso con i due vice presidenti prof. Bilancioni della R. Università di Roma e prof. Castiglioni della R. Università di Padova.

Salutati da vivi applausi hanno preso posto al tavolo della presidenza S. E. Di Marzo, sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, il vice governatore di Roma conte D'Ancora, il prof. Capparoni, presidente del Congresso e il signor Tircot Royer, presidente della Società internazionale di storia medica. Ha preso per primo la parola il conte D'Ancora il quale a nome del governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, ha porto ai congressisti il saluto di Roma.

Il Sottosegretario di Stato alla Educazione Nazionale ha poi pronunciato un discorso, col quale ha recato il fervido saluto del Governo fascista, esprimendo l'augurio che il risultato delle discussioni sia in tutto rispondente al valore ed al fervore degli illustri uomini convenuti per una alta e nobile affermazione del sapere, e dichiarando quindi, nel nome del Re, aperto il Congresso. Il discorso di S.E. Di Marzo è stato vivamente applaudito.

Ha preso poi la parola il prof. Capparoni il quale ha ringraziato il rappresentante del Governo fascista, il vice governatore, le autorità, i delegati dei governi esteri e gli intervenuti. Dopo avere accennato ai medici militari dei legionari romani che furono i primi pionieri dell'arte medica che dall'Italia si diffuse pel mondo, l'oratore ha rievocato le glorie della scuola salernitana e delle universitates studiorum costituitesi per prime in Italia, dove affluirono gli studenti d'ogni parte di Europa. L'oratore ha poi affermato che duplice è il compito degli storici medici: lo studio del progresso dell'umano pensiero riguardo all'arte del guarire dalla preistoria ai nostri giorni, compito eminentemente internazionale; la illustrazione delle grandi figure che col loro contributo hanno recato lustro alla scienza ed alla Patria e questo compito è puramente nazionale. Questi due scopi, ha aggiunto il prof. Capparoni, intendono conseguire gli storici intervenuti a questo Congresso da ogni parte del mondo. Questo è quello che l'Italia d'oggi rinnovellata dal Governo fascista vuole. A tale riguardo l'oratore ha ricordato le parole che alcuni anni or sono il Duce rivolgeva ai rappresentanti diplomatici e cioè: « Il Governo fascista vuole che da oggi si risalgano nei secoli le traccie luminose del genio italiano e se ne raccolgano le viventi espressioni. Esso vuole elevare il più grandioso monumento della riconoscenza e dello orgoglio che una generazione cosciente dei rinnovati destini della Patria possa tributare alla propria stirpe ».

Tutti gli sport in tutto il mondo

La ripresa calcistica

Arbitri e campionato

Si sono giocate domenica le ultime partite di allenamento delle squadre che inizieranno fra pochi giorni il massimo torneo nazionale. Il periodo di preparazione può quindi considerarsi chiuso ed ormai le maggiori unità, quelle cioè che tendono i loro sforzi alla conquista del titolo e che pertanto vorranno sin dall'inizio puntare direttamente ai primi posti in classifica, stanno per entrare decisamente nella lotta, avendo su di essa fissi gli occhi di tutti gli sportivi.

Ma se la preparazione delle squadre è stata laboriosa e se i dirigenti e tecnici si sono in questo ultimo mese messi seriamente al lavoro per preparare le rispettive compagini nel migliore dei modi, così da porle in grado di iniziare il campionato nella pienezza delle forze, i dirigenti federali si sono a loro volta preoccupati di preparare diligentemente tutta l'organizzazione del torneo. Da qualche anno la Federazione Italiana Giuoco Calcio, diretta da persone che non sono solo entusiasti del popolarissimo sport, ma anche veri competenti, ha fatto sì che il campionato nazionale vada svolgendosi con la massima regolarità e con la massima disciplina da parte delle società federate. Gli appassionati, che hanno certo riconosciuto il notevole passo in avanti fatto dallo sport calcistico non solo dal lato sportivo, ma anche da quello organizzativo, conosceranno con interesse alcune disposizioni della Federazione per la stagione che sta per iniziarsi. Diamo pertanto per sommi capi le più importanti deliberazioni federali così come esse sono state esposte dagli stessi esparti che le hanno emanate.

Propaganda arbitrale: l'ultimo comunicato del Comitato tecnico arbitrale porta notizia di uno stanziamento di S. E. il Presidente federale a favore della propaganda arbitrale.

Si tratta della somma di cinquantamila lire, che dovrà essere spesa per il miglioramento tecnico dei nostri arbitri. Questa somma per una parte servirà al conferimento di premi a quegli arbitri che se ne siano resi più meritevoli nella scorsa stagione. L'elenco degli arbitri che saranno così premiati è già stato compilato ed ha già ricevuto l'approvazione del Presidente federale. Riceveranno il dono parecchi giovani che hanno svolto una intensa attività nel campo della terza Divisione e infine alcuni aspiranti arbitri. Il resto della somma sarà diviso fra i vari Gruppi arbitri regolarmente costituiti, in parti proporzionali alla importanza dei singoli gruppi. Questi, con le somme loro affidate, dovranno organizzare corsi di perfezionamento e potranno anche curare la pubblicazione di opuscoli in materia arbitrale, da diffondere sia fra il pubblico, sia fra i giovani che aspirano a diventare arbitri.

Il «fervorino» del C.I.T.A.: nella prossima stagione, tutte le lettere di invito che il C.I.T.A. indirizzerà agli arbitri indicando loro la partita che essi sono destinati ad arbitrare, conterranno il seguente fervorino:

«Camerata, ricorda: Devi inesorabilmente stroncare, fino dai primi accenni, il gioco brutale; punire inflessibilmente i colpevoli di azioni vili o comunque violente; non tollerare assolutamente le piccole vendette fra giocatori. Devi con obiettività assoluta redigere il rapporto della gara, soprattutto per quanto si riferisce alle motivazioni delle punizioni inflitte a giocatori. Sii severo, ma sereno, in ogni contingenza; tieni un contegno corretto, non autoritario, non confidenziale, nei confronti dei dirigenti e dei giocatori. Ricorda: il confessare un errore commesso è da uomo onesto».

Le partite per la «Coppa Europa»: Con la vittoria dell'Ambrosiana sull'Ujpest per la prima volta una squadra italiana si classifica per il II turno della Coppa dell'Europa centrale. Vi sono infatti qualificate quattro squadre, e precisamente una per ciascuna delle Nazioni che partecipano al torneo: il Ferencvaros per l'Ungheria, il Rapid per l'Austria, lo Sparta per la Cecoslovacchia e l'Ambrosiana per l'Italia. La lotta fra queste quattro grandi squadre non mancherà di tenere desta l'attenzione di tutti gli appassionati d'Europa.

I prossimi incontri saranno disputati, con partita di andata e ritorno, fra il Rapid e il Ferencvaros e fra l'Ambrosiana e lo Sparta. Per quanto le date non siano ancora state fissate, sembra che l'Ambrosiana incontrerà a Milano lo Sparta il 28 settembre, mentre il match di ritorno avrà luogo a Praga il 12 ottobre. L'Ambrosiana verrebbe autorizzata dalla Federazione a spostare le date delle due partite di Campionato che dovrebbe giocare negli stessi giorni, purchè tanto la gara Ambrosiana-Casale quanto quella Ambrosiana-Brescia vengano giocate in giorno feriale o in giorno festivo non troppo lontano dalle date previste già dal calendario.

Modifiche al calendario? — Per quanto riguarda il prossimo inizio del massimo torneo calcistico il *Littoriale* pubblica:

«Il 28 settembre avranno inizio i Campionati della Divisione Nazionale e della Prima Divisione, mentre quelli di Seconda e di Terza Divisione cominceranno rispettivamente il 12 ottobre e il 26 ottobre.

«Il calendario della Divisione Nazionale è stato già pubblicato; ma sappiamo che esso potrà essere in qualche punto modificato in base a richieste fatte da varie Società entro i cinque giorni regolamentari dalla sua pubblicazione.

«Si tratta di richieste che si riferiscono alle ultime partite del Campionato; e non tutte potranno essere accolte, per quanto noi siamo informati che si cercherà di evitare che una squadra debba fare, senza suo consenso, quattro partite consecutive su campi avversari; e di evitare inoltre che nelle città che hanno due Società della stessa Divisione, la stessa avversaria venga ospitata da entrambe a una sola settimana di distanza».

Il plauso di S. E. Turati

ai Dopolavoristi convenuti a Roma

Roma, 22 notte.

S. E. l'on. Turati ha indirizzato ai Dopolavoristi che hanno partecipato al secondo Concorso ginnico atletico dei Dopolavoristi d'Italia il seguente messaggio:

«Il II Concorso olimpionico atletico nazionale dei dopolavoristi d'Italia si è chiuso allo Stadio del Littorio con il saggio finale. La perfetta esecuzione degli esercizi collettivi, l'ordine e la disciplina dello sfilamento, e i risultati tecnici conseguiti nelle varie gare di Tiro a segno, di nuoto, di corsa, di getto e di salto, hanno riscosso la piena approvazione del Duce, che ha espresso il suo alto compiacimento per i dirigenti e per le squadre che hanno partecipato alla manifestazione e che provenivano da ogni parte d'Italia. Al plauso del Duce, che è il premio più ambito per voi tutti, aggiungo il mio, ricordandovi che lo sport deve preparare alle più difficili battaglie della vita. A voi che siete la parte più giovane e forte della gioventù d'Italia che lavora nei campi e nelle officine, il Duce chiede che sappiate perseverare e vincere contro ogni ostacolo. — Turati.

Due dei maggiori protagonisti delle recenti gare motonautiche a Venezia. A sinistra, il «Cabar» (Baglietto-Carraro) che ha vinto la Coppa Mussolini, e, a destra, l'unico concorrente straniero vincitore a Venezia: il tedesco dottor Kann, che col «fuori bordo» Daisy Hoppla, ha vinto la Coppa C.I.G.A.

La prima trasvolata delle Alpi

Il sogno del peruviano Geo Chavez - L'audacia del pilota solitario e la mortale caduta - Il 23 settembre 1910 la impresa era compiuta e il sacrificio consumato

Vent'anni or sono, esattamente il 23 settembre 1910, quando ancora le macchine del cielo sembravano giocattoli da bambini, un grande e giovanissimo pilota, il peruviano Geo Chavez, additava al mondo le grandi possibilità della nuova arma, compiendo un'impresa prodigiosa: la prima traversata delle Alpi.

Il vergine cielo alpino e le sue vette immacolate che parevano insormontabili, dopo innumerevoli e vani tentativi erano state finalmente superate dall'animosità e dall'audacia di Geo Chavez. Quasi annebbiato fra le cronache tristi del martirologio aviatorio mondiale, il caro nome di questo eroe, sopravvive invece nel tenace ricordo dei rudi e semplici valligiani del Toce, di Iselle e della Diveria che col volgere del tempo hanno imbastito sul nome di questo valoroso una leggenda pari a quella di Icaro, una gentile tradizione alata, fatta di bontà, di grandezza e di dolore.

Nato a Parigi il 13 giugno 1883 da genitori peruviani, egli aveva alternato gli studi con un costante interessamento per tutti gli sports, primeggiando nella corsa veloce e nel giuoco del calcio e disputando gare a Nizza, Reims, Budapest, Issy-les-Moulineaux ed a Milano.

Poco più che ventenne, quando già conosceva la lotta costante e il sacrificio necessario per raggiungere vittorioso un traguardo, incontratosi col pioniere Enrico Farman, fu soggiogato dalla grandiosa idea del volo e sotto la guida del grande maestro in poco tempo conseguì il brevetto su apparecchio Farman. La sua abilità e perizia lo classificarono subito fra i migliori e poco tempo dopo, con un Blériot preso a prestito e che da pochi giorni pilotava, balzò improvvisamente a 2680 metri, riuscendo così a carpire il record mondiale di grande altezza, battendo clamorosamente un altro grande pilota, Latham, che nei ripetuti tentativi non aveva potuto superare i 1400 metri.

Nel settembre 1910 un Comitato svizzero, costituitosi per la «Traversata delle Alpi», aveva riunito a Briga i migliori piloti di ogni nazione per tentare il grande «raid». Oltre a Chavez, vi erano l'americano Weymann, i francesi Latham, Aubrun, Parisot, Wynmalen, De Lesseps, Paillot, l'italiano Cattaneo e il tedesco Wienczieset. Gli apparecchi usati dai piloti erano l'«Antoinette» (Latham, Wiencziesei), il «Blériot» (Chavez, Cattaneo, Aubrun), il «Farman» (Weymann, Parisot) ed il «Voisin» (Wynmalen, De Lesseps) ed erano tutti muniti di motore Gnome, eccetto quello di Latham, su cui era montato l'Antoinette.

Il campo di Briguebere, dove gli apparecchi erano radunati e ricoverati in quattro piccoli capannoni in legno, era lungo 400 metri e largo da 60 a 125.

Da tempo il comitato aveva dato incarico al prof. Maurer dell'Istituto Meteorologico Centrale di Zurigo di studiare e riferire sulle correnti e sulle particolari condizioni atmosferiche delle Alpi sulle quali era stato all'uopo installato uno speciale osservatorio meteorologico a Simplon Kulm.

Il 17 settembre aveva luogo la assegnazione dei numeri ai concorrenti e la sorte, assegnando a Chavez il numero uno, sembrò influire stranamente sull'esito del tentativo ardito.

Una gran folla di appassionati e di sportivi di ogni nazione si era data convegno nel piccolo campo svizzero dov'erano convenuti i «reporters» dei principali giornali, che ogni giorno trasmettevano pronostici incerti esprimendo i loro dubbi sulla riuscita dell'audace impresa anche perchè il vento e le nubi basse non consentivano alcun serio tentativo da parte dei piloti, sui quali erano fondate le probabilità maggiori.

Scartata fin dall'inizio la possibilità di riuscita da parte di qualche concorrente che per primo dimostrava la mancanza di fiducia nei propri mezzi, l'attività dei vari corrispondenti si limitava a trasmettere notizie sui piccoli voli eseguiti sul campo di Briguebere e lungo la vallata del Rodano dal pilota Taddeoli su un biplano costruito dal pioniere Dufaux, il gentleman che con la sua partecipazione al recente «Giro Aereo d'Italia» ha dimostrato, malgrado l'avversa fortuna, di essere tuttora audacemente sulla breccia.

I titoli ormai abituali che i quotidiani di ogni nazione ripetevano da più giorni: «In attesa del volo delle aquile umane sopra la catena del Sempione» incominciavano ad essere sostituiti da altri che affermavano che la traversata delle Alpi in aeroplano era destinata a rimanere allo stato di ipotesi e soggiungevano: «Sei questo gran cielo pieno di nubi nere che si rompono basso su la terra non è possibile innalzarsi, perchè è pauroso volare contro l'ignoto, e la nube per gli aviatori è come per gli esploratori il terreno vergine, la regione insidiosa e pericolosa».

Quattro infruttuosi tentativi eseguiti dall'americano Weymann, l'ultimo dei quali il giorno 22, avevano ormai reso generale la sfiducia e il pubblico cominciava a disertare, cosicchè quando il giorno 23 settembre Geo Chavez tentava l'ardua prova gli spettatori erano in numero ridotto.

Alle ore 13,29', dopo che Paulham ebbe registrato il barometro aneroide, il piccolo Blériot di Chavez decollava e dopo aver eseguito alcuni giri di campo per prender quota, puntava decisamente verso la frontiera raggiungendo il Sempione alle 13,48.

Mentre il pubblico ed i giornalisti presenti erano tutti radunati presso il telefono nell'attesa della grande notizia di vittoria, ripartiva ancora Weymann per l'ultimo tentativo che lo doveva convincere a rinunciare definitivamente essendo il suo apparecchio inadatto alla traversata.

Weymann rientrava in campo in tempo per apprendere la notizia che alle 14,19 Chavez era caduto a Domodossola sfasciando l'apparecchio e riportando ferite assai gravi. La costernazione era generale e mentre l'attesa di ulteriori notizie diventava febbrile molti occhi erano arrossati e pieni di lagrime.

Geo Chavez, il grande vittorioso, il ventenne biondo e grave che aveva raggiunto il suo più grande ideale vincendo e dominando le vette aguzze dei monti, era caduto!

L'eroe veniva trasportato all'ospedale di San Biagio dove malgrado il pronto intervento dei professori Carlo e Bozzolo le sue condizioni fatalmente peggiorarono. Per alcuni giorni i pronostici, tanto ansiosamente attesi nel mondo, pur non nascondendo la gravità del male, furono assai riservati e all'alba del 27 Geo Chavez spirava fra le braccia del fratello Jean giunto nella notte da Parigi.

Ancora poche ore prima, nel delirio che sconvolgeva la sua mente, egli parlava del suo apparecchio rivivendo in un ultimo spasimo tutte le trepidazioni e le ansie della sua vita di aviatore ardito e appassionato.

Egli aveva guardato la vita per l'ultima volta attraversando il Sempione, mentre percorreva con un'audacia eroica quel tratto infernale di montuosa crosta terrestre dominata dai venti e dai turbini.

Era balzato contro e verso la morte senza esitazione, si era innalzato nel cielo per vincere e vinse, ma non potè sopportare la sua vittoria. Il suo cuore pur così ardente non sopportò l'urto delle commozioni, e ridiscese per morire!

L'uomo che aveva vinto i monti imponenti e dominatori, alle 15 del 29 settembre raccoglieva per l'ultima volta attorno alle sue spoglie una folla interminabile di popolo e di rappresentanze. Nel corteo erano riuniti tutti gli aviatori che partecipavano al 1.o Circuito Aereo di Milano ed una profusione di fiori dimostrava il generale cordoglio per l'irreparabile sciagura. Domodossola che lo amava come un figlio e che per lui in quei giorni aveva tanto trepidato aveva apposto ai suoi negozi chiusi la scritta: «Lutto per l'eroe».

Qualche giorno dopo, avvolto nel manto del suo eroismo, era trasportato a Parigi dove si rinnovarono gli imponenti tributi di ammirazione e di affetto che la gloria, che già egli aveva raggiunto in vita, gli concesse solo dopo la sua morte.

Così purtroppo vuole la storia dell'aviazione piena di avventure e di eroismi.

I. F.

Il terzo Campionato atletico del Littorio

L'Ufficio Stampa del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla di Torino comunica:

«Nella ricorrenza del IX Anniversario della Rivoluzione Fascista, la presidenza centrale dell'O.N.B. indice il III. Campionato Nazionale Atletico del «Littorio» fra Avanguardisti.

«I campionati si effettueranno a Milano nella terza decade di ottobre. Saranno ammessi alle eliminatorie provinciali, gli Avanguardisti che al 1. novembre 1930 compiranno il 16.o anno di età e quelli che alla stessa data non avranno compiuto il 18.o. Il vincitore di ogni specialità nelle eliminatorie provinciali avrà il titolo di Campione Provinciale Avanguardista nella specialità.

«Il vincitore del «pentathlon» nelle eliminatorie provinciali, acquisterà il titolo di «Littore».

«Al Campionato Nazionale parteciperanno tutti i Littori per la disputa del titolo «Capo Littore», nonchè i campioni provinciali di ogni specialità ed i secondi classificati, per la conquista del titolo di «Campione Nazionale Avanguardista» nella specialità.

«Le prove sono le seguenti: a) Corsa veloce m. 80, cronometrata, tempo massimo 13"; b) Getto della palla di ferro kg. 5, getto minimo ammesso m. 6,50; c) Lancio del disco kg. 1,500, lancio minimo ammesso m. 22; d) Salto misto, minimo m. 0,90x2; e) Tiro del giavellotto kg. 0,650, tiro minimo ammesso m. 26.

«Le iscrizioni per partecipare alle eliminatorie provinciali dovranno pervenire al Comitato Provinciale O.N.B., via San Massimo 33, non oltre il 25 settembre. Le eliminatorie si svolgeranno entro la prima quindicina di ottobre».

Gli avvenimenti di domenica

Le squadre calcistiche italiane hanno giocato gli ultimi incontri di allenamento avanti l'inizio del campionato. Ecco i risultati: Torino-Comense 2-1; Genova-Alessandria 1-1; Casale-Chiasso 2-2; Pro Vercelli-Lugano 6-0; Milan-Ujpest 1-4; Novara-Livorno 5-0; Bologna-Pistoiese 3-1; Legnano-Padova 2-1; Cremonese-Modena 1-1; Roma-Bari 3-1; Napoli-Vienna 2-2.

A Roma è terminata la corsa ciclistica «XX Settembre» con la vittoria di Mara. Ecco l'ordine d'arrivo della Napoli-Roma:

1. Mara Michele, di Busto Arsizio, alle ore 10,30'10", impiegando a compiere i 240 chilometri del percorso ore 10,30'10", alla media di Km. 24,018; 2. Piemontesi Domenico a due macchine; 3. Morelli Ambrogio, a tre macchine; 4. (a pari merito con il tempo del vincitore) Battistini, Di Paco, Giacobbe, Pesenti, Marchisio, Canazza, Giuntelli, Camusso, Negrini, Ferna, Fossati, Crippa, Falera, Larona, Canovesi, Cardinali, Spadolini, De Vitto, Gori, D'Achille, Orecchia, Rinaldi, Torti, Gremo.

Ecco la classifica generale: 1. Mara Michele, in ore 19,16'53" (2 punti); 2. Di Paco Raffaele, in ore 19,16'53" (3 punti); 3. Piemontesi Domenico, in ore 19,17 (4 punti); 4. Morelli Ambrogio, id. (5 punti); 5. Battistini, id. (6 punti); 6. Canazza Aldo, id. (7 punti); 7. a pari merito Giacobbe, Pesenti, Negrini, Marchisio, Camusso, Giuntelli, Ferna, Fossati, Crippa, Larona, Canovesi, Falera, Spadolini, De Vitto, Carra, Gori, D'Achille, Orecchia, Torti e Rinaldi; 26. Gremo.

La settimana motonautica di Venezia. — Per l'ultima giornata in gara il «Torino», uscito dai cantieri Celli, munito di un motore Fiat tipo Schneider della forza nominale di 1000 HP, ha fatto il suo debutto ufficiale. Debutto vittorioso che ha detto le grandi possibilità della bella imbarcazione pilotata dal conte Theo Rossi di Montelera.

Il «Torino» messo in campo nella seconda prova della Coppa Volpi per racers senza limitazione ha preso quasi subito il comando tenendolo fino alla fine, disponendo a piacere degli avversari.

Malgrado il mare mosso tanto che la successiva prova dei fuori bordo dovette essere sospesa, il «Torino» teneva magnificamente l'acqua. Bianco scafo ... [illegible] ... il conte Rossi ... [illegible] ... «Torino» ... [illegible] ... Fiat-aviazione ... conte Theo Rossi ... [illegible] ... Rossi, che ... [illegible] ... «Torino» che ora ... [illegible] ... numeroso pubblico che gremiva le tribune ed il parterre. Gli applausi erano ... [illegible].

I risultati più ... [illegible] ... furono quelli ottenuti fra i fuori-bordo. La giovane industria italiana, con ... «Laro», riuscì a conquistare splendide vittorie, ... [illegible] ... sul circuito della Laguna, velocità che batte da lontano, seppure non ufficialmente, il record mondiale della velocità sul miglio lanciato. Anche fra i racers, con le belle vittorie ottenute dal «Torino» (Celli-Fiat), dal «Cabar» (Baglietto-Carraro) e dal «Montelera I» (Celli-Isotta Fraschini), si è dimostrato come la tecnica costruttiva italiana abbia progredito dallo scorso anno. Specialmente il «Torino» ha lasciato la migliore delle impressioni. Lo scafo, su cui è montato il potente Fiat di 1000 HP, che nella seconda prova della Coppa Volpi ha ... [illegible] ... è il più piccolo ... [illegible] ... racers ... [illegible] ... piccolo, ... [illegible] ... del ... [illegible] ... aveva già ... [illegible] ... per la sua proporzioni, ... [illegible] ... delle ... «Miss America» di Gar Wood. Il «Torino», ... [illegible] ... munito di un motore ad alto rendimento, è destinato a contrastare il primato che finora avevano America ed Inghilterra nella costruzione dei grossi racers veloci.

CLASSIFICHE FINALI

FUORIBORDO

Coppa Giovanni — Fuoribordo classe B, 350 cmc., tempo totale delle tre prove: 1. A. Z. (Riva-Elto) di Carlo Fossati in 1.36'13" 2/5; 2. El Nano (Feltrinelli-Johnson) di C. Feltrinelli in 1.37'13" 3/5.

Coppa Club Motonautico di Venezia. — Fuoribordo classe C 500 cmc.; tempo totale delle tre prove: 1. Falchetto (Passarin-Laro) di Aldo Pacco in 1.15'36"4/5; 2. Patanella (Cadenazzi-Tenedi) di Ugolagni in 1.23'47"; 3. Gigi III (Lido-Johnson) di Boccio in 1.25'36" 3/5; 4. ... (Foggi-Agresti-Johnson) di Castelbarco in 1.26'30" 2/5; 5. Airone (Foggi-Agresti-Laro) Spelutzi in 1.29'06".

Coppa C.I.G.A. — Fuoribordo della classe D (650 cmc.) E (650 cmc.), F (1000 cmc.); tempo totale delle tre prove.

Classe D (650 cmc.): 1. Daisy Hoppla (Engelbrecht-Johnson) di Kann in 1.09'11" 2/5; 2. Dodo (Baglietto-Johnson) di Pettano in 1.07'41" 1/5; 3. Vespa (Lido-Johnson) di Quartara in 1.10'... ; 4. Airone (Foggi-Agresti-Laro) di Spelutzi in 1.11'01" 3/5, fermato alla terza prova.

Classe E (650 cmc.): Nessun concorrente ha compiuto le due prove.

Classe F (1000 cmc.): 1. A. Z. (Riva-Elto) di Carlo Fossati in 1.08'11" 4/5; 2. Ibis Bellini (Feltrinelli-Laro) di Edmondo Turci in 1.03'26" 2/5, fermato al 3.o giro dell'ultima prova.

(L'ultima prova di questa gara è stata sospesa al 4.o giro per mare cattivo).

RACERS E CRUISERS

Coppa Società di Navigazione S. Marco. — Per cruisers con limitazione: totale tempi delle due prove: 1. Tery (Baglietto-Scripps) di Mosetelli in 1.23'... 2/5; 2. Gaiola III (Hacker-Gray) di Anselmi in 1.29'11" 2/5; 3. Chips (Chris-Craft baronessa Lidya di Sangro in 1.31' 1/5; 4. Nicola (Chris-Craft di Sigrand in 1.33'...

Coppa Società di Navigazione a vapore. — Cruisers con limitazione II serie: tempo totale delle due prove: 1. V. Baglietto in 1.07'41" 1/2; 2. Rossetti III (Hacker-Kermath) di Basta in 1.08'55" 3/5.

Coppa Federazione Italiana Motonautica. — Serie speciale somma di punti delle due prove: 1. Cabar (Baglietto-Mot. Marini) Carraro di Vittorio Baglietto, punti 7 1/2.

Coppa Mussolini, O. P. Venezia. — Serie internazionale 12 litri e totale tempo delle tre prove: 1. Cabar (Baglietto-Mot. Marini) Carraro di G. Parodi in 1.37'11" 3/5; 2. Miss Ganda (Feltrinelli-Hispano Suiza) di Feltrinelli in 2.14'36" 3/5.

Coppa Volpi. — Racers senza limitazione, totale tempi delle due prove: 1. Cabar (Baglietto-Mot. Marini Carraro) di G. Parodi in 1.53'... 2/5; 2. Baby Gar (Gar Wood-Gar Wood) del conte di Sangro in 47'30" 2/5; 3. Dream Girl III (Chris Craft) di Bray in 47'05" 4/5.

La storia di due scuderie

Le decisioni di uno «starter» e la scomparsa dei colori della Razza Oldaniga — La rinunzia di un giornalista e la liquidazione della Scuderia del Re di Spagna

Non si era mai dato, almeno a nostra conoscenza, che uno starter facesse liquidare una scuderia da corsa; fino ad ora a torto od a ragione si ritenevano gli starters semplicemente responsabili dei denari che si perdevano alle corse. Nulla più. Da oggi non sarà più così ed il povero starter, nel dare le partenze, non solo dovrà guardarsi dallo scontentare i giocatori, ma evitare anche il pericolo che per causa sua qualche scuderia disperda il suo materiale.

Le ragioni di una liquidazione

Per due corse annullate per partenze non ritenute valide che le sono costate, a distanza di una settimana, due vittorie non di primaria importanza, la Razza Oldaniga, una delle maggiori e più serie scuderie italiane, ha liquidato tutto il suo materiale da corsa ed il magnifico fabbricato di Trenno, coll'intenzione di dedicarsi esclusivamente all'allevamento.

La protesta è stata... un poco forte e non mancherà di avere larga eco nei supremi organi che reggono lo sport del cavallo. Si studieranno probabilmente provvedimenti per le partenze; si daranno nuovi ordini agli starters. Noi non siamo sempre stati teneri con loro, ma dobbiamo pur riconoscere che i principali, se non proprio gli unici responsabili degli errori che si commettono allo start sono i fantini sempre più indisciplinati. Ma lasciamo stare questo tasto.

La Razza Oldaniga dei Fratelli Gussi, i cui colori più non compariranno, almeno per qualche tempo — si «torna sempre agli antichi amori» — sorta nel 1919. L'elegante giubba verde e granata brillò specialmente per merito di Senecio (Derby e Criterium), Stella d'Italia (Chiusura, Oaks, Jockey Club), Acacia Rosa (Oaks), Viola Tricolore (Sempione) e del vecchio Viburnum (Criterium Internazionale e Sempione) che è ancora oggi sulla breccia.

A proposito di Viburnum ricordiamo un gustoso episodio avvenuto nel 1920. Si doveva correre a Torino il 7 giugno il Premio Principe di Piemonte, dotato di una ricca coppa d'oro da S. A. R. il Principe Umberto. Erano rimasti iscritti Arminio dei Fratelli Corbella, Viburnum, Ansac di Jarach e Gregoriano di Gismondi-Viscardi. Sulla carta l'unico cavallo che poteva battere, o meglio che doveva battere Viburnum era Arminio. I fratelli Gussi che tenevano molto a vincere il trofeo di S. A. R. il Principe di Piemonte, pensarono di sgombrare la strada al loro rappresentante. Trovatisi al mattino stesso della corsa sul treno Milano-Torino col fratelli Corbella, acquistavano Arminio per ...... lire e lo ritiravano dalla corsa.

Il pubblico a Mirafiori giocò ciecamente su Viburnum che... terminava secondo per una testa dietro ad Ansac!

Poche scuderie da corsa sono state rette così signorilmente e sportivamente come la Razza Oldaniga.

La sua rinuncia a correre ha gettato in un senso di sincero rincrescimento tutti gli appassionati del cavallo, i quali auguriamo ai fratelli Gussi i più larghi successi nell'allevamento, già fin da ora contano di poter rivedere presto sulle nostre piste i simpatici colori.

La causa è del... giornalista?

In Italia uno starter ha fatto sotterrare una grande scuderia; in Spagna un giornalista belga, Alfonso de Neuter, sarebbe stato la cagione prima della liquidazione della scuderia di Re Alfonso, che faceva correre sotto il nome di Duca di Toledo.

Vogliono infatti i bene informati che non intendendo più il collega belga, il quale già a più riprese aveva manifestato l'intenzione di abbandonare l'onorifico incarico, occuparsi della scuderia del Re di Spagna, sia stato la causa della liquidazione del ricco materiale.

Alfonso De Neuter, che era stato come è noto il creatore della grande scuderia del Duca di Toledo, ne sarebbe ora... il distruttore. In certi ambienti si sostiene essere questa la causa vera della scomparsa della più grande scuderia spagnuola. La verità vera sembra invece non doversi attribuire esclusivamente al ritiro del De Neuter.

Il Duca di Toledo non liquiderebbe completamente la sua scuderia, ma rinuncierebbe semplicemente a far correre in Spagna dove lo sport ippico, nonostante i grandi sforzi degli sportsmen più in vista, in dodici anni di non lievi sacrifici, non sono riusciti a spuntarla contro le corride che spopolano letteralmente gli ippodromi. Stanco di questa situazione e spiacente della rinunzia del collega, il Re avrebbe deciso la liquidazione della maggior parte dei suoi cavalli.

Il Re di Spagna, secondo recenti notizie, che confermano quanto già abbiamo pubblicato, manterrebbe una buona scuderia in Francia, dove alla fine della stagione attuale trasferirebbe i suoi migliori cavalli e specialmente quelli nati in Francia che avrebbero molte ricche corse aperte.

Sia di fatto che il primo fantino Lyne non abbandonerebbe la scuderia reale, ma passerebbe in Francia.

Gli spagnuoli che vorranno applaudire alle vittorie della casacca viola e rossa dovranno valicare i Pirenei... almeno fino a tanto che lo sport ippico trovi la sua via nella patria dei toreri.

Due cavalli hanno reso principalmente celebre la scuderia del Duca di Toledo: Ruban ed Antivari, ben noti come vincitori anche sui campi francesi. Noi abbiamo in Italia un disgraziato figlio di Antivari: Tovari da Tush, il cavallo pagato 1.000.000 di franchi dalla Razza del Soldo, del quale è inutile parlare perchè tutti sanno di quali grandi disillusioni sia stato causa.

g. l. d.

Il torneo bocciofilo di Castellamonte

Castellamonte, 22, notte.

Favorito da un tempo magnifico si è svolto ieri il torneo bocciofilo per la «Coppa Cattaneo» al quale hanno partecipato ben 70 coppie, delle quali 22 erano di Castellamonte. Tutti i migliori giocatori della provincia di Aosta erano presenti. La lunga ed interessante serie di partite designò per la finale una coppia locale che vinse brillantemente il torneo, Aimone Pietro e Cresto Giacomo, i due campioni vittoriosi risultarono così campioni sociali per il 1930 e si fecero applaudire dal numeroso pubblico per il loro netto successo ottenuto sulla Bocciofila Giorgnetese, vincitrice dello scorso anno, per 16 punti a 1. La coppia castellamontese si è aggiudicato il premio messo in palio dal nostro giornale. Ecco la classifica:

1.o premio Aimone e Cresto, Castellamonte; 2.o Ambrosio e Coello, Cuorgnè; 3.o Facta e Franco, S. Giorgio; 4.o Giglio e Giglio, Ivrea; 5.o Ottino e Ciamponatto, Valperga.

Il Torneo Interprovinciale del G. S. Spa

Il torneo bocciofilo interprovinciale a coppie divise per categoria, organizzato dal Gruppo Sportivo Spa, nello Stadium, è riuscito interessante. Non tutti i giocatori iscritti erano presenti, ma i migliori erano rappresentati nelle tre categorie: 17 coppie nella prima, settantadue nella seconda e centonovantasei nella terza. La gara iniziatasi alle ore 7, è terminata a sera alta. Ecco le classifiche:

1.a categ.: 1. Visconti-Faldella, S. C. Madonna Pilone; 2. Gallina-Merlo, Bocc. Carro; 3. Bertone-Olivieri, G. S. Fiat; 4. Bertorello-Perosino, B. Marconi Carmini. La Coppa Lombardi è stata vinta dalla Soc. Madonna del Pilone.

2.a categoria: 1. Quarello e Fea, Depolav. Frejus; 2. Barale-Zuccarello, Amatori Armonia; 3. Tabasso-Masoero, D.A.T.M.; 4. Benedetto-Cambiano, Amaldo. La Coppa Spa è stata vinta dalla «Frejus».

3.a categoria: 1. Baspino-De Maria, Amatori Armonia; 2. Aprà-Cravero, D.A.T.M.; 3. Sifilano-Tusio, La Costanza; 4. Bavieia-Suna, Avvenire; 5. Paolo; 6. Naia-Borgo, Amatori Armonia; 6. Novara-Guglini, La Piemonte; 7. Raiti-Ronco, Fioccardo; 8. Gamola-Gorreno, G. S. Fiat. Il «Trofeo Spa» è stato vinto dalla Bocc. Amatori Armonia.

Le regate di Lecco

Due imbarcazioni rovesciate

Lecco, 22 notte.

Nel pomeriggio di oggi si sono disputate le ultime gare dei campionati internazionali di canottaggio, che erano state rimandate ieri a causa del maltempo. La coppa Città di Lecco, tipo libero a quattro vogatori di punta senza timoniere «seniores», è stata vinta dall'Argus di Santa Margherita Ligure in 9'20" (row-over).

Una vicenda drammatica ha avuto la coppa Comm. Ponti, tipo libero a quattro vogatori di punta e timoniere «juniores». Alla gara hanno partecipato la Canottieri Intra, la Castillonais e il Circolo delle regate di Bruxelles, mentre la Canottieri Olona ha dichiarato «forfait».

A circa 700 metri dalla partenza i francesi ed i belgi, a causa delle condizioni del lago, hanno avuto rovesciate le imbarcazioni e i due equipaggi sono caduti in acqua. L'Intra, che era in testa, si è fermata un po', ma subito dei motoscafi sono accorsi e allora l'equipaggio ha continuato la sua corsa, arrivando in 12'5".

Ultima gara è stata quella per la disputa della coppa Villa d'Este, tipo libero a 8 vogatori di punta e timoniere «seniores». Il lago era diventato discreto e la Vittorino da Feltre ha assunto il comando e lo ha mantenuto fino all'arrivo. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Vittorino da Feltre in 6'22" e 2/5; 2. Canottieri Pallanza in 6'30"1/5.

La Coppa Brian di tennis

La Juventus vittoriosa del T. C. Roma

Ieri si sono svolte le due ultime partite per il secondo turno della «Coppa Brian» fra le squadre del T. C. Juventus e del T. C. Roma. Con le partite di domenica la società cittadina conduceva il punteggio per due vittorie a una, ma con la bella vittoria ottenuta ieri mattina da Giorgio Del Bono contro Mario Sertorio le sorti venivano ad essere equilibrate.

La partita fra i numeri 2 delle squadre in lizza è stata emozionantissima e si è risolta soltanto dopo cinque estenuanti sets. Nei primi due il romano, sfoggiando un gioco decisissimo di attacco a base di colpi lunghi e veloci, riusciva ad aver quasi partita vinta, ma nel terzo e quarto la indomabile forza di volontà del juventino non poteva ancora annullare lo svantaggio. Ma lo sforzo era stato gravoso e il torinese, pur difendendosi strenuamente, non poteva impedire l'onorevole sconfitta.

La partita fra E. Sertorio e O. De Minerbi veniva così ad avere effetto risolutivo. Il romano ha giocato gagliardamente nel primo e nel terzo set che erano suoi. Il juventino nel secondo e nel quarto neutralizzava i vantaggi e nell'ultimo, approfittando della fatica che aveva letteralmente prostrato il competitore, poteva vincere la partita e con tale punto dare la vittoria al suo Club. I punteggi erano i seguenti: G. Del Bono batte Mario Sertorio 6-2; 7-5; 5-7; 4-6; 6-4. — E. Sertorio batte O. De Minerbi 3-6; 6-1; 3-6; 6-4; 6-0.

Nelle Società

G.E.A.T. (Sottosezione C.A.I. - Torino). — Tutti i soci che presero parte a comitive di soccorso per infortuni alpinistici sono invitati darne notizia alla Segreteria (via San Quintino 14) entro mercoledì 24 corr.

CRONACA CITTADINA

Importanti dichiarazioni del Podestà sul rinnovamento edilizio cittadino

La ricostruzione di via Roma non subirà ritardi — Un vasto piano di demolizioni nei quartieri del centro — Il corso Galileo Ferraris prolungato fino al nuovo mercato di Moncalieri

In seguito alla deliberazione del Consiglio dei Ministri e dopo gli analoghi provvedimenti del Podestà, si aveva qualche ragione di ritenere che quella che fu per più di un cinquantennio la «questione» di via Roma, cessando per volere del Capo del Governo di essere tale, sboccasse diritta all'attuazione concreta, senza altri intoppi, di nessuna specie. La cittadinanza attendeva che il piccone cominciasse sul serio la sua opera contro gli isolati indecorosi, condannati a sparire; e più desideravano che l'evento si affrettasse quei lavoratori, ai quali il declinare delle costruzioni edilizie e la crisi economica, hanno creato una particolare e dolorosa condizione di disagio. Citiamo due sole date: la deliberazione del Consiglio dei Ministri è stata presa il 20 giugno 1930; il Podestà ha adottato i provvedimenti per addivenire alla sollecita esecuzione delle opere, il 18 luglio successivo.

Che cosa dicesse la deliberazione governativa, tutti sanno. I provvedimenti del Podestà consistevano nei termini posti ai proprietari di case di via Roma circa il compito loro assegnato di procedere essi stessi alle demolizioni e relative ricostruzioni. Il Municipio provvide a notificare entro il 25 agosto scorso ai proprietari che entro un mese da tale data, se l'isolato aveva un proprietario unico, questi doveva dichiarare di volerlo ricostruire in base al piano; se invece i proprietari erano diversi, essi dovevano dichiarare di costituirsi in consorzio, con l'impegno di presentare nel mese successivo l'atto costitutivo, salvo a presentarlo senz'altro nel primo mese. Scaduto il primo mese senza che fosse avvenuta la costituzione del consorzio, il proprietario della maggior superficie dei singoli isolati doveva entro il mese successivo presentare la dichiarazione di voler assumere la ricostruzione dell'isolato stesso. Entro due mesi dalla data di questo atto di sottomissione, il proprietario unico, o il consorzio dei proprietari, o il proprietario della maggior superficie, a seconda dei vari casi doveva presentare il progetto delle nuove costruzioni.

Su queste basi, ai proprietari era fatto obbligo specifico di presentare il progetto della nuova costruzione e di eseguirlo entro quattro anni dalla data dell'atto di sottomissione, fornendo al Comune una idonea garanzia. L'obbligo che gli interessati si assumevano verso il Comune, di ricostruire un isolato, doveva essere fatto constatare mediante atto di sottomissione, dal quale sarebbe risultata, insieme con le clausole di cui sopra, la natura della garanzia e la decadenza del diritto di ricostruzione nel caso di inosservanza degli obblighi assunti. Qualora fosse venuta a mancare l'iniziativa del proprietario unico, del consorzio, o del proprietario della maggior superficie, il Comune avrebbe provveduto ad eseguire l'opera direttamente o a concederne l'esecuzione a terzi con modalità da stabilirsi.

I termini fissati dal Podestà ai proprietari erano quindi contenuti in tre mesi a datare dal 25 agosto: periodo entro il quale i proprietari dovevano presentare i progetti e passare subito dopo all'inizio dei lavori. Tutto essendo stato così predisposto, non c'era che da attendere lo svolgere naturale delle cose, con la certezza che entro quest'anno le demolizioni sarebbero cominciate. Senonchè i proprietari, in una lettera inviata al Podestà e resa pubblica il 13 corrente, hanno dichiarato di ritenere insufficienti i termini posti per le dichiarazioni ed hanno chiesto una dilazione di sei mesi.

Data la precisa volontà del Governo di un irrevocabile passaggio all'azione, si poteva credere che la risposta alla richiesta dei proprietari fosse già implicita nella deliberazione podestarile fissante i termini. Diceva infatti quella deliberazione:

«*E' logico ritenere che ormai il proprietario dell'intero isolato sia in grado di assumere una sollecita decisione e che, del pari in breve tempo, i proprietari di un isolato possano concludere a meno gli accordi necessari per la costituzione del consorzio. E, questo escluso, a maggior ragione è da ritenersi che il proprietario della maggior superficie possa sollecitamente decidere se provvedere o meno, coi suoi soli mezzi e in base alle facilitazioni concesse dal R. D. L., alla ricostruzione dell'intero isolato*».

Tuttavia, di fronte all'impressione prodotta dalla richiesta, abbiamo voluto attendere il ritorno del Podestà, per conoscere da lui quale esito essa avrebbe avuto. Il dottor Paolo Thaon di Revel ci ha risposto con la consueta precisione e chiarezza, confermando pienamente le considerazioni della sua deliberazione.

— *I termini* — egli ci ha detto — *sono quelli che sono, e restano immutabili. Si potranno bensì concedere proroghe, ma soltanto a quei gruppi che dimostrino seriamente di voler fare.*

Ciò significa che forza resta, in modo categorico, alle decisioni prese a Roma e a Torino: e che all'infuori di ciò su via Roma non c'è più niente da dire. Del resto il Podestà ha riconosciuto che i proprietari sono animati dalle migliori intenzioni. Più che altro, essi sono preoccupati delle conseguenze fiscali, e su questo punto le loro ragioni sono fondate, particolarmente per quelli fra essi che dovendo contenere in un certo limite le ricostruzioni, senza obbligo di spingerle, per motivi di risanamento, alle zone adiacenti, ancora ignorano se saranno ammessi a godere dei benefici dell'esenzione. E' da augurarsi che il Fisco si dimostri ragionevole, in modo da facilitare un'opera di così grande interesse pubblico e di così viva urgenza per le braccia che devono essere occupate. D'altra parte un progetto è già stato presentato dall'architetto Momo, che ne ha pure allestito altri tre, per conto della «Fondiaria» e verosimilmente il primo ad essere abbattuto sarà l'isolato che comprende l'ex-Albergo d'Europa, a cui il progetto in parola si riferisce.

Il Podestà si era reso conto fin dal giorno della deliberazione del Consiglio dei Ministri della impossibilità materiale di intraprendere immediatamente i lavori: e pur mantenendosi reciso e irremovibile su quello che deve essere fatto, ha provveduto a rafforzare le decisioni circa via Roma, con altre riguardanti il medesimo centro cittadino, col duplice fine del risanamento e del lavoro da darsi agli operai. Egli ha esposto al Capo del Governo una sua visione urbanistica che risponde in modo perfetto alla realtà. Nell'attuale crisi edilizia, che potrà durare ancora parecchi anni, le costruzioni, esaurito il loro ciclo alla periferia, non possono che restringersi al centro. Fino al 1935, termine utile per l'esenzione dalle imposte, l'industria edilizia deve prendere di mira le case da abbattere per ricostruirle, procedendo per interi fabbricati ed isolati. Il movimento importerà naturalmente l'acquisto dei vecchi e logori stabili, come alla periferia si acquistavano le sole aree; gli imprenditori cercheranno quindi di accaparrarsi gruppi di case da demolire ed è inevitabile che la speculazione dei venditori, in presenza dell'occasione favorevole, affili le armi. Sarà quindi necessario estendere a tutti gli isolati bisognosi di essere risanati lo stesso trattamento della demolizione totale applicata in via Roma. Così il periodo di crisi edilizia consentirà di rinnovare tutto il centro cittadino, seguendo passo a passo la rinnovazione di via Roma.

— *Il Municipio* — ci ha ancora informati il Podestà — *sta studiando tutto un piano organico di sventramenti. Esso si estenderà al lato destro di via Garibaldi, per chi guardi verso piazza Statuto, alla zona tra via Santa Teresa e piazza Solferino, a via Consolata, corso Regina Margherita, piazza Castello e via Roma. A giorni verrà sottoposto alla apposita Commissione e nulla sarà trascurato perchè i fatti seguano alle decisioni.*

Il Podestà ci precisa gentilmente anche il numero degli isolati da abbattere, numero che ci siamo impegnati a non rendere per ora di pubblico dominio. Ma restiamo ammirati dall'ampiezza del piano, che si può dire darà a Torino, nella sua parte più centrale, un aspetto interamente nuovo, ponendola in armonia con gli anelli esteriori, aprendo al sole e all'aria pura, ossigenata, interi quartieri oggi privi di luce e preda di troppi miasmi materiali e morali.

Intanto è in via di attuazione l'assorbimento di Borgo San Pietro, che, come abbiamo già rilevato, fa ancora parte del Comune di San Pietro, e sarà aperto un grande viale, della larghezza di 52 metri e lungo circa 4 chilometri, in prosecuzione del corso Galileo Ferraris, col compito di allacciare la città al nuovo mercato di Moncalieri e il centro cittadino verso il Po.

L'insediamento della Commissione vitivinicola

Il Commissario alla presidenza della Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori, comm. dott. Andrea Crovino, assistito dal segretario cav. avv. Tempone, ha insediata la Commissione tecnica della Federazione Provinciale Vitivinicola nella persona dei signori: conte Guido Riccardi Candiani, ing. cav. uff. Luigi Mussino, comm. prof. Giuseppe Chiej Gamacchio, comm. ing. Cesare Vercellone, prof. Carlo Fabiani, comm. avv. Luigi A. Cavalli, dott. Piero Bono.

Dopo aver preso atto con compiacimento della designazione da parte della Confederazione, del Presidente della Commissione nella persona del conte Guido Riccardi Candiani, la Commissione stessa ha nominato vice-presidente l'ing. cav. uff. Luigi Mussino, podestà di Chieri e presidente del Consorzio produttori freisa del Chierese.

Il conte Riccardi Candiani, assumendo la presidenza, ha brevemente parlato, dicendosi lieto di porre la sua attività a servizio della Commissione, auspicando che presso il Consorzio produttori freisa si possa trasformare nel Consorzio per il vino tipico freisa.

La Commissione ha deliberato inoltre di esporre a S. E. il Prefetto Ricci le gravi condizioni in cui vengono a trovarsi i viticultori delle zone grandinate anche per la prossima campagna 1931 e di pregare S. E. il Prefetto di autorizzare un accordo tra la Federazione ed i podestà per la pubblicazione di un manifesto comprendente istruzioni uniformi per tutta la Provincia circa l'esecuzione e l'applicazione delle disposizioni relative alla imposta-consumo sul vino.

I Principi di Piemonte visitano i lavori per l'ospedale delle Molinette

Nel pomeriggio di ieri il Principe e la Principessa di Piemonte si sono recati alle Molinette, per visitare i nuovi edifici in costruzione per l'Ospedale San Giovanni e per le Cliniche universitarie.

In assenza del prof. Donati, presidente del Consorzio, gli augusti visitatori furono ricevuti dal gr. uff. dott. Adolfo Villa, presidente dell'Ospedale S. Giovanni, dal vice-podestà comm. Rodano, dal Rettore dell'Università, comm. prof. Silvio Pivano, dagli ingegneri progettisti e dall'impresario costruttore. Al seguito dei Principi erano S. E. il generale Clerici, il principe e la principessa Borghese di Sulmona e gli ufficiali d'ordinanza.

Il Principe Umberto e la Principessa Maria si sono a lungo soffermati nel grandioso padiglione delle Cliniche mediche e chirurgiche, e hanno voluto essere minutamente informati sulla destinazione futura degli altri reparti, interessandosi vivamente ai progetti di massima e di dettaglio dei vari edifici.

Lasciando il cantiere, i Principi si sono degnati di esprimere il loro alto compiacimento alle autorità e ai progettisti per la grandiosità dell'opera, mercè la quale la nostra città potrà vantare uno dei più moderni e completi ospedali.

Il ritorno dei dopolavoristi ferrovieri dal Concorso dell'O.N.D. a Roma

Alle 12,40 di ieri, con il direttissimo di Roma sono rientrati nella nostra città i dopolavoristi componenti la squadra ginnastica dei ferrovieri di Torino che così brillantemente si è affermata al concorso nazionale dell'O.N.D. alla Capitale. Erano alla stazione a riceverli, unitamente ad una numerosa folla di parenti ed amici, il Capo Compartimento ing. grand'uff. Edilio Ehrenfreund, il comm. ing. Palocchi, capo della «Sezione movimento e traffico» ed i funzionari cav. Balzanello, comm. Musso, e gli ingegneri Beretlini, Gambera e Viglino, avv. Giaccone e cav. Germena, Ajmerito e Bosia.

Accolti da applausi entusiastici, ai componenti la squadra ginnastica il Capo Compartimento ha offerto un vermouth d'onore. I reduci dal concorso di Roma, che sono stati preparati e diretti dal prof. Massocco sono: Danna Ubaldo, Brunetti Alfredo, Bonini Danilo, Benedice Ciro, Canteri Pietro, Chiavario Giovanni, Toso Carlo, Demattéis Antonio, Rodolfo Angelo, Gigi Rino, Roccia Paolo, Fassetto Egidio, fratelli Zanchetta, Dasso Cesare.

Le indagini sul dramma di Corso Oporto

L'ambiente famigliare della Vercesi

Il padre condannato in gioventù per omicidio in rissa

L'atteggiamento di Rosa Vercesi rimane immutato. Gli interrogatori si susseguono ma essa continua ad opporre alle più imbarazzanti domande o una incrollabile resistenza passiva o scatti veementi nei quali rivela un irreducibile carattere. Insomma l'imputata non si è ancora scostata dal sistema di difesa adottato.

Dieci anni in un manicomio criminale

Un particolare, che non riguarda direttamente la Rosa Vercesi, ma il padre di lei, è venuto in luce nelle ricerche che si stanno facendo, con molta accuratezza sul passato dell'imputata, sull'ambiente in cui essa ha vissuto e sulle persone che l'attorniavano. Si tratta di un ben triste fatto, sul quale era ormai steso il velo dell'oblio, e che soltanto ora, dopo l'assassinio della povera Vittoria Nicolotti, ritorna alla luce. E' risultato infatti che il padre di Rosa Vercesi ha trascorso dieci anni nel manicomio criminale di Reggio Emilia, per omicidio in rissa. [illegible]

Il fatto di sangue si è avvenuto nel maggio del 1883, a Montù Beccaria. [illegible]

Già una prima rissa aveva avuto inizio, ed era stata provvisoriamente sedata, quando un'altra si accendeva poco dopo fra il Vercesi e tale Giuseppe Massia. [illegible] I giurati accogliendo la tesi difensiva emettevano un verdetto, per il quale l'imputato veniva condannato a 10 anni di reclusione ed inviato poi a scontare la pena al Manicomio criminale di Reggio Emilia.

La riabilitazione

[illegible]

Movimentato arresto di un pericoloso falsario

Un arresto assai movimentato è stato operato dal brigadiere Verardo della nostra Squadra Mobile, nella centralissima piazza Giulio, ed ha destato, per la rapidità della sua esecuzione, animati e favorevoli commenti da parte della molta folla tosto adunatasi attorno al sottufficiale ed al pericoloso pregiudicato da lui fermato.

I lettori ricorderanno come alcuni mesi addietro, [illegible] fossero stati tratti in arresto parecchi pregiudicati, i quali avevano organizzata una associazione per la spendita di banconote false e, nel caso speciale, di biglietti di banca inglesi. La combriccola era stata quindi rinviata a giudizio e processata. Il dibattimento si conchiudeva, come era immaginabile, con parecchie condanne delle quali una colpiva con tre anni di reclusione e due di vigilanza speciale certo Giuseppe Borbotto fu Stefano, di anni 35, il quale però era riuscito a sfuggire alla prima retata e si manteneva latitante.

In questi giorni la Squadra Mobile era riuscita ad avere, dopo parecchio tempo di silenzio, notizie del ricercato. Correva voce infatti che il Borbotto fosse stato visto aggirarsi nei paraggi di Porta Palazzo, e più sicuramente ancora era data la notizia che la di lui moglie era tornata al l'usuale suo commercio ambulante di ortaglie e verdura. Per questo, il comandante la Squadra Mobile, dottor Ramella, disponeva che il maresciallo Pezzi con il brigadiere Verardo si ponessero alla ricerca del Borbotto. Durante uno degli appostamenti ordinati nei dintorni di Porta Palazzo, i due sottufficiali avevano ieri mattina occasione di vedere tra la folla delle altre venditrici di ortaglie, la moglie del ricercato. Il Verardo allora si metteva alle calcagna della donna, presumendo, ed a ragione, che, seguendo questa traccia, non avrebbe tardato a trovare chi cercava.

La fortuna doveva essere questa volta benigna verso il poliziotto, il quale giunto, sempre sul seguito della donna, in piazza Giulio, vedeva costei accostarsi ad uno sconosciuto che sostava all'angolo della strada presso una motocicletta ferma. La donna, dopo avere scambiato poche parole con il motociclista, s'accingeva a salire sul seggiolino posteriore della macchina.

Il breve tempo trascorso dall'incontro e quello impiegato dal Verardo per avvicinarsi era stato però sufficiente per fare una constatazione preziosissima. Il motociclista era il Borbotto, da tanto tempo ricercato invano.

Con rapida decisione l'agente superava di corsa il breve tratto che lo separava dai due e, ben sapendo con chi aveva da fare, estraeva la rivoltella e intimava il «fermo» al pregiudicato. Costui, per tutta risposta, tentava di darsi alla fuga mettendo in moto la macchina. Tra il Verardo ed il pregiudicato si svolgeva allora una breve ma violenta colluttazione che terminava con l'arresto del delinquente. Questi veniva immobilizzato da un paio di solide manette assicurate ai polsi. Il sottufficiale, a mezzo di automobile pubblica, provvedeva allora ad accompagnare il Borbotto e la di lui moglie alla Questura centrale, mentre alcuni cittadini, che erano accorsi, attratti dalla scena quasi cinematografica, in soccorso dell'agente, si prestavano a trasportare alla Questura il motociclo.

Una fruttivendola investita da un motociclista sconosciuto

La fruttivendola Maria Caldini vedova Bonino, di anni 51, abitante in via Po 34, mentre ieri mattina attraversava la piazza Emanuele Filiberto all'imbocco di corso Palestro, veniva improvvisamente investita da una motocicletta che la gettava al suolo. Attorno alla Caldini si sono in un attimo radunate molte persone per prestarle soccorso. Poco dopo, accompagnata da una vicina di casa, la fruttivendola veniva accompagnata all'Ospedale di San Giovanni dove il dott. Odasso le riscontrava una ferita lacero contusa al perineo.

Gli ex-combattenti bresciani

L'omaggio al Principe Umberto

e una dimostrazione alla Principessa

Ieri mattina, col treno delle 9,15 sono giunti alla stazione di Porta Nuova mille ex-combattenti bresciani, i quali provengono da Spezia, ultima città visitata in questo giro turistico di chiusura dei viaggi annuali della Sezione di Brescia dell'Associazione Combattenti. Gli ex-combattenti hanno voluto dedicare una giornata a Torino per poter recare una corona di alloro al Parco della Rimembranza, omaggio ai gloriosi caduti, e visitare i principali monumenti cittadini.

A ricevere i graditi ospiti si trovava nell'interno della stazione una rappresentanza della sezione torinese della Associazione Combattenti, con la bandiera della sezione e il labaro della Federazione. Erano presenti del Direttorio: l'ing. Arangio Ruiz, l'ing. Balzanelli, il colonnello Virginio Pirri, il cav. Corbelli, il segretario generale Losano, il dott. Moschetti, il conte Barbaro e l'avv. Girardi, e i fiduciari dei Gruppi rionali. Era pure presente il capo Compartimento delle Ferrovie grand'uff. Edilio Ehrenfreund. L'ing. Arangio Ruiz ha porto ai camerati bresciani il saluto della sezione torinese ed a lui ha risposto uno dei dirigenti degli ex-combattenti di Brescia. La banda, che ha eseguito inni patriottici, ha raccolto attorno agli ospiti una folla di viaggiatori e di personale della stazione.

Il ricevimento in Municipio

Gli ex-combattenti si sono recati al Colle della Maddalena a deporre una corona sull'ara dei Caduti torinesi, poi, alle ore 11, il Direttorio, accompagnato dal senatore marchese Asinari di Bernezzo, presidente della locale sezione combattenti, si è recato al palazzo del Comune, dove ha avuto luogo un ricevimento in onore degli ospiti.

Il sen. Di Bernezzo ha presentato al Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, i membri del Direttorio dell'Associazione Combattenti bresciani, i quali hanno a lui consegnato il seguente messaggio del Podestà di Brescia, ing. Calzani:

«Illustre nella storia, ma soprattutto cara agli italiani per essere stata segnacolo di libertà ai fratelli schiavi sotto il tallone straniero, per essere stata l'animatrice, la propugnatrice del Risorgimento nazionale, la degna culla della Augusta Stirpe Sabauda; Brescia fedele che ricorda, con orgoglio, il suo martirio, pegno magnanimo di fratellanza e di rivolta, mentre la sventura colpiva tragicamente l'eroico Esercito piemontese sui campi di Novara, invia il suo augurale saluto, porgendolo a mano dei suoi figli, che dell'ultima vittoriosa guerra sono stati non indegni fattori».

A questo messaggio il conte Thaon di Revel, Podestà di Torino, ha così risposto:

«A Brescia, che fedele alle gloriose sue tradizioni, alimenta con purissima fede la sacra fiamma del patriottismo e delle idealità fasciste, Torino ricambia il cordiale saluto inviatole a mezzo dei Combattenti bresciani. I nobilissimi sensi di cui sono animati codesti camerati hanno trovato la più viva corrispondenza nella cittadinanza torinese, riconoscente e commossa per l'omaggio da essi tributato ai suoi Caduti. Sono sicuro di interpretare l'animo di Torino rivolgendo il più grato reverente pensiero agli eroici figli di codesta città».

Durante la giornata i combattenti bresciani hanno visitato la città e particolarmente il Palazzo Reale e l'Armeria. Durante tali visite un gruppo di essi ebbe la fortuna d'incontrarsi con S. A. R. la Principessa di Piemonte, alla quale è stata improvvisata una entusiastica manifestazione.

A Palazzo Reale

Alle ore 17 i combattenti hanno cominciato ad affluire verso la piazzetta del Palazzo Reale dove si sono inquadrati e sono quindi entrati nel cortile del Palazzo, disponendosi in quadrato, per essere passati in rivista dal Principe di Piemonte. Insieme al vice-presidente della sezione di Brescia, rag. Vicari, ed ai membri del Direttorio, cav. Bosio, avv. Davide Bonardi e dott. Palaveri, erano presenti il sen. Di Bernezzo, presidente dei combattenti torinesi, con l'ing. Arangio Ruiz, il dott. Moschetti e il colonnello Pirri, del Direttorio locale.

Alle ore 18 precise il Principe di Piemonte è disceso nel cortile, accompagnato dal generale Clerici e dagli ufficiali di ordinanza. Allo squillo rituale, i combattenti lo hanno salutato alla voce, e quindi il vice-presidente Vicari ha presentato al Principe, anche a nome del Presidente, S. E. Augusto Turati, l'omaggio dei fedelissimi soldati di Brescia, i quali, anche deposta la divisa, conservano intatta la disciplina e l'animo dei soldati di un tempo. Il Principe ha quindi percorso lentamente il fronte schierato degli adunati, soffermandosi davanti ai decorati ed ai mutilati, ai quali ha rivolto diverse domande discorrendo affabilmente con loro. Terminata la rivista — che della rivista militare ha veramente avuto tutto l'ordine e la disciplina — il rag. Vicari ha presentato al Principe di Piemonte, quale segno concreto e simbolico della fedeltà dei combattenti bresciani, una copia della famosa «Vittoria alata» di Brescia, la statua romana della quale un'altra copia bronzea si erge sul valico del Tonale, ricordo della conquistata vittoria.

Il Principe ha ringraziato, compiacendosi della manifestazione di entusiasmo e di disciplina dei combattenti bresciani. Quindi, rotte le righe, gli adunati si sono ammassati in gruppo, per essere fotografati, ed il Principe ha voluto collocarsi in mezzo a loro. In seguito i combattenti si sono rapidamente riordinati e sono quindi usciti dal cortile sfilando davanti al Principe e salutandolo romanamente. Alle 18,30 la suggestiva manifestazione era terminata.

I combattenti sono partiti stanotte alle 0,50.

La pubblicazione delle memorie di Felice Bruneri

Rimandata a dopo il responso di Firenze

L'annunciata pubblicazione delle memorie di Felice Bruneri è stata rinviata a dopo la sentenza della causa in corso. L'autore aveva già pronto il manoscritto da licenziare alle stampe, ma i patroni di lui non hanno ritenuto opportuno che il libro vedesse la luce alla vigilia della discussione alla Corte d'Appello di Firenze.

L'incartamento della laboriosissima causa si trova però ancora alla Procura Generale presso la nostra Corte d'Appello, e non è ancora stato rimesso alla Corte d'Appello di Firenze.

La vendemmiata dei parrucchieri

La Comunità dei parrucchieri ha organizzato per lunedì prossimo, 29 corr., una «Vendemmiata», alla quale possono partecipare tutti i parrucchieri padroni di bottega, dipendenti e famigliari. La mèta prescelta sarà Coccònato, dove, per accordi intervenuti, ogni partecipante alla gita potrà cogliere colle proprie mani e a volontà uva squisita. Le iscrizioni si ricevono presso la sede della Comunità dei parrucchieri, via Giovanni Prati, 8. Qualora la gita non si effettuasse per cattivo tempo, sarà rimborsata la quota.

Una madre si butta dal treno per afferrare la bimba caduta

Madre e figlia illese

Un caso che si può dire veramente straordinario è avvenuto l'altra sera sopra un treno diretto percorrente la linea ferroviaria Torino-Aosta, suscitando la commossa attenzione di quanti, viaggiatori e componenti il personale del convoglio, ebbero occasione di assistervi trepidando. Il treno che è quello segnato negli elenchi ferroviari con il numero 257 era partito in perfetto orario dalla stazione di Porta Nuova, diretto ad Aosta, alle ore 17,30, recando a bordo dei vari carrozzoni un discreto numero di viaggiatori. Tra questi, coloro che avevano preso posto in una delle prime carrozze di terza classe, avevano occasione di notare una bimba di circa cinque anni, che, viaggiando in compagnia d'una giovane donna, la madre, dava segni di grande vivacità. La ragazzina, con la grazia tutta propria dell'età rivolgeva alla madre mille domande, esprimendosi in un linguaggio misto di francese e «patois» valdostano.

Naturalmente, la maggior attrattiva che il percorso in ferrovia presentava alla piccina era lo sfilare rapido del panorama sempre nuovo. Così fino a che la luce del giorno aveva permesso di distinguere la distesa dei campi attraversati dal convoglio, la piccina era rimasta accanto al finestrino dello scompartimento, solo staccandosene per chiacchierare con la mamma. Per poter osservare con maggior comodità quanto avveniva fuori, la bimba aveva preso posto nell'angolo del sedile, sovente alzandosi anche sulle ginocchia. Venuta però la notte, la ragazzina si metteva a sedere, tenendo le mani sulle maniglie dello sportello. Questa circostanza doveva appunto dar luogo all'improvviso incidente che per poco non è riuscito fatale alla bambina e alla madre.

Il convoglio che, come abbiamo detto, era un treno diretto e che quindi non si arrestava in tutte le stazioni della linea, aveva superato la stazione di Quincinetto, diretto a quella prossima di Pont Saint Martin, quando ad un tratto la donna e con lei gli altri viaggiatori, che si trovavano nello scompartimento, vedevano lo sportello presso il quale si trovava la bambina aprirsi e nello stesso istante avevano la sensazione che questa fosse scomparsa nel vuoto.

Tutto ciò era accaduto così rapidamente che nessuno, nemmeno la madre, che pure si trovava presso la figliuola aveva potuto intervenire in tempo. Una scena raccapricciante si è svolta allora dinanzi agli occhi sgomenti dei viaggiatori che precipitosamente si erano alzati per l'impulso istintivo di portare un qualsiasi aiuto alla bambina caduta dal treno. La giovane madre, prima ancora che qualcuno potesse esserle vicino ed impedirle il folle gesto, solo obbedendo alla forza dell'istinto materno, si era gettata essa pure dallo sportello rimasto aperto.

Lo stridente fischio del segnale d'allarme dava avviso a tutti i viaggiatori ed al personale del convoglio che qualcosa di grave era accaduto ed il treno che viaggiava in quel momento ad oltre cinquanta chilometri all'ora, si arrestava a non molta distanza dal punto ove era accaduta la scena descritta. I viaggiatori dello scompartimento, dove si era svolto il fatto erano naturalmente i primi a scendere dal treno ed a informare di quanto era successo i militari del Genio ferrovieri cui appunto è affidata la Torino-Aosta e che si trovavano sul convoglio come personale viaggiante. Tutti si davano allora attorno a cercare tra i cespugli, che costeggiano la strada ferrata, tracce della bimba e della disgraziata madre. Tutti naturalmente erano sotto l'incubo di trovarsi da un istante all'altro innanzi al misero spettacolo dei resti sanguinosi delle due vittime, quando ai loro occhi appariva nell'oscurità una visione che sembrava quasi incredibile.

La donna che si era lanciata dal treno compariva risalendo faticosamente la scarpata della strada ferrata, recando in braccio la piccola figlia. Solo le vesti lacere in più punti, e ricoperte di polvere denunciavano il salto fatto dalla donna e dalla piccola, la quale, come del resto la madre, era perfettamente illesa e soltanto piangeva in preda a un grande spavento. Coloro che si affannavano nelle ricerche accorrevano naturalmente incontro alla donna, chiedendole mille spiegazioni, mentre essa solo a tratti rispondeva, quasi senza comprendere, pregando che le fosse ricercata la borsetta, nella quale assicurava di avere una discreta somma di denaro.

Militari e viaggiatori, facevano salire la donna in uno scompartimento di prima classe, rimandando a più tardi ogni ulteriore ricerca, solo ansiosi di raggiungere la vicina stazione. A Pont Saint Martin, il treno si fermava, e di quanto era accaduto veniva dal personale del treno informato il capo-stazione maresciallo del Genio Giovannetti. Questi disponeva subito perchè tanto la madre che la piccola trovassero ricovero in un albergo del paese, non stimando conveniente che, nelle condizioni in cui si trovavano, continuassero il viaggio fino alla loro destinazione. Nell'albergo le donne venivano visitate da un sanitario, il quale non poteva far altro che confermare il fatto straordinario, madre e figlia erano rimaste completamente illese nel pericoloso salto e non presentavano la minima ferita.

La donna, che è tale Marguerettaz, di anni 33, proveniente dalla Francia e diretta appunto ad Aosta, ha potuto ricostruire il fatto, ed ha rilasciato al capo stazione Giovannetti una dichiarazione nella quale l'accaduto è così spiegato: la bimba, profittando del fatto di trovarsi vicina allo sportello, aveva abbassate ambedue le leve di chiusura stesse, cosicchè la porta era rimasta socchiusa, fino al punto nel quale accadeva l'incidente, provocato dalla forza centrifuga imposta alla vettura stessa da una stretta curva. L'aprirsi improvviso dello sportello aveva provocato la caduta della bimba, che in quel momento ancora si trastullava con le maniglie di chiusura. Mentre, con questa dichiarazione, la donna liberava l'amministrazione ferroviaria da ogni ulteriore responsabilità, essa rinnovava le sue raccomandazioni per il recupero della borsetta, nella quale asseriva di tenere tutti i suoi risparmi e che all'atto di lanciarsi dal treno teneva infilata al braccio per l'apposita cinghia. Il capo-stazione incaricava alcuni uomini delle ricerche, che duravano per alcune ore. La fortuna aiutava gli incaricati in quanto essi potevano alfine rinvenire non lontano dal luogo, dove il treno era stato fermato, la borsetta contenente il denaro, parte in valuta italiana e parte ancora in biglietti di banca francesi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. K. Zopegni-E. Boveri). — Ore 21: «Studio in do minore» dramma in tre atti di C. E. Basile.

BALBO (Comp. operetta E. Alfieri). — Ore 21: «La duchessa di Chicago» operetta in 3 atti di Kalmann.

ROSSINI (Comp. dialettale piemont. M. Casaleggio). — Ore 21: «A l'han robà la Mole», vaudeville di Bar e Par.

GIANDUJA — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Varietà - Bi Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Notturno d'amore» (Leatrice Joy, Walter Pidgeon) e «Armonie Messicane».
VITTORIA — «Il cosacco della guardia». Nel varietà tre interessanti numeri.
ROYAL — «Ragazze d'America», A. White.
ITALIA — «Il dominatore» (O' Brien) sonoro.
SPLENDOR — «Il teatro di Minnie».
IDEAL: «Sinfonia nuziale». Sonoro e cant. Domani: Dolores Del Rio in «Evangelina».
ALPI: «Diavolo bianco», Ivan Mosjoukine.
BORSA: «Belfegor» (Il fantasma del Louvre).
SAVOIA — «Non si vende... si regala».
ALFIERI: Dalle 14: «La colomba», Talmadge.
VITTORIO EMAN. — Ore 14,30: «La carne e il diavolo». Greta Garbo e John Gilbert.

I divertimenti

SALONE GHERSI

Giovedì, 25 settembre

«PAPA' MIO...»

capolavoro sonoro e cantato che ha per interpreti principali:

AL JOLSON

MARION NIXON e DAVEY LEE (Sonny Boy)

«Papà mio...» edito dalla Warner-Bros-Vitaphone è stato diretto da *Lloyd Bacon* che ne ha fatto un'opera altamente artistica. Proseguono intanto con successo le repliche di «Notturno d'amore».

Greta Garbo e John Gilbert al VITTORIO EMANUELE

hanno ieri trionfato nella loro meravigliosa interpretazione: *La carne e il diavolo*. Si replica, dalle 14 alle 24, a tutto giovedì, a prezzi popolari. In preparazione *Fecondità*, uno dei più recenti grandi successi mondiali (dal romanzo di Emilio Zola). Protagonisti: Diana Karenne e Gabriel Gabrio.

TEATRO ALFIERI

Oggi in 1.a visione la grandiosa film

«LA COLOMBA»

(*Il fiore dei Caraibi*)

con *Norma Talmadge*. Completerà lo spettacolo una divertentissima comica. *Prezzi popolari.*

CINEPALAZZO

Ore 14,15, *il grande avvenimento:* «MAURICE CHEVALIER» in

«IL PRINCIPE CONSORTE»

la straordinaria creazione Paramount che meraviglia Torino!

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,30; 16,35; 17,30; 19,15; 23: Giornale radio. — 11,15: Quotazioni di apertura delle borse. Trasmissione di dischi. — 12,15: Concerto di musica leggera. — 13,45: Quotazioni di chiusura delle borse — 16,35: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta. 19,30: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Notizie letterarie — 20,45: Musica da camera (vedi radio corriere) — 21,10: Concerto vario e sinfonico diretto dal M.o G. Gedda (vedi radio corriere). Nell'intervallo: Conversazione: Gigli: «Il poema del Rodano» — 22,30: Bollettino economico. Dalla fine del concerto alle 24: Jazz-band.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 pavimentatori provetti, 1 materassaio provetto, 1 aggiustatore meccanico abilissimo, 1 lattoniere idraulico provetto per lavoro provvisorio, 1 operaio torniture capace di disimpegnare lavori di saldatura a stagno, anni 30, 2 fucinatori abilissimi, 2 falegnami provetti, 6 ragazzi anni 16-17 per trasportare legna, lavoro provvisorio, 5 aiutanti verniciatori a spruzzo, 1 verniciatore a spruzzo provetto, 2 operai decoratori di 3.a categoria anni 19-20, 1 abile tagliatore pellicciaio (provetto), lavoro provvisorio, 1 tagliatore sarto di 1.a categoria, presentarsi con documenti comprovanti l'idoneità, una stiratrice tintoria provetta, 4 ragazze anni 14-15 per facili lavori, 3 confezioniste per signora, una macchinista praticissima macchine circolari Standar-Schuberd e Salzer (calzificio), una lavorante sarta pratica lavorazione sottane (fantasia), una aiutante e lavorante sarta da uomo, una sarta pratica lavorazione tasche (provetta), una mannequin.

Note spicciole

A.L.P.A. — Domenica 28 settembre gita popolare con grande Vendemmiata Alpina a Castelletto Torinese. Ritrovo ore 9,15 in corso Regina Margherita presso stazione Tramvie Elettrica Piemontese a partenza al vettura speciali successive. Quota: L. 6 e Vazzi L. 4. Iscrizioni martedì e giovedì in sede.

La Federazione Provinciale Combattenti ricorda agli iscritti che per domenica 5 ottobre p. v. è indetta una gita a Vercelli per visitare quell'Esposizione Agricola Industriale. Tutti i Gruppi rionali sono in possesso delle norme concrete per la gita, nonchè l'orario fissato; i Gruppi stessi ricevono le iscrizioni a tutto il 30 corr. e dopo tale data saranno accettate iscrizioni solo alla Sede centrale di piazza Solferino 8.

La Direzione degli «Amici dell'arte» comunica che l'accettazione delle opere per la XXXI Esposizione sociale avrà luogo al Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino dal 22 al 30 settembre p. v.

ULTIME NOTIZIE

Brüning al bivio

tra destra e sinistra

Berlino, 22, notte.

Brüning ancora si consiglia. E' stato questa mattina a rapporto dal Presidente Hindenburg; e per domani alle sedici è annunziato un Consiglio di Gabinetto, che sarà il primo di una serie, allo scopo di elaborare il programma particolareggiato d'azione di fronte al nuovo Reichstag, che si riunirà il 13 ottobre.

Si tratta sempre, come i giornali stessi dicono bene informati fanno osservare, del complesso delle riforme finanziarie ed economiche, aderenti allo spirito e alla lettera delle note ordinanze presidenziali, e di cui il Governo stesso, alla vigilia appena delle elezioni, offerse, come il lettore ricorda, una ampliazione alla meditazione dell'elettore che si apparecchiava a deporre il suo voto. Il Gabinetto, in queste imminenti sedute, intende tradurre in forme concrete e schemi di legge quelle linee direttive di allora, in modo che esse possano servire come prima tela da sottoporre alla considerazione dei partiti, nelle consultazioni che il Cancelliere intende iniziare coi capi di esse, non appena sarà finita questa serie di consigli ministeriali; e le consultazioni con i partiti avranno, come è facile immaginare, lo scopo di costituire, sulle varie proposte di legge, volta per volta ed una per una, quella maggioranza che, come il lettore sa, manca al Gabinetto una volta per tutte.

La destra vittoriosa tace e la sinistra schiamazza

Trattative, dunque, coi partiti; e ciò s'intende. Ma quali partiti? Questa è la questione che interessa tutti, e con ragione, perchè questa è tutta la questione. Rimarrà il Gabinetto, o non rimarrà? Passeranno le leggi, o non passeranno? E queste leggi quali saranno, e che portata avranno? Tutte queste domande coincidono in sostanza in quell'una: quali, cioè, saranno i partiti che con Brüning intendono trattare; poichè la forza delle cose vuole che queste leggi saranno appunto diverse, o diversamente osteggiate, a seconda che l'appoggio si manifesti possibile da una parte piuttosto che dall'altra, da sinistra piuttosto che da destra. E mentre la destra, vittoriosa, tace ed aspetta, le sinistre, dalle varie gradazioni democratiche alla social-democrazia, si dànno un gran daffare per trarre il Governo dalla loro parte, e soprattutto scongiurare il pericolo che Brüning, per caso, penceli dalla parte opposta.

Questi tentativi di presa di mano non si limitano soltanto alle sinistre, cioè ai democratici e ai social-democratici; ma si estendono anche allo stesso partito del Cancelliere, ossia al centro, e precisamente a quella sua ala sinistra, che è, come tutti sanno, inquinata da un migliolismo della più autentica specie, a quell'ala sinistra quasi social-democratica, cioè, del partito cattolico, che ha per suo maggiore esponente l'ex-cancelliere e ministro degli Interni Wirth.

Da parte destra, c'è un'ala di carattere medio, l'ala press'a poco populista, timorata di Dio e paurosa del troppo rumorosi elementi che l'elettore ha mandato al Reichstag, la quale tuttavia si fa coraggio, e dice al Cancelliere: — Prendetevi al Governo i nazional-socialisti, fate fare loro l'esperimento, vedrete che si logoreranno: la realtà li domerà, o li consumerà. — In ogni modo — pensa segretamente questa parte — se quelli ripuliranno un poco le stalle di Augia di parecchie porcherie, tanto meglio; poi quando i ripulitori si saranno logorati, allora ritorneremo un'altra volta ad essere soli noi.

Stipendi social-democratici intorno al mezzo milione

Calcoli, come si vede, che rischiano delusioni gravi. Ma a questa idea dell'esperimento, che dovrebbe logorare i nazional-socialisti, e giovare soltanto a quelli che si parano dietro a loro, si ribellano con tutta la loro forza, gridando con quanto fiato hanno in gola, quelle tali sinistre di cui abbiamo già parlato di sopra, le quali, sia pure in qualsiasi forma e misura e nemmeno per logorarli, i nazional-socialisti al Governo non ce li vogliono; e ostentano per essi e per la loro compagnia il ribrezzo e l'orrore più sacri, dimenticando però che è il popolo sovrano, il loro popolo sovrano, che li ha investiti del suo mandato. Non ce li vogliono al Governo, per pretese ragioni di patriottismo e di alto senso civile di responsabilità: in quanto che — dicono — la Germania, in questo momento, è talmente povera e in così delicate situazioni di instabilità, e ammalata di tante crisi e pericolante di tante fragilità, che Dio guardi dal far entrare fra le porcellane elefanti così poco riguardosi, come questi nazional-socialisti. La Germania non può permettersi il lusso di pericolosi esperimenti di questo genere.

Ma quelli che parlano così, sanno bene quello che dicono e quello che intendono: quando parlano di porcellane. Queste porcellane, di cui temono la catastrofica rottura, non sono già gl'interessi supremi dello Stato, ma sono invece i loro interessi costituiti, la mastodontica greppia, la immensa torta delle assicurazioni, con il condimento dei sardanapaleschi stipendi dei bonzi. E qui non hanno torto. Essi sanno che il primo atto dei nazional-socialisti, se dovessero andare al Governo, sarebbe appunto un generale repulisti di queste cose, a cui seguirebbero anche altri repulisti.

E in ciò non s'ingannano. Per darne un solo indizio, già al Municipio di Berlino i nazional-socialisti, i quali, da domenica in qua, hanno cento spiriti in corpo, hanno chiesto l'annullamento dei contratti d'impiego di taluni caporioni social-democratici insediati negli alti seggi dell'Ente delle Comunicazioni della capitale, con stipendi nientemeno che da 80 mila vanno fino a 125 mila marchi annui — qualche cosa come 560 mila lire in su — e di ridurre tali stipendi alle ragionevoli proporzioni

G. P.

La crisi inglese

mentre sta per riunirsi la Conferenza imperiale

Londra, 22 notte.

L'approssimarsi dell'apertura della Conferenza imperiale, e l'arrivo alla spicciolata a Londra dei primi ministri dei Dominions e dei delegati dei territori dell'Impero Britannico, coincidono con un'improvvisa ripresa di attività politica e col risveglio, dopo il lungo silenzio estivo, dei maggiori portavoce dei gruppi politici della maggioranza e dell'opposizione.

Questa fine di settimana è stata caratterizzata da tre manifestazioni oratorie, miranti innanzi tutto a definire la posizione dei diversi partiti di fronte ai problemi sottoposti all'esame della Conferenza imperiale, allo scopo manifesto d'influire sulle decisioni che vi saranno prese, e al tempo stesso di informare chiaramente i dirigenti attuali della politica inglese dei bellicosi propositi dell'opposizione, con sottintesi consigli di andare cauti, di non mettere troppe cose nel calderone, e di non assumere troppi impegni, che non potranno essere mantenuti, per il semplice fatto che i giorni del Governo sono contati.

Le previsioni di Neville Chamberlain

Neville Chamberlain, in assenza di Baldwin ha aperto l'offensiva contro il Governo, e ha definito il piano di azione futura del conservatorismo con la precisione di chi si senta già in pieno possesso delle redini del potere. Per Chamberlain non esiste ombra di dubbio che il prossimo Governo sarà conservatore. Il laburismo uscirà mortalmente ferito dalle urne, e sarà per lungo tempo eliminato dal potere. A che pro dunque ostinarsi, come fa, a mantenere alta la bandiera del libero scambio integrale, quando essa dovrà fra breve essere ammainata, perchè sventoli sull'asta la bandiera del protezionismo? Su questo punto Chamberlain non ha lasciato sussistere la minima traccia di dubbio. Il conservatorismo, appena avrà assunto le redini governative, introdurrà un sistema di tariffe protezionistiche, a titolo di «misura di emergente necessità». Questo sistema entrerà in vigore immediatamente, così come è stato fatto dall'on. Bennett nel Canadà. La Camera a maggioranza conservatrice esaminerà poi con calma il problema, e introdurrà quei ritocchi delle tariffe daziarie che riterrà necessari per conferire alla muraglia protezionistica il massimo di solidità. La disgrazia è che la Conferenza imperiale non si apre sotto la presidenza dell'on. Baldwin, ma sotto quella di MacDonald e di Thomas. Il futuro leader del partito conservatore sa bene che questa è realmente una disgrazia, anzi un disastro. Egli infatti dice:

«... E' un disastro che la prossima Conferenza imperiale non sia sotto la guida del partito conservatore, il quale vi parteciperebbe senza idee preconcette e senza inibizioni...».

Il partito conservatore non può far valere le sue vedute; ma

«... qualunque cosa accada — ha concluso Chamberlain — potete stare certi che molto rimarrà ancora da fare per lo sviluppo del traffico imperiale, e questo non potrà essere fatto che dal partito conservatore...».

Come nota ironicamente il Manchester Guardian, oggi, il tono di questo discorso non sarebbe molto diverso se i risultati delle future elezioni fossero già noti, e l'on. Baldwin stesse in questo momento formando il proprio Gabinetto. L'on. Chamberlain è evidentemente sicurissimo che i conservatori torneranno al governo a una data non remota. Forse ha ragione. In ogni caso, ha motivi di sperare; e il principale motivo di speranza è l'impressionante e sempre crescente numero di operai senza lavoro. Se le elezioni dovessero avvenire ora, il disagio e la disoccupazione travolgerebbero il Governo. E' questo che rende così sicuri di sè i conservatori, e per questo essi credono di poter mettere innanzi misure che, in circostanze normali, il paese intero respingerebbero. Secondo il Guardian, il sistema di tariffe protezionistiche, annunciato da Neville Chamberlain, non è, come egli lo definisce, una misura introdotta a titolo di «necessità emergente». Questa serve soltanto a giustificare la rapidità con la quale il prossimo Governo applicherà le sue misure protezionistiche.

La tattica dei conservatori e Lloyd George

I rilievi del Guardian sono importanti, in quanto dimostrano come lo stesso partito liberale incominci a intravvedere la fatale sconfitta del laburismo alle future elezioni, e come venga approssimandosi l'ora in cui sarà necessario separare alla svelta la responsabilità del liberalismo dall'imbrogliata situazione in cui il laburismo verrà tra breve a trovarsi. Sarà allora un non generale si salvi chi può, al quale del resto Lloyd George ha già fatto cenno, con la sua consueta abilità, nel discorso da lui pronunziato durante lo scorso week end.

La tattica dei conservatori sembra mirare essenzialmente a demolire del tutto le scarse posizioni, ove, malgrado i rovesci di fortuna, il liberalismo si ostina a mantenersi trincerato. Se la disoccupazione aumenta, se tutto il paese soffre di una delle più gravi crisi economiche della sua storia, la colpa è del partito liberale, che si ostina a mantenere al potere MacDonald e i suoi compagni. Se domani la crisi si aggraverà, il paese non dovrà domandare una resa di conti al laburismo, ma al partito liberale, che, col suo costante appoggio, ha mantenuto al governo MacDonald. Invece di cooperare ad una rapida demolizione del partito laburista, Lloyd George coopera col Governo, si intrattiene con MacDonald, e discute con lui attorno ad ipotetici toccasana di una situazione che non ammette, secondo i conservatori, che un unico rimedio: il protezionismo.

Lloyd George, il quale, sul serio o per ischerzo, si dice convinto, in base al proverbio che fra due litiganti il terzo gode, che al Governo salirà lui col suo partito, definisce la posizione dei liberali e dei limiti dell'appoggio che essi intendono offrire a MacDonald. Per Lloyd George, la situazione del paese non è grave, ma allarmante.

«...Il Paese cammina a passi accelerati verso la crisi...»

«... La disoccupazione» — dice il leader liberale — «cresce ogni settimana, non di battaglioni, ma di intere divisioni; e io non scorgo una fine a questo movimento ascendente. Non è vero che attraversiamo una crisi; noi stiamo entrando in una crisi. Non si è mai avuta fin qui una situazione come questa, che esiga un più grande coraggio, una maggiore capacità, una più chiara visione dei fatti, e una maggiore risoluzione di fronte ad essi. Ma quando considero alcuni degli uomini ai quali la provvidenza ha affidato questo compito gigantesco, mi sento invaso da spavento...».

Ma Lloyd George sosterrà MacDonald fino all'estremo limite del possibile, quantunque non nutra illusioni e non sia soddisfatto per nulla «di questo spettacolo di compiacenza e ostinata inettitudine di cui dà prova il Governo?». Lloyd George vuole rendersi conto, per tranquillità di coscienza, che la malattia di cui soffre il Governo è realmente incurabile. Avrebbe da lungo tempo buttato giù MacDonald e i suoi collaboratori; ma, ha detto,

«... ogni volta che ci siamo voltati verso i banchi della destra, ci siamo detti: — no. — Eppure quei signori di destra parlano già come se fossero al potere. Hanno tutto deciso, hanno distribuito posti: ma non hanno stabilito chi debba essere il capitano, e nemmeno verso qual parte dirigere la loro nave. Vogliono però partire: ma aspettano ancora un pochino: il momento non è ancora giunto...».

L'allarmistica allusione alla crisi che il Paese deve ancora affrontare, ha destato viva impressione negli ambienti politici; e il Daily News si è affrettato a chiedere al leader liberale una più precisa definizione del suo pensiero:

«... E' evidentemente impossibile» — ha dichiarato oggi Lloyd George — «fissare una data precisa, per il momento in cui la crisi sarà raggiunta; e questo è appunto l'aspetto più grave della situazione. Ma il Paese cammina a passi accelerati verso la crisi. Le statistiche lo dimostrano: le condizioni dei traffici sono cattive, e stanno peggiorando; e sono per giunta complicate dalla situazione in India...».

Agli attacchi di Chamberlain e di Lloyd George, il partito laburista risponde ora per bocca del ministro per i Trasporti, on. Morrison. La disoccupazione, la crisi economica e gli altri mali che affliggono il paese — giudica il ministro — non sono dovuti alla incapacità del Governo. Per la prima volta, il laburismo accusa, come causa dei malanni, il regime capitalista. E questa è anche la tesi sostenuta nella relazione della Commissione esecutiva del partito laburista, preparata per il Congresso che si terrà il 6 ottobre venturo a Llandudno.

R. P.

Il Congresso dell'Artigianato

Il discorso del Ministro Bottai

I congressisti dal Duce

Roma, 22 notte.

Sono continuati i lavori del Congresso dell'artigianato. Alla seduta odierna è intervenuto il Ministro Bottai, il quale ha pronunciato un notevole discorso, nel quale ha detto:

«E' in Italia che si svolge oggi con molta intensità la ricerca in pieno dell'armonia economica, poichè in Italia, più che altrove, si è inteso il bisogno di studiare e risolvere i numerosi problemi del lavoro. In Italia la Rivoluzione fascista, ponendosi vigorosamente sul terreno solido e rigoroso dei fatti e delle esperienze, riesce a conciliare i più opposti impulsi dell'animo umano, contemperare le varie tendenze in contrasto e fonde sapientemente gli interessi individuali con l'interesse generale. Onde il Fascismo può a ben diritto attribuirsi il merito di aver creato quelle armonie che nelle adorne e fiorite pagine di Bastiat o rimangono allo stato amorfo ed embrionale o non varcano affatto la sfera delle mere astrazioni.

«Troppo, per esempio, gli uomini del vecchio regime hanno insistito, ricalcando alcuni paradigmi stranieri, su talune pretese bipolarità fra grandi e piccole industrie, fra industria ed artigianato. La rinnovata coscienza fascista è in grado di sostituire a queste artificiose e dannose bipolarità, altrettanto reali e profonde, nonchè feconde armonie. La grande industria finirà col distruggere la piccola industria ed il libero artigianato: questa era la previsione più accreditata in America, parallelamente a quella della scomparsa progressiva dell'apprendistato.

«Se è vero — ha proseguito più oltre S. E. Bottai — che il lavorante prima dell'avvento della grande industria, era in certa misura un artista il quale la propria opera nutriva instancabilmente con l'ingegno, col buon gusto e con la fantasia personale, se è vero che tali condizioni non si verificano più se non in limitatissime proporzioni nelle officine moderne, ove la divisione del lavoro costringe gli operai ad applicarsi di continuo alle medesime mansioni; se è vero che l'artigianato rappresenta indubbiamente un reattivo efficace contro queste forme di livellamento, è altresì vero che la grande industria risolve a sua volta il compito di creare un'organica ed unitaria disciplina di lavoro che prima era pressochè del tutto ignorata.

«Ora se è vero, come è vero, che arte e industria vanno di pari passo e che non è concepibile la prima disgiunta dall'altra, appare chiaro come l'artigianato, che è dell'industria moderna l'espressione più artistica, possa vivere in piena sicurezza e confidare sul luminoso avvenire che non potrà mancargli. Alla inettitudine dell'Italia democratica di ieri, segue oggi, in una nuova atmosfera aristocratica ed estetica, un'epoca di attività sana e feconda. In questa attività si inserisce l'artigianato che assume un valore spirituale e storico particolarissimo, in quanto preserva e difende in seno all'organizzazione i diritti inalienabili del genio individuale.

«Nel porgervi il mio saluto in rappresentanza e nel nome del Duce, — ha concluso l'on. Bottai — mentre mi compiaccio che attraverso il dibattito sempre proficuo delle idee s'ano scaturite linee nuove di lavoro e nuove direttive, dichiaro di avere ferma fiducia nella laboriosità silenziosa dei nostri artigiani. E se provvedimenti speciali e tempestive iniziative non mancheranno da parte del Governo fascista allo scopo di meglio disciplinare l'attività artigiana in Italia, confido altresì che non mancherà neppure l'incitamento onesto e disinteressato da parte di chi è preposto a dare sviluppo a tante vitali e latenti energie. Dallo sviluppo dell'artigianato non solo dovrà derivare necessariamente il miglioramento sociale e morale del popolo nostro, ma deriverà anche e soprattutto un immenso vantaggio all'economia nazionale, attraverso la valorizzazione sempre maggiore della sua intelligenza, che è la nostra più grande ricchezza nel campo del lavoro».

Il Capo del Governo ha oggi ricevuto a Palazzo Venezia, presenti gli on.li Benni e Olivetti, i partecipanti al primo Congresso internazionale dell'Artigianato.

Nel rispondere al saluto rivoltogli a nome degli intervenuti dall'on. Buronzo, che gli ha annunciato l'avvenuta costituzione dell'Istituto internazionale dell'Artigianato, con sua prima sede in Roma, il Capo del Governo ha dichiarato di ritenere prossimo il tempo, in cui la mano abile degli artigiani potrà conquistare i mercati, data la tendenza, già molto diffusa, a reagire all'eccessiva standardizzazione. Inoltre ha invitato i presenti a dire la verità su quanto hanno veduto a Roma e in tutta Italia, quando saranno di ritorno nel loro paese.

Le parole di S. E. il Capo del Governo, pronunciate in francese, sono state vivamente e lungamente acclamate da tutti gli intervenuti. (Stef.).

TEATRI

Al Chiarella: *Studio in do minore*, di C. E. Basile.

Se si volesse, per una volta, dalla cronaca drammatica passare ad una cronaca sentimentale (sentimentale, diciamo, riferendoci ad un autore che come pochi altri questa parola «sentimento» intende come fonte unica e pura di ispirazione artistica) potremmo dire senz'altro che C. Emanuele Basile ha voluto in cuor suo romanticamente celebrare il centenario del Romanticismo. E non tanto per casualità di date, o per ritorni a forme teatrali che fino a pochi anni fa si potevano credere conchiuse con quelle proprie — per stare in Italia — del teatro rovettiano e giacosiano, o — meglio — per una convinta fede che l'ora presente (come ha accennato prima che il velario s'aprisse il direttore della Compagnia Zopegni-Roveri, Carlo Veneziani) più d'ogni altra sia atta ad accogliere i sensi e gli spiriti dell'epoca romantica consacrata da noi all'ideale patrio e altrove, come in Francia, più specificatamente da un ideale letterario: non tanto, ripetiamo, per tutto ciò, quanto per un fresco, spontaneo, appassionato e persino ingenuo amore che Carlo Emanuele Basile porta per quella bella e fremente materia dalla quale gli eroi del mondo dumasiano e vittorughiano balzarono al tempo loro vivi ed ardenti di una vitalità così prepotente e sublime che anche oggi le loro voci lontane hanno il potere di commuoverci, e i loro palpiti le mille volte ripetuti, e le loro lagrime le mille volte versate ancora sembrano nostri, e ancora — per poco che l'illusione aiuti, per poco che un'onda di poesia sgorghi — paiono atti a tradurre i nostri sentimenti. Questo, anzi, è forse il lato più simpatico e patetico della commedia di C. Emanuele Basile: un abbandono, diretti, senza ritegni, una sincerità senza veli, un candore quasi fanciullesco, una noncuranza assoluta di quelle scaltrezze di mestiere e di quelle sottigliezze di tecnica che possono sì, accortamente studiate strappare l'applauso, ma che poi immediatamente rivelano un'abilità fredda e meditata che soffoca la spontaneità della commozione.

Così, ad esempio, nessuna preoccupazione di autocritica ha evidentemente impacciato l'autore nell'ideare un terz'atto che a più d'uno sarà sembrato una parafrasi dell'ultimo della *Dame aux camélias*, se bene diverso sia lo spirito che informa i due momenti scenici. La conclusione della sua commedia gli è apparsa — sempre da un punto di vista sentimentale — logica così; ed egli non ha esitato quindi a superare anche quei ritegni che a poeta di minore istinto sarebbero apparsi vincoli pericolosi ad infrangersi. Così, ancora, la sua spontaneità lo ha aiutato a riprendere non pochi di quei notissimi motivi che il teatro rovettiano ha divulgato, senza inquietudine alcuna non diremo di plagio, chè la parola sarebbe inadeguata, ma anche soltanto di imitazione. Ed è probabilmente questa franchezza, questo adattarsi a parlare un linguaggio usato e talvolta persino un poco frusto pur di andare diritto allo scopo, questo nessun timore di far sorridere pur di riuscire a commuovere, che hanno aiutato il successo pieno, caloroso, simpatico della commedia.

La quale, per tutti e tre gli atti, ci riporta in quella Milano 1830 che il nome solo di Federico Confalonieri basta a illuminare di una luce di sacrificio, di generosità, di speranze sublimi, di eroismi ineffabili, di amori ideali. La pura passione per la donna segretamente vagheggiata, in questo ambiente rovente, spesso si identifica con il dono della vita ad una fede forse confusa ma che d'un subito si chiarisce quando la parola Italia è pronunziata. Il resto è cronaca: cronaca meravigliosa di condanne, di patimenti, di esilii, di lontananze, di fame e di miseria. Inutile quindi riassumere qui atto per atto la commedia di Carlo Emanuele Basile. Di simili vicende la storia del nostro Risorgimento è piena, e ne è costituito il tessuto romantico. Di queste case nobiliari dove fiorenti vite femminili piegarono come steli recisi, dove giovani ardenti abbandonarono agi e ricchezze per dividere le tristezze degli esuli, di questi laceranti rimorsi e di questi inutili rinsavimenti si compone — diremo così — la ballata sentimentale che fu la poesia dell'azione patriottica.

Giova invece notare come poesia e azione, appunto, abbiano trovato, nella fantasia del Basile, il clima propizio per l'accordo. Ciò che per un temperamento letterariamente più arido sarebbe stato un pericoloso invito alla retorica, qui invece sembra essersi tramutato in calore di sincerità e di evidenza. E l'interesse stesso della trama, il patetico alternarsi dei dubbi e delle speranze, il senso della fatale predestinazione che fin dall'inizio abbiamo sentito pesare sui protagonisti, hanno reso gli spettatori immediatamente partecipi di quella nobiltà e gentilezza e fierezza insieme che, sia pure in mezzo ad errori o a lacune, sono caratteristiche dell'opera letteraria tutta quanta di Carlo Emanuele Basile.

La recitazione della Compagnia di Carlo Veneziani è stata non di rado calda e convincente. La signorina Zopegni, specie nell'ultimo atto, ha saputo dare alla sua voce ed al suo gioco scenico sfumature di languore e di malinconia degne di rilievo. Tutti gli altri attori hanno coadiuvato con impegno. Ed il successo è stato dei più lieti, con più di un applauso a scena aperta, e con chiamate numerose e nutritissime agli interpreti e all'autore.

Lo stato della disoccupazione

Roma, 22 notte.

Sullo stato della disoccupazione alla fine di agosto, quale risulta dai controlli organizzati dalla Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, si hanno queste notizie di dettaglio.

Rispetto alle regioni, i disoccupati si trovano distribuiti colle seguenti percentuali: 20 per cento nella Lombardia, 16,50 nel Veneto, 12 nell'Emilia, 8 nelle Puglie, 7 nel Piemonte, 6 nella Liguria, 5,50 nella Sicilia, 5 nella Campania, 4,50 nella Toscana, 3,50 nella Venezia Giulia e Zara, 2,50 nella Sardegna, 2,50 nel Lazio, 1,50 nelle Marche, 1,50 negli Abruzzi e Molise, 1,50 nella Calabria, 1 nella Venezia Tridentina, 1 nell'Umbria, 0,1 nella Basilicata.

Rispetto alle attività, i disoccupati si trovano distribuiti con queste percentuali: 23,50 per cento nelle industrie edilizie, 19,5 nell'agricoltura, 18 nelle industrie tessili, 13 nelle industrie agrarie, 8,50 nell'industria metallurgica, 7 nei servizi collettivi, 4 nelle persone non operaie, 2,50 nelle industrie minerarie, 1,50 negli esercizi pubblici, 1,50 nell'industria chimica, 1 nel personale non specificato.

Il nuovo direttore della Specola vaticana

Città del Vaticano, 22 notte.

Stamane Pio XI ha ricevuto il padre Giovanni Stein, nuovo direttore della Specola Vaticana. Padre Stein è giunto pochi giorni or sono da Amsterdam, ove era professore di matematica e fisica in un Collegio di Gesuiti.

SPORT

Prove di velocità del «Torino» sulla laguna

Venezia, 22 notte.

Sulla base del miglio misurato, presente la giuria del secondo congresso motonautico internazionale di Venezia, il «Torino», il nuovo racer senza limitazione, di costruzione Celli e con motore Fiat, ha eseguito alcuni passaggi per registrare la massima velocità. Le condizioni dell'acqua erano buone per quanto non ottime, data una leggera increspatura a causa della brezza.

Al volante del racer era il conte Theo Rossi di Montelera che aveva accanto il motorista della Fiat Paolo Maccagno. Sono stati eseguiti soli tre passaggi controllati dai cronometristi ufficiali Ottolini e Bonfanti. Il migliore dei passaggi ha dato il tempo 37"1/5 pari alla media di chilometri 116,622. Non si è voluto segnare il nuovo «record» italiano perchè il «Torino», data la potenza del motore che raggiunge 1000 HP, dovrà fare di più allorchè sarà in giusto assetto.

Come si sa il «Torino» è stato costruito per partecipare alle gare motonautiche di marzo a Miami nella Florida, e infatti solo per tale data sarà perfettamente a punto. Si è voluto farlo gareggiare a Venezia unicamente per dargli un battesimo in acque italiane, nonostante la sua velocità fosse naturalmente prevista non conforme alla potenza del motore.

Infatti, come si è detto per la mancanza del meccanismo di rinvio che sarà pronto solo fra due mesi, si è dovuto spostare il motore in avanti, il che ha portato una modifica di ben sette gradi all'inclinazione dell'asse dell'elica e un appesantimento tale a prua che le prime prove dimostrarono la necessità dell'applicazione di un nuovo gradino a prua e di un contrappeso di ben tre quintali di piombo in un prolungamento della poppa. In queste condizioni i km. 116,622 ottenuti stamane dal Torino rappresentano un buon successo, se si pensa che il famoso *Miss England I*, che era stato riconosciuto come un vero gioiello della motonautica moderna e che aveva pure un motore da 1000 HP al suo debutto a Poizan, aveva segnato sul miglio i 116 chilometri orari. Il «record» italiano della velocità marina è detenuto dallo stesso conte Rossi con il «racer» *Montelera I* che nelle prove per la Coppa del Re nell'ottobre 1929 ha raggiunto chilometri 105,851.

Il nuovo Consiglio del Comitato torinese [illegible]

Ieri sera, nella sede dell'U. I. C., ha avuto luogo l'insediamento ufficiale del nuovo Consiglio del Comitato torinese, che è così formato: presidente, Pecchiura Antonio; segretario, Minà; vice-commissario tecnico, Monià; consiglieri: Balbo e Bazzani. Nella prima seduta sono stati discussi il nuovo tesseramento con l'affiliazione delle Società, e la procedura per le iscrizioni al prossimo campionato. Verrà su tale riunione diramato ampio comunicato.

LA TEMPERATURA

22 settembre 1930.

I rilievi della Stazione Berdelli:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temp. minima notte dal 21 al 22 + 9

Temp. massima del giorno 22 + 22

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato cielo	stato mare
Roma	24	19	sereno	mosso
Milano	21	15	¼ coperto	
Genova	26	17	sereno	legg. m.
Venezia	24	13	½ coperto	legg. m.
Firenze	22	10	nuvoloso	
Ancona	26	14	coperto	mosso
Bologna	25	14	sereno	
Napoli	22	17	sereno	calmo
Taranto	26	18	nuvoloso	legg. m.
Palermo	29	20	nuvoloso	legg. m.
Catania	24	20	¾ coperto	legg. m.
Cagliari	24	18	¾ coperto	mosso
Tripoli	30	24	coperto	mosso
Messina	28	22	coperto	legg. m.
Trieste	23	16	½ coperto	calmo
Trento	20	8	sereno	
Fiume	22	15	coperto	legg. m.
Bari	25	17	¼ coperto	calmo
San Remo	23	20	¼ coperto	legg. m.
Bengasi	28	25	sereno	legg. m.
Rodi	28	21	sereno	[illegible]

Previsioni

Roma, 22 notte.

Situazione barica. — Depressione sul Baltico, sul golfo di Finlandia e sui Balcani. Alta pressione sulla Spagna. — Probabilità. — L'avanzarsi delle alte pressioni verso l'Europa Centrale ed il Mediterraneo manterrà buone le condizioni del tempo sull'Italia. Il cielo presenterà annuvolamenti irregolari ed intermittenti più frequenti sulle regioni meridionali e sull'alta Italia. Venti moderati e alquanto forti intorno maestro sul rimanente. Temperatura in diminuzione, mare mosso.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 22, notte.

Il mercato è stato oggi molto attivo. Tre milioni di titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è stato del due per cento. L'apertura è stata irregolare e la chiusura molto in ribasso. La maggior parte dei gruppi ha perduto da 1 a 5 punti. I valori delle industrie Chimiche ed Elettriche, sono stati i più deboli. I valori italiani sono rimasti invariati.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% 1924	89,25
Lavori Pubblici Italiani 7% 1952	96—
Id. id. 7% 1977	88,75
Città di Milano 6,50% 1952	88,75
Città di Roma 6,50% 1950	89—
Fiat 7% 1946 con warrants	94 1/8
Id. id. senza warrants	89,25
AZIONI	
Pirelli	40—
Italian Super Power	7,75
American Telephon e Telegraph	198—
Consolidated Gas Co. of New York	104 1/4
General Electric Company	67—
General Motors Corporation	41 7/8
Kennecott Copper Corporation	33 1/4
National e Biscuit Company	81,25
New York Central Ry Company	150—
Radio Corporation	34 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	62,00
Texas Gulf Sulphur Company	58,50
United States Steel Corporation	169—

Berlino, 22. — Il principio di settimana ha portato alla Borsa di Berlino nuovi considerevoli ribassi dei corsi. Avendo le grandi Banche rinunciato agli interventi a causa dell'eccessivo materiale di offerta da assorbire, i corsi hanno ceduto fortemente; a ciò si sono aggiunte le segnalazioni delle Borse estere di nuovi ribassi delle rendite tedesche, l'aumento di ancora un quarto dello sconto privato, ed infine un ulteriore ribasso del Prestito Young sui mercati esteri. Tutti questi fattori hanno avuto per conseguenza riduzioni che hanno oscillato dal 6 all'8 % che per alcuni valori hanno raggiunto il 15 %. La Borsa in complesso ha registrato i maggiori ribassi dalle elezioni in poi sulla quasi totalità delle quotazioni. Fin dall'apertura le azioni della Reichsbank, che normalmente dimostrano la maggior sensibilità verso gli avvenimenti politici ed economici tedeschi, sono discese a 227, cifra mai raggiunta in questi ultimi tempi. Dette azioni il 13 settembre, cioè alla vigilia delle elezioni, erano quotate 247. Di circa 250 titoli quotati nel listino soltanto meno di una decina sono rimasti fermi sulle quotazioni anteriori o hanno leggermente aumentato i prezzi.

Londra, 22. — La settimana borsistica allo Stock Exchange si è aperta oggi in una atmosfera di nervosismo dovuta in gran parte ai referti alquanto esagerati sulla situazione in Germania. Tutti i titoli tedeschi hanno perduto punti. Il premio delle riparazioni [illegible] a 99 nel mese di luglio era disceso a 79 e un quarto venerdì ed era quotato oggi 77 e mezzo. Il prestito al 6 per cento della Città di Berlino è caduto da 94 a 81. Perdite frazionali sono state sentite da tutti i fondi Statali. Pochissima attività si è avuta nella sezione industriale. Snia 7,6-8,6; Cavi [illegible] fili preferenziali 13-20; ordinarie A 24-28; ordinarie D 12,50-13,50.

Zurigo, 22. — Per l'intensificata tendenza alle vendite, tutti i corsi senza eccezione hanno perduto terreno. Si mantennero sulle posizioni della settimana scorsa i valori svedesi e le Sidro.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 22. — Rendita 3,50 % netto 1906: 67,47,5; 3,50 % netto 1902: 63,75; 3 % lordo 41,50; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 80,97; Obblig. Venezie 3,50 % 78,67,5. — Cambi: Parigi 75,02; Zurigo 370,54; Londra 92,81,2; Amsterdam 770; Madrid 207,75; Bruxelles 266,6; Berlino 455,3; Vienna 260,7; Praga 56,77; Bucarest 11,43; Buenos Aires, pesos oro 15,80,5; carta [illegible]; New York 19,08,8; Montreal 19,10; Belgrado 33,90; Budapest 335; Tirana 367,50; Oslo 511; Mosca 98; Stoccolma 512,5; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,31.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma: 1930: settembre p. 5,87, ottobre 5,85, novembre 5,86, dicembre 5,91; 1931: gennaio 5,95, febbraio 5,98, marzo 6,05, aprile 6,08, maggio 6,14, giugno 6,17, luglio 6,23, agosto 6,25; 1932: gennaio 6,33, maggio 6,53, luglio 6,57, settembre 6,65. Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: 1930: novembre p. 9,30, dicembre 9,37; 1931: gennaio 9,43, marzo 9,61, maggio 9,73, luglio 9,91. Upper F. G. F.: 1930: novembre 7,22, dicembre 7,17; 1931: gennaio 7,22, marzo 7,34, maggio 7,47, luglio 7,61. Vendita della giornata: cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili: American Middling p. 6,30; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,65; id. Upper id. 8,42; M. G. Surtee F. G. 5,00; M. G. Broach 4,90; American Stad Punjab 4,90; M. G. n. 1 Oomra 4,60; M. G. Bengal 3,80; M. G. Scinde 3,50.

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 10,75. Futuri: Gennaio (V. C.) 11,08, settembre 10,60, ottobre 10,60-70, novembre 10,82, dicembre 10,95. Gennaio (N. C.) 10,95-98, febbraio 11,01, marzo 11,13-14, aprile 11,22, maggio 11,31; giugno 11,39; luglio 11,47; 30, ottobre 10,64 novembre 10,75, dicembre 10,83-86.

New Orleans, 22. — Disponibili Middling 10,55. Futuri: ottobre 10,65, dicembre 10,85-88, gennaio 10,92, marzo 11,22; maggio 11,30-32, luglio 11,45-46.

SETE. — Società Torinese, 22. — Operazioni di stagionatura: Organzino colli 4, kg. 307,00; Greggia 13, kg. 1187; Lana 3, kg. 1297,30; Sete pesate 9, kg. 93,31. Totale colli 28, kg. 1490,71. — Operazioni d'assaggio: Greggia 12; Lavorate 6; Varie 7.

An. Piemontese ASPA, 22. — Stagionatura e pesatura: Greggie 4, kg. 311,75; [illegible] 9; Diversi 1, kg. 49,93; assaggio 2.

MILANO, 22. — Bozzoli: chiusura, ottobre 16,85, novembre 18,30, dicembre 18,10, gennaio 18,15, febbraio 18,25, marzo 18,30. — Seta greggia: chiusura, ottobre 100,50, novembre 101, dicembre 101,50, gennaio 102,25, febbraio 102,50, marzo 103.

Stato Civile di Torino

22 settembre 1930.

NASCITE N. 18: maschi 9, femmine 9.

MORTI N. 28. — Gerolla Anna ved. Paletto, d'anni 80, di S. Mauro T., casalinga, via Aquila, 26 — Emanuelli rag. cav. Edoardo, id. 41, di Compiano, professionista, via Finocchetto 3 — Marino ing. Giovanni, id. 31, di Casona T., ingegnere, corso Vinzaglio, 17 — Tronzano Barbara ved. Ferraris, id. 90, di Marsè, casalinga, via Po, 46 — Righetto Cecilia ved. Viarengo, id. 71, di Candiolo, casalinga, via Caraglio, 45 — Olonso Pietro fu Andrea, id. 57, di Roncade, capo reparto Fiat, via San Dalmazzo, 6 — Sirocco Maria Matilde di Lorenzo, id. 19, di Torino, dattilografa, corso Regio Parco, 20 — Carma Alessandro fu Pietro, id. 77, di Torino commerciante, corso Orbassano, 34 — Dolza Giuseppe fu Luigi, id. 80, di Torino, agricoltore, strada Orugliasco Moncalieri, 840 — Borio Francesca ved. Giraudo, id. 78, di Moncalieri, pensionata, via G. Vigliani, 754 — Camerini Eugenia ved. Ottolenghi, id. 83, di Senigaglia, agiata, via Sacchi, 50 — Sorgato Maria ved. Savio, id. 37, di Vicenza, agiata, c. Brescia 15 — Carrero Celestino fu Giuseppe, id. 69, di Torino, marmista, via Lanino, 3 — Della Porta Bianca ved. Barbieri, id. 84, di Bassano, agiata, via Gioberti, 29 — Nizzia Clara m. Perlo, id. 39, di Torino, casalinga, via Nonaco, 10 — Goitre Carlo fu Giovanni, id. 40, di Torino, meccanico, via Nicolò Barbaris, 5 — Galdiano Giuseppe fu Francesco, id. 44, di S. Raffaele e Cimena, contadino — Toniarro Anna m. Ariero, id. 99, di Bologna, casalinga — Marenco Pietro fu Giovanni, id. 49, di Cornegliano d'Alba, fattorino — Battiliana Vincenzo di Lino, di mesi 1 e giorni 7, di Torino — Garrone Maria m. Campasso, d'anni 41, di Busseleno, casalinga — Delmarco Franco di Lucia, di mesi 1, di Torino — Falcone Angela m. Mussetti, d'anni 33, di Magliano, portinaia — Francese Francesca di Giorgio, id. 79, di Vercelli, operaia — Rizzo Bruno di Ernesto, id. 1, di Collegno.

A domicilio 17, negli ospedali, istit. ecc. 11.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri sera, alle ore 21, munita dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi

Mantovani Teresa

Ved. BARNERI

Costernati ne danno il triste annunzio: il figlio Rag. **Umberto Barneri** con la consorte e la figlia.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali, mercoledì, 24 corrente, alle ore 16, partendo da via Teulvelli, angolo via La Chiusa. Si dispensa dalle visite.

Torino, via Principessa Clotilde n. 23.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La sera del 21 corr., cristianamente spirava

Pietro Civelli

PENSIONATO CARTE VALORI

Ne danno addolorati il triste annunzio: la figlia **Bianca** col marito **Giovanni Ferrero** e bimba **Michelina** che tanto adorava, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, martedì, 23 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Massimo, 24.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 18 di domenica, improvvisamente spirava

Franchetto Giovanni Battista

Fabbro Meccanico

Ne danno il triste annunzio: la moglie colla bimba, la mamma, le sorelle, i cognati, suoceri, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in La Loggia, alle ore 16 di martedì, 23 corr.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La vedova e la famiglia del compianto

Francesco Cantino

ringraziano sentitamente commossi, la popolazione di Pralungo e quella di Tonco ed in modo particolare il vice Podestà, il Fascio di Tonco Monferrato e gli amici di Pralungo per la dimostrazione di sincero cordoglio tributata al caro estinto.

Pralungo, 20 settembre 1930.

Imp. Fun. Biella e Dalsbiasi. Tel. 14,04 Biella

✝

Dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore cristianamente come sempre visse

Giuseppe Dolza

d'anni 80

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: la moglie **Vallinotti Anna**; i figli **Luigi** con la consorte **Feiko Lucia** e bimbo, **Giacomo** con la consorte **Palazzo Caterina** e bimba, **Luigina** col marito **Bellino Carlo** e bimbo, **Margherita** e **Laura**; il genero **Renzo Marie**; la suocera; il fratello **Giacomo** con la consorte **Scaraffia Clotilde** e figlia; le sorelle **Teresa** ved. **Prinetto** e figli, **Laura** col marito cav. **Franchino Giuseppe** e figli, Suor **Rosalia**, ispettrice tra le Figlie di Maria A., **Ludovica**; il cognato **Giacomo Franchino**; lo zio, la zia, cugini, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 23 corr., alle ore 15, partendo dalla Cascina Ropoli (corso Stupinigi, strada Grugliasco 840). Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori.

Torino, 21 settembre 1930.

UNA PRECE

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle cinque, dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con animo cristianamente forte, munita dei conforti religiosi, amata ci lasciava

Maria Savio Sorgato

Ne dànno con angoscia l'annuncio: il marito Dott. **Giuseppe** con la figlia **Elvina**, la sorella **Gina** col marito Dott. Cav. Uff. **Pietro Sorruso** e figlia **Valeria**, le zie **Anna** e **Francesca** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 23 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Brescia, 15.

L'adorata salma sarà trasportata a Mirano Veneto nella tomba di famiglia. Non fiori, ma preghiere e beneficenza.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 22 settembre 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Angelo Albesiano e Figlio** di **Casasco e Savio**, con animo profondamente addolorato, annunzia la perdita della signora

Maria Savio Sorgato

moglie del comproprietario Dott. Giuseppe Savio.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati e gli Operai della Ditta **Angelo Albesiano e Figlio di Casasco e Savio**, annunziano con vivissimo dolore la morte della signora

Maria Savio Sorgato

moglie del loro comprincipale Sig. Dott. Giuseppe Savio.

Torino, 22 settembre 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Balduzzi Silvia

Ne dànno addolorati il triste annunzio: il fratello **Cornelio** colla consorte **Mariuccia Mosconi** e bimbo **Aldo**, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 24 corr., alle ore 15, partendo da via Cesare Balbo, 11.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La S. A. **Balduzzi**, partecipa con dolore la perdita della signorina

Balduzzi Silvia

sorella del suo amministratore delegato.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane spegnevasi la buona esistenza di

Eugenia Camerini

Ved. OTTOLENGHI

d'anni 84

Con indicibile angoscia ne dànno l'annunzio: i figli **Giuseppe** colla moglie **Chellina**, **Riccardo** colla moglie **Ada**, le nuore **Lydia** e **Carolina**, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 23 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Sacchi 50.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 22 settembre 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 11, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Pejrani Alfonso

d'anni 81 - Mugnaio

Straziati dal dolore, ne dànno il triste annunzio: la moglie **Morello Anna**; i fratelli e sorelle: **Ettore**, **Genesio**, **Eleonora** e **Gabriella** colle rispettive famiglie; la suocera **Ronco Orsola** ved. **Morello**; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Beinasco, mercoledì, 24 corr., alle ore 9.

Beinasco, 22 settembre 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

RINGRAZIAMENTO

La vedova **Lina Vanetti** con i figli, la famiglia **Vanetti**, la famiglia **Porta** e parenti tutti, nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutti quanti presero parte al loro vivo dolore con presenza, con omaggio di fiori e con scritti, ringraziano e particolarmente il Tenente Cherasco che tanto si adoprò onde rendere solenni i funerali del loro camerata, l'on. Vassallo, il Senior Bonino, l'avv. Majorino in rappresentanza della Federazione Fascista, il Consigliere Ravera della Prefettura, il Municipio di Torino, il prof. Pivano, il padre Angelico Muggetti che volle impartire la benedizione all'antico camerata, e tutti i Circoli Rionali di Torino e rappresentanti provinciali Sezioni Arditi e del Fascio, agli amici e conoscenti che vollero dare il loro tributo d'affetto al caro amico.